catechesi

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

NOVEMBRE 1965
ANNO XXXIV
N. 11

2 novità

Collana "Famiglia e mondo d'oggi"

J. VIEUJEAN

GIOVENTÙ DAI MILLE VOLTI

Saggio sui giovani dai 18 ai 25 anni

Ed. L.D.C. - pp. 170 - L. 900

J. Vieujean (J. le Presbytre, autore di *Al largo*, *Tu che diventi uomo*...) introduce i suoi lettori — giovani o... meno giovani — nel mondo dei « 18 ai 25 anni », analizza profondamente l'anima di questa gioventù, le doti, i complessi, il suo « demone »; scruta il comportamento dei disadattati, della élite, e anche di quella classe media di giovani che la pressione del l'ambiente « trita, schiaccia e sbatte » per farne in breve una massa grigia e informe. Vengono messi in rilievo gli aspetti positivi degli atti e dei conflitti apparentemente assurdi...

Autori di tutte le tendenze portano la loro testimonianza. Si costruisce davanti ai nostri occhi la fisionomia della gioventù di ogni epoca e le caratteristiche di quella di oggi.

Libro originalissimo e pratico per ogni educatore, per i genitori e per la formazione dei giovani stessi.

G. BORELLA

PIERINO IN CONTROLUCE

Appunti sull'educazione del preadolescente

Ed. L.D.C. - pp. 176 - L. 700

Il volume rappresenta il frutto di una lunga esperienza di vita a contatto coi ragazzi, in scuola e nei movimenti di apostolato. L'analisi delle situazioni del ragazzo di 13 anni è data con sicurezza e completezza. Psicologia e pedagogia sono il sottofondo costante, ma il libro è concreto e immediato come la vita del giovane, e il linguaggio incisivo come il gergo dei ragazzi, dà anche il clima e l'ambiente della loro vita.

Vengono trattati i diversi problemi giovanili, le difficoltà, i difetti e le virtù, ma sempre visti nel loro ambiente di vita.

Un libro utilissimo quindi per educatori e genitori.

CATECHÈSI

RIVISTA PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
A CURA DEL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: Giacomo M. Medica

Consiglio di Redazione: Giovanni Del Col, Ferdinando Dell'Oro, Mario Filippi, Valentino Meloni, Giuseppe Sobrero

Collaboratori principali: G. Bauchiero, E. Bonifacio, L. Borello, P. Cavalletti, L. Csonka, G. Frumento, V. Gambino, U. Gianetto, R. Giannatelli, G. Gianolio, M. P. Manello, T. Meroni, M. Can. Mignone, A. Murari, G. C. Negri, U. Pasquale, A. Pauliny, R. Reviglio, G. Török

MENSILE - SPED. IN ABB. POST.
GRUPPO III - N. 11 - NOVEMBRE 1965

SOMMARIO

Fascicolo n. 285
Interiore unità e socialità di vita nella Chiesa (la Comunione dei Santi), pp. 1-15
La catechesi della Chiesa: aspetti dottrinali e vitali, pp. 16-18
Una mostra ideologica su « Cristo nella Bibbia », pp. 19-24
Notiziario, pp. 25-26
Recensioni, pp. 27-30

Fascicolo n. 286
Lezioni per la quinta elementare, pp. 1-14
Viviamo il Tempo di Avvento, pp. 15-23

Fascicolo n. 287
Come insegnare la morale nella scuola media unica, pp. 1-8
L'uomo collaboratore del Regno di Dio, pp. 9-24

Fascicolo n. 288
Valori terrestri e catechesi, pp. 1-9
Metodologia della catechesi delle realtà terrestri, pp. 10-13
Schema di lezioni su: La terra e il cielo, pp. 14-15

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Preadolescenti, Adolescenti) L. 1500
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1200
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Torino-Leumann
C. C. P. 2-27196

Siamo grati a quegli Abbonati
che già ci hanno fatto pervenire
il rinnovo del loro abbonamento
per il nuovo anno.
Siamo certi che anche gli altri
Lettori invieranno presto
la loro adesione.

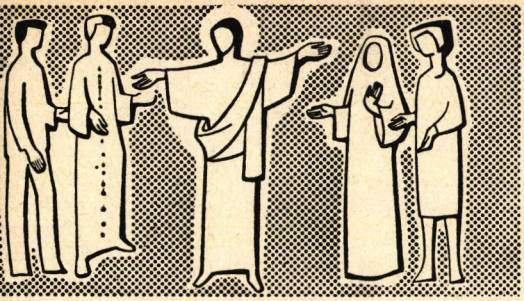
Le condizioni di abbonamento
sono le seguenti:

Ordinario: L. 1500

Seminaristi
e Studenti religiosi: L. 1200

Estero: L. 2000

C.C.P. 2-27196



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

n. 11 NOVEMBRE 1965

SERIE N. 285

Giacomo Maria Medica

Interiore unità e socialità di vita nella Chiesa

la Comunione dei Santi

Le feste di Cristo Re e di Ognissanti e il giorno dei Morti creano annualmente un clima propizio a sperimentare la « *Comunione dei Santi* », quale intima vocazione della Chiesa, come interiore dimensione di lei, atmosfera del suo vasto e profondo respiro, sconfinato panorama del « Regno », intensità della sua vita umano-divina, calore d'intimità di famiglia.

Cerchiamo di prendere viva coscienza di questo aspetto tanto vitale della Chiesa e generalmente poco conosciuto e meno capito.

Il soprannaturale, tutt'altro che isolare l'uomo dalla o nella massa umana in un « *a tu per tu* » con Dio, lo vincola ancor piú fortemente e profondamente ai « *fratelli* », che non gli sono solo piú tali in Adamo per la natura umana, ma gli sono divenuti tali in Cristo per l'adozione divina. Se nessuno è un'isola al mondo, tanto meno lo è nel Cristo. Se nel campo naturale le azioni dell'uno hanno svariatissimi influssi su molti, dai quali a sua volta riceve centupli stimoli e contraccambi, e le responsabilità dei singoli e della massa coinvolgono mutuamente vicini e lontani in una fittissima interazione dalle innumerevoli traiettorie, tutto ciò e molto piú avviene con ben maggiore intensità e su piú vasta scala sul piano soprannaturale. Oggi è impellente farlo costatare e sentire.

Questa *umana solidarietà* nel campo della natura, e la sua rinnovata e accentuata espressione nel campo della soprannatura che nulla nega di ciò che è veramente umano ma lo nobilita e lo eleva al piano di Dio, si esplica

nella Chiesa in quelle *multiformi relazioni personali*, in quell'*intercambio umano-divino* di influssi, di vita e di beni che si chiama **« Comunione dei Santi »**. Il comma compare nel *Simbolo Apostolico* tra il IV e VI secolo, sintetizzando un lungo pensiero di Tradizione che affonda le sue radici nella Scrittura.

Esponiamo qui la meravigliosa dottrina che sgorga dalla Bibbia, dalla Tradizione e dal Magistero della Chiesa. È necessario che il catechista se ne impossessi — con piú approfondito studio personale — e nutra di essa il suo pensiero e la sua vita, per saperla trasmettere con linguaggio appropriato alle singole età e categorie dei suoi catechizzandi. Il lettore avveduto saprà ricavare alcune piste metodologiche e gli agganci psicologici ed esistenziali concresciuti qui con il contenuto dottrinale.

I. La Comunione dei Santi originale disegno di Dio

Come riflesso della sublime vita e dono dell'ineguagliabile generosità della Trinità del Dio-Amore, la rivelazione ci presenta *la Famiglia degli Angeli e degli Uomini*, creata per elevarla a partecipare a quella vita nell'amore (cf *Ef* 1,3-6; *Col* 1,15-18; *Gv* 17,24. Cf *Cost. Chiesa*, n. 2).

All'inizio e da allora, per disegno divino, *Umanità* e *Chiesa* erano e dovevano essere una stessa cosa; e *l'unione dell'uomo e della donna* sarebbero stati *segno* e *causa*, cioè *sacramento* dell'unione fra Dio e l'umanità e cioè della Chiesa (*Ef* 5,21-33). La generazione umana sarebbe stata ad un tempo generazione alla grazia, alla Chiesa: avrebbe immesso la nuova creatura nella Società e Comunione dei Santi.

Il *peccato* ha spezzato quei vincoli, ha apportato disgregazione non solo fra l'uomo e Dio, ma fra gli uomini e di questa è segno e frutto il fratricidio (*Gen* 4,1-8). Tale frattura viene trasmessa con la generazione: il peccato originale è antiecclesiale.

Ma Dio non lascia infranto il suo disegno e inserisce nell'umanità il suo stesso Figlio per ridarle coesione e riunirla di nuovo a Dio come *Famiglia* (*Gv* 11,52; 1,29; 3,16; *1 Gv* 2,2; 3,5-16; *1 Pt* 2,5; *1 Tim* 3,15) e riunirci tra noi come *fratelli* (*Mt* 23,8; *Rom* 8,29). *Dio* si è quindi personalmente inserito nella vita umana per fermentarla di sé. Sono le divine « missioni » che inseriscono Dio nell'umanità. *Il Padre* manda *il Figlio* perché ci redima (*Gv* 3,13-18); Padre e Figlio vengono a noi per stare con noi e in noi (*Gv* 14,23; *Apoc* 3,20) e ci mandano *lo Spirito* perché resti sempre con noi (*Gv* 14,16s; 16,7; cf *Cost. Chiesa*, nn. 2-4 e passim).

E Gesú restaura la pace fra uomini e angeli (*Col* 1,20) e unisce di nuovo tutti a sé per riunirli a Dio (*Ef* 1,10; 4,10). È cosí nuovamente restaurata la famiglia umana e riunita alla famiglia angelica, entrambe modellate su quella divina trinitaria.

Tutto ciò data già per l'iniziativa di Dio dalla promessa del Salvatore, ed è per questo che i Padri datavano la Chiesa da Abele (*Cost. Chiesa*, n. 2), che fu il primo ad aderire a Dio e il primo « segno » o « tipo » del Cristo. Da allora quindi vige nuovamente fra terra e cielo e fra quanti in terra rispondono all'iniziativa di salvezza la "*Comunione dei Santi*".

Su questa divino-umana Comunione dei Santi la **Costituzione sulla Chiesa** del Vaticano II insiste ad ogni momento (una cinquantina di testi, espliciti o impliciti) perché tale aspetto della realtà ecclesiale dev'essere profondamente sentito come la risposta piú adeguata e soddisfacente alle piú radicali istanze e aspirazioni dell'uomo e della società di oggi.

Dall'inizio la Costituzione asserisce: « *La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano...* ». E della sua missione universale: « *Le presenti condizioni del mondo rendono piú urgente questo dovere della Chiesa, affinché tutti gli uomini, oggi piú strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo* » (n. 1; cf 9; 48).

La Socialità umana è la base della Comunione dei Santi

Il fondamento di questa realtà è il fatto primordiale che il Dio-Trinità è l'unico autore della natura e della soprannatura.

Come Dio è il principio dell'universo, cosí ha voluto che, a sua immagine, Adamo fosse principio dell'Umanità (*At* 17,26; *1 Cor* 15,45); e da lui trasse la prima donna, facendolo cosí « tipo » del Cristo da cui è tratta la Chiesa (san Tommaso vi vede una « *ragione sacramentale* » del fatto e cita *Ef* 5,32: *ST* I,92,2).

Su questa base *l'Umanità* forma *un tutt'uno*. L'essenziale è il fatto di essere noi tutti strettamente collegati nella stessa identica natura tramite la generazione. Per l'immortalità dell'anima — e sarà evidente nella risurrezione dei corpi — l'Umanità non è una semplice successione nel tempo o una giustapposizione nello spazio (come per gli animali) ma un tutto organico, quasi « *un unico uomo* », come piaceva affermare ad alcuni Padri (cf De Lubac, *Cattolicesimo*, I, 1°) e a san Tommaso (*ST* I/II,81,1). Un tutto compatto che si dilata, nel suo divenire, nel tempo e nello spazio, ma sussisterà nella sua pienezza eternamente. Come per l'essere umano che gradualmente si sviluppa, di fronte alla sua personale unità, ben poco contano il dove e il quando delle sue varie assimilazioni fisiche o spirituali, cosí nella personalità della compagine umana le accidentalità del dove e del quando ciascuno è stato inserito in questo meraviglioso organismo scompaiono di fronte alla superiore realtà dell'esserne parte viva e imperitura. Anche in un'assemblea ben poco conta dove e quando i singoli vi hanno preso posto, dal momento che ne sono parte integrante e operativa.

Vita « societaria »

La forma propria della vita umana è la « *società* », al di fuori della quale l'uomo non è concepibile, come non lo è fuori del mondo. L'uomo è creato in una convergenza di forze cosmiche e umane, che scandiscono i ritmi del suo essere; ma dalla sua nascita comincia a riverberare i suoi influssi sugli uomini e sul cosmo che lo circondano. Se è parte dell'universo come *individuo*, è in relazione con la società come *persona*. In una interazione per nulla viziosa ma anzi quanto mai efficiente, l'uomo è fatto per la società e la società per l'uomo: equilibrio meraviglioso che trova la sua piena realizzazione dinamica soltanto alla luce della rivelazione.

In questa prospettiva, l'ordine soprannaturale, provenendo dallo stesso Autore dell'ordine naturale, ne realizza, sopra un piano immensamente piú elevato ma corrispondente, le stesse linee fondamentali.

La natura umana sociale è un « segno » della *socialità soprannaturale*, quale si realizza nella Comunione dei Santi. Se compito e impegno dell'uomo è di arricchire la società in cui vive, altrettale è il suo compito e impegno nella Chiesa; se soltanto nella società egli raggiunge il pieno sviluppo e arricchimento della sua personalità umana, soltanto nella Chiesa lo raggiunge della sua personalità soprannaturale. In essa, in questa comunione vitale tra fratelli si ha il vero senso del proprio valore e dell'utilità universale della propria azione.

La religione *cristiana* è perciò realmente la religione piú « *umana* », sebbene, anzi appunto perché del tutto *divina*. Non per nulla Gesú, Figlio di Dio, preferiva chiamarsi « *Figlio dell'uomo* ». Dio-Trinità, che ha stampato la somiglianza della *sua* « *socialità* » *di persone* nella società umana, l'ha stampata ancor piú intima e profonda nella società soprannaturale della Chiesa. L'uomo, come è nato nell'*umana società-famiglia*, nasce col battesimo nella *divina società-Chiesa*. Dalla « *società* » riceve la sua natura e il suo destino: nella famiglia sul piano naturale, nella Chiesa sul piano soprannaturale. Li riceve per svilupparli quanto potrà, secondo le possibilità umane, nell'ordine di natura; al di là dell'orizzonte e delle possibilità umane, ma in una forma umanissima proprio perché divinissima, nell'ordine della soprannatura, nella società ecclesiale divino-umana.

Se la religione dovesse viversi individualisticamente, avremmo uno spostamento di linee fondamentali fra la creazione e l'elevazione e la redenzione, e non sarebbe vero nel senso piú profondo che Dio ha elevato la « natura » e la « *persona* » umana all'ordine soprannaturale. Ma la mirabile realtà è proprio questa. Vi è quindi profondissima armonia fra il soprannaturale e il naturale, e la natura e la persona ci preparano e ci aiutano a capire la soprannatura e l'incontro in essa delle persone.

Socialità ecclesiale

Oggi le istanze, le aspirazioni, le necessità, le realizzazioni della *socialità umana:* questo cercare di fondersi (nonostante le cause di conflitto e i conflitti) in un'unica compagine umana, superinternazionale e superrazziale, questo vivere sempre piú gli uni del pensiero degli altri, gli uni della vita degli altri, nei sempre piú perfetti e vasti mezzi di comunicazione, diviene *parabola viva, simbolo indicativo* di tutto ciò che si deve e quindi si può realizzare nella *società ecclesiale* (cf *Cost. Chiesa*, n. 1; e *Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale*).

E ciò che in questa « *socialità soprannaturale* » è piú sorprendente è l'immediata possibilità di realizzazione e la sua interiore efficacia. Qui realmente il volere diviene potere, perché tutto ciò che uno vuole realizzarvi si ripercuote senza nessun ostacolo in Dio e da lui rimbalza impregnato della sua onnipotenza. Resta soltanto, d'ordinario, la dilazione nel vederne i frutti, ma si ha la certezza che quanto è fatto per Dio e per il prossimo non va perduto, nemmeno « *un bicchiere d'acqua fresca* » (*Mt* 10,42; *Mc* 9,41).

Dalla Trinità provengono quindi attraverso la natura e la grazia, e le relazioni personali con le tre divine Persone e fra tutti gli uomini nell'amore, e lo scambio dei molteplici doni che l'Amore divino e l'amore umano, a sua immagine e per suo impulso, compiono come proprio segno e dimostrazione.

II. Relazioni personali: Socialità di vita fra Dio e l'uomo

La Trinità è la *società* primordiale, essenziale, fondamento ed esemplare infinitamente perfetto di ogni società. Natura e soprannatura hanno in lei la loro ragion d'essere e la loro forma.

Nella Liturgia — conviene sottolinearlo — richiamiamo ininterrottamente questa « società o unione o unità » divina nella conclusione di tutte le preghiere, perché in essa sta la forza della nostra supplica. La Trinità non ci respinge, se uniti la preghiamo in nome della sua unità.

Di piú, base di ogni unione tra i fedeli e di ogni partecipazione ai beni della Chiesa, è la nostra partecipazione alla stessa vita divina, l'unione al Padre nel Figlio mediante lo Spirito. *L'unità della comunione di vita nella Chiesa* ha il suo principio e modello nell'unità di Dio, di cui è riflesso.

Comunione di vita « con » Dio e per lui con i fratelli

La prima lettera di Giovanni è l'esaltazione della verità-realtà della nostra *intima unione con Dio e fra noi in Cristo*, nella fede e nella carità. Questo è « Vangelo », cioè annuncio di gioia. « *Poiché la Vita si è manifestata... vi annun-*

ciamo questa Vita eterna... affinché voi pure siate in comunione con noi. E questa nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio, Gesú Cristo. Tutto ciò vi scriviamo affinché la nostra gioia sia completa » (*1 Gv* 1,2ss).

Da questa Comunione di vita **con** Dio, che si rifrange in comunione di vita con le singole Persone divine, deriva come spontanea conseguenza una *Comunione di vita* **con** *gli Uomini*, **con** *i Fratelli*. Il disegno di Dio è sempre semplice e ricco, uno e molteplice.

Comunione con il Padre

L'unione delle persone nella Comunione dei Santi ha nel Padre la sua *fonte*. « *La nostra comunione è con il Padre* » (*1 Gv* 1,3), perché siamo « *partecipi* [comunicanti] *della divina natura* » (*2 Pt* 1,4), dato che il Verbo incarnato ci « *ha donato il potere di divenire figli di Dio* » (*Gv* 1,12).

San Giovanni afferma che il fedele di Cristo « *possiede pure il Padre,... e rimane nel Padre* (*1 Gv* 2,23.24); che, se abbiamo l'amore vicendevole, « *Dio abita in noi... e noi in Dio* » (4,12.15), che « *chi sta nell'amore, sta in Dio e Dio sta in lui* » (4,16), che « *chi pratica la giustizia, è nato da lui* » (2,29) e che « *essere in comunione con lui* » postula che anche noi « *siamo in comunione scambievole gli uni con gli altri* » (1,5ss).

Tutto questo ci ha meritato Gesú, il fautore della « *adozione a figli* » (*Gal* 4,4s), « *Primogenito* » e « *Capo della Chiesa* » (*Col* 1,15-18), che « *ha sofferto,... giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio* » (*1 Pt* 3,18).

Comunione con il Figlio

Il Figlio incarnato è il *centro* della Comunione dei Santi. « *La nostra comunione è con il Padre e con il suo Figlio, Gesú Cristo* » (*1 Gv* 1,3), perché Dio « *ci ha chiamati alla comunione del suo Figlio, Gesú Cristo nostro Signore* » (*1 Cor* 1,9), dato che « *ci ha benedetti,... scelti in lui,... affinché gli fossimo figli adottivi per mezzo di Gesú Cristo... — nel quale troviamo la redenzione,... — per ricondurre tutte le cose sotto un solo Capo, il Cristo...* » (*Ef* 1,3-10).

Essere « **In** *Cristo Gesú* » (150 volte nelle lettere di san Paolo) è l'atmosfera, l'ambiente, il clima vitale della *comunione* con Dio che ne deriva e vi è espressa: partecipazione alla sua « *pienezza* » di Figlio (*Gv* 1,16; *Col* 2,9s; *Ef* 4,12s).

Noi siamo i « *tralci* » della « *vite* »-Cristo (*Gv* 15, 1-5), le « *membra del Cristo-Capo* (*1 Cor* 6,15; 12,27), tanto che « *noi, molti come siamo, formiamo un solo corpo in Cristo* » (*Rom* 12,5); anzi siamo « *uno solo in Cristo Gesú* » (*Gal* 3,28), quasi una sola persona mistica con lui, che in lui cresce verso la sua perfezione (*Ef* 4,11-16; *Col* 2,19); sicché ognuno è talmente unito con lui da dover dire: « *non sono piú io che vivo, ma è Cristo che vive in me* » (*Gal* 2,20).

Comunione con lo Spirito Santo

Lo Spirito del Padre e del Figlio è il *propulsore* della Comunione dei Santi, attinta alla fonte del Padre, tramite il Figlio. « *Il Padre vi darà un altro Paraclito affinché sia con voi per sempre: lo Spirito di verità... Voi lo conoscerete, perché egli dimora in voi ed è in voi* » (*Gv* 14,16s; cf 14,26; 15,26; 16,7).

« *La prova che siete figli è che Dio ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abba, Padre!* » (*Gal* 4,6), e così « *l'amore di Dio è stato diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato* » (*Rom* 5,5). Perciò « *voi non siete piú nella carne ma nello spirito, poiché lo Spirito di Dio abita in voi. Chi non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene... Quelli che sono animati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio...* (*Rom* 8,9.11.14.16; cf *1 Cor* 3,16).

Anche qui si tratta di una vera e propria « comunione » con lo Spirito, come attesta san Paolo: « *La grazia del Signore Gesú Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi!* » (*2 Cor* 13,13; cf *Fil* 2,1). E il fine di tale comunione è questo: « *Tutti noi siamo stati immersi in un solo Spirito per non formare che un solo Corpo... Siamo stati tutti dissetati con un solo Spirito* » (*1 Cor* 12,13).

Comunione di vita con i fratelli « in » Dio

Dio ci si è « *comunicato* » per farci partecipare intimamente alla sua vita e quindi alla sua Trinità nell'*Unità*. È come una cascata di luce e di fuoco d'amore profluente dal Padre e riversata nel Figlio fatto uomo, e dal Figlio dell'uomo diffusa nella Chiesa per mezzo dello Spirito (cf *Lc* 12,49; *At* 2,3), per fonderci tutti insieme nell'amore, nella Trinità stessa che vive in noi e in cui noi viviamo.

È la suprema preghiera di Gesú, scandita come a cinque ondate: « *Padre santo, custodisci nel tuo nome* **quelli che mi hai dato,** *perché siano* **uno** *come noi...* **tutti** *siano* **uno.** *Come tu, Padre, sei in me e io in te, che anch'*__essi__ *siano* **uno** *in noi. Ho dato loro la gloria che mi hai dato, affinché* __essi__ *siano* **uno** *come noi siamo Uno: io in essi e tu in me, affinché* __essi__ *siano perfettamente* **uno,** *e il mondo sappia che tu mi hai mandato e che li ho* [*li hai*] *amati come hai amato me* » (*Gv* 17,11.21ab.22.23). Partecipare tutti, nella distinzione delle nostre persone, all'unità di Dio: essere **uno,** esserlo **in** Dio, come Padre, Figlio e Spirito sono **uno.**

L'*unità della Chiesa* ha nell'*unità della Trinità* il suo fondamento, il suo perché e la sua meta, la sua causa, il suo modello e la sua forza coesiva nell'amore. Scrisse bene Bossuet: « Nell'unità della Chiesa appare la Trinità

nell'unità: il Padre come principio cui ci si riunisce; il Figlio come luogo in cui ci si riunisce; lo Spirito Santo come nodo per mezzo del quale ci si riunisce: e tutto è uno. Amen a Dio! » (*Lett. a una Sig.na di Metz*).

Comunione in Dio nel Cristo

L'unione delle persone nella Comunione dei Santi non può realizzarsi che **in** *Cristo*. Lui unisce le membra del suo corpo e le fa partecipare alla sua vita, ai suoi misteri, al suo Spirito per trarle al Padre.

Incorporati a Cristo, partecipiamo della sua pienezza di vita, *in piena dipendenza* da lui, come corpo dalla testa, e per questa duplice ragione siamo fra noi in *compartecipazione* e *interdipendenza* di vita. « *Noi siamo divenuti partecipi del Cristo, purché manteniamo ben salda sino alla fine la nostra confidenza iniziale* » (*Ebr* 3,14). *Voi tutti siete il corpo di Cristo e membra ciascuno per la sua parte* » (*1 Cor* 12,27). « *Come il nostro corpo nella sua unità possiede molte membra, e queste membra non hanno tutte la stessa funzione, cosí noi, molti come siamo, formiamo un solo corpo in Cristo, essendo, ciascuno per la sua parte, membra gli uni degli altri* » (*Rom* 12,4s; *1 Cor* 12,12).

Per questo i primi cristiani di Gerusalemme, tutti presi dalla fremente « *novità di vita* » (*Rom* 6,4) che li aveva invasi e pervasi, vivevano e agivano come un sol uomo: « *La moltitudine dei credenti era un cuor solo e un'anima sola* » (*At* 4,32), « *fedeli alla comunione fraterna* » (*At* 2,42), « *tutti di comune accordo* » (*At* 5,12).

La Chiesa appariva allora in una forma luminosa e avvincente: *il Cristo*, testa e corpo, *tutto il Cristo*, come la dice sovente sant'Agostino: « Il Cristo totale consiste nella Chiesa presa nella sua totalità, cioè nella testa e nel corpo » (*Discorso* 341,1.11; cf *Sui Salmi*, 56,1). E san Tommaso dirà con la consueta precisione: « Testa e membra, quasi una persona mistica » (*ST* III,48,2 ad 1).

Unità dinamica, non fisica, ma non soltanto morale; « mistica », in una parola, cioè reale d'una realtà soprannaturale: *unità di operazione deiforme*, radicata nelle profondità dell'essere del « Cristiano, altro Cristo » [secondo l'antica espressione], *tra persone distinte ma unanimi*, sia pure inconsciamente, nel Cristo, col Cristo e per il Cristo. *Unità* che supera ogni comprensione umana, ma che non ha nulla di monistico o panteistico, di assorbimento ontologico nel Cristo, né di annullamento delle varie personalità umane.

Unione e unità di convergenza di volontà, e proprio perché tale, la piú nobile e personale unione ed unità. *Unione e unità* che deriva dall'unione e unità delle tre Persone divine, che ponendoci in relazione con se stesse e fra noi, hanno stampato in noi una piú profonda somiglianza con la divina natura (cf *Cost. Chiesa*, n. 7).

Comunione in Dio nello Spirito

Tale unione e unità è attribuita in modo speciale allo Spirito Santo, perché come egli è il vincolo, l'abbraccio tra il Padre e il Figlio, cosí lo è fra noi e Dio e tra gli uomini uniti a Dio.

Sant'Agostino commentava: « *Per diventare membra di Cristo siamo uniti dall'unità. Perché l'unità ci riunisca, chi opera se non la carità? E la carità di Dio donde viene? Interroga l'Apostolo:* "La carità di Dio è stata diffusa in abbondanza nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato" (*Rom* 5,5). *È dunque lo Spirito che vivifica, infatti è lo Spirito che rende vive le membra. Ma lo Spirito non può rendere viventi che le membra trovate nel corpo... Tutto ciò vien detto affinché amiate l'unità e temiate la divisione. Nulla il cristiano deve temere tanto quanto di essere separato dal corpo di Cristo: se è separato dal corpo di Cristo, cessa di esserne membro, non è piú vivificato dal suo Spirito* » (*Su Giovanni*, 27,6; cf 39,5; e torna sovente su quel testo).

Questa missione specifica attribuita allo Spirito Santo inizia dal « *passaggio di Cristo al Padre* » (cf *Gv* 13,1), dalla sua Pasqua: morte-risurrezione-ascensione. « *Se non me ne vado, non verrà a voi il Paraclito; se me ne vado, ve lo manderò* » (*Gv* 16,7; cf 7,39).

Il *Cristo Gesú* ha compiuto una volta per sempre l'opera redentrice (cf *Rom* 6,10; *Ebr* 7,27; *At* 1,7s; *Ebr* 9,12.26.28; 10,10; *1 Pt* 3,18; *Ebr* 10,12.14); ma l'applicazione che l'interiorizza in ciascuno applicandogliela e riunendo tutti nell'unità dell'amore, è opera di sempre ed è l'opera dello *Spirito Santo*, che perciò è detto **anima** del Corpo Mistico della Chiesa, principio della vita soprannaturale, e « **cuore,** *che invisibilmente vivifica e unisce la Chiesa* » (San Tommaso, *ST* III,8,1 ad 3).

In Cristo abbiamo avuto impresso « *il sigillo per mezzo dello Spirito che ci era stato promesso: questo Spirito Santo che è la caparra della nostra eredità e prepara la redenzione del Popolo che Dio si è acquistato, per la lode della sua gloria* » (*Ef* 1,13s).

È lo Spirito che dona una molteplicità di « *doni spirituali* », e sempre e solo « *in vista del bene comune... e come piace a lui* » (*1 Cor* 12,4.7.11; cf *Cost. Chiesa*, n. 12) perché « *siamo stati tutti immersi in un solo Spirito, per non formare che un solo corpo* » (*1 Cor* 12,13). Egli è il grande "propulsore" dell'azione soprannaturale nella Comunione dei Santi. « Lo Spirito dà vita e movimento al corpo e a ciascun membro, assicurando cosí la coesione dell'insieme. Egli è dunque nel corpo mistico un principio essenziale della Comunione dei Santi » (Émilien Lamirande, *La Comunione dei Santi*, EP, p. 90).

È lo Spirito che « *guida la Chiesa per tutta intera la verità* (cf *Gv* 16,13), *la unifica nella comunione... e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo* » (*Cost. Chiesa*, n. 4; cf 9; 13).

III. I protagonisti della Comunione dei Santi

Poiché l'atmosfera in cui e di cui vive la Chiesa è Dio-Trinità, l'Immenso, l'Eterno, e la Chiesa è stata creata per trarre a lui « *in unum* » tutti i suoi figli, essa non conosce confini né di tempo né di spazio: abbraccia realmente, anche se in forme diverse, tutti gli esseri spirituali, Angeli e Uomini, elevati all'ordine soprannaturale, esclusi solo e definitivamente i dannati che si sono rifiutati all'Amore (cf *Mt* 25,41-46a; *2 Pt* 2,4; *Gv* 5,29; *Dan* 12,2).

Le dimensioni quindi della Comunione dei Santi sono le dimensioni stesse del mistero della Chiesa, sotto l'aspetto delle persone che la compongono.

Ma la Chiesa, Regno vastissimo, ha tre settori che corrispondono a tre fasi della sua realizzazione e del suo sviluppo: la *Chiesa terrestre militante* che ancora combatte contro il peccato, la *Chiesa ultraterrena purificante* che deterge le ultime scorie delle colpe passate, la *Chiesa celeste trionfante* che è tutta raccolta in Dio e lo gode.

Fra questi tre settori, sia in senso verticale, sia in senso orizzontale circola un ininterrotto e intensissimo scambio di beni in una interazione che supera la piú organizzata attività terrena.

« *Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli Angeli con Lui* (cf *Mt* 25,31) *e, distrutta la morte, non Gli saranno sottomesse tutte le cose* (cf *1 Cor* 15,26-27), *alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri, passati di questa vita, stanno purificandosi, e altri godono della gloria contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è"* (Conc. Fiorentino); *tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti infatti quelli che sono di Cristo, avendo lo Spirito Santo, formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui* (cf *Ef* 4,16). *L'unione quindi dei viatori coi fratelli morti nella pace di Cristo, non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunione dei beni spirituali* » (*Cost. Chiesa*, n. 49: cf 51 inizio).

La Comunione dei Santi in senso verticale

Comunione di relazioni, di beni, di azione, nell'amore, fra le persone della terra, del purgatorio e del cielo.

Fra la Chiesa militante e la Chiesa purificante, i vincoli di sangue, di relazioni, di amicizia che ci legavano quando i trapassati erano in terra, sussistono ancora e il legame è divenuto da parte loro definitivo, piú forte e piú puro. Essi non ci mancano piú, e poiché noi possiamo ancora mancare ad essi, intercedono per noi con sollecitudine indicibile. In contraccambio dobbiamo intercedere per loro con pari amore. I nostri suffragi dobbiamo sentirli, e renderli cosí piú efficaci, come un vero, personale interessamento a loro favore presso Cristo e il Padre: un dare per loro, un fare per loro, nella carità che produce il merito e la soddifazione, specialmente offrendo Cristo per loro.

« *La Chiesa dei viatori, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il Corpo Mistico di Gesú Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana coltivò con grande pietà la memoria dei defunti e... ha offerto per loro anche suffragi* » (*Cost. Chiesa*, n. 50 inizio). E si riafferma: « *Questa veneranda fede dei nostri maggiori circa il vitale consorzio con i fratelli che... dopo la morte stanno purificandosi...* » (ivi n. 51 inizio).

Fra la Chiesa militante e la Chiesa trionfante, lo scambio e l'interazione sono anche piú intensi.

Nell'Antico e nel Nuovo Testamento gli *Angeli* ci sono presentati come ambasciatori di Dio e ministri di salvezza (cf *Ebr* 1,14), nostri custodi (*Mt* 18,10), pieni di gaudio per la conversione del peccatore (*Lc* 15,7.10). La liturgia li ha ben presenti in tutto lo svolgimento del culto divino per la loro associazione all'iniziativa divina in nostro favore. Noi dobbiamo ad essi amore, venerazione, ricorso fiducioso, perché essi intercedono per noi e intervengono a nostro favore.

I *Santi* — e tutti i nostri cari che già sono in cielo lo sono — hanno con noi dei vincoli profondi che saranno un giorno svelati. Noi nemmeno sospettiamo l'intensità cosí umana e cristiana del loro interessamento a nostro favore, ma non per questo è meno reale. Essi sono costituiti nostri intercessori presso Cristo e il Padre; sono nostri modelli, tutti, anche le piú semplici persone che ci sono vissute a fianco e ci hanno lasciato esempi di umanità, di rassegnazione, di bontà generosa e gentile. Per questo dobbiamo venerarli, perché in essi veneriamo i capolavori di Dio, le immagini piú somiglianti di Cristo, i modelli la cui bellezza possiamo e siamo invitati a emulare. La Costituzione sulla Chiesa ne parla ampiamente.

« *A causa infatti della loro piú intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità, nobilitano il culto che essa rende a Dio qui in terra e in molteplici maniere contribuiscono ad una sua piú ampia edificazione* (cf *1 Cor* 12,12-27). *Ammessi nella patria e presenti al Signore* (cf *2 Cor* 5,8), *per mezzo di Lui, con Lui e in Lui, non cessano di intercedere per noi presso il Padre... La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine* » (n. 49).

« *Mentre infatti consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, per un motivo in piú ci sentiamo spinti a ricercare la Città futura* (cf *Ebr* 13,14; 11,10) *e insieme ci è insegnata una via sicurissima per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo arrivare alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno* (cf *Ebr* 13,7; *Eccli* 44—50; *Ebr* 11,3-40). — *Nella vita* [dei Santi]... *Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto... e ci mostra il contrassegno del suo Regno...*

« *Non però veneriamo la memoria dei Santi solo per il loro esempio, ma piú ancora perché l'unione della Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità* (cf *Ef* 4,1-6). *Poiché come la cristiana comunione tra i viatori ci porta piú vicino a Cristo, cosí il consorzio con i Santi ci congiunge a Cristo...*

« *È quindi sommamente giusto che amiamo questi amici e coeredi di Gesú Cristo e anche nostri fratelli e insigni benefattori, e che per essi rendiamo le dovute grazie a Dio, "rivolgiamo*

loro supplici preghiere e ricorriamo alle loro preghiere e al loro potente aiuto per impetrare grazie da Dio mediante il Figlio suo Gesú Cristo..." (Conc. Trid. Sess. 25).

« *La nostra unione poi con la Chiesa celeste si attua in maniera nobilissima, poiché, specialmente nella sacra Liturgia... tutti... di ogni popolo e nazione... radunati in un'unica Chiesa con un unico canto di lode glorifichiamo Dio uno e trino. Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati Apostoli e Martiri e di tutti i Santi* » (*Cost. Chiesa*, n. 50; cf 51).

Fra la Chiesa trionfante e la Chiesa purificante, quanta maggior vicinanza fra essi, che non fra noi e i beati. Le anime purganti sono alle soglie del cielo, nel vestibolo del paradiso. Il legame della carità dev'essere tanto piú forte, perché piú puro e non allentato da altre cure. Uno scambio d'invocazione e d'intercessione deve correre ininterrotto fra loro, e il suo anelito deve avere tutta la sua forza nel desiderio della gloria di Dio, che esteriormente si accresce con la redenzione piena che si realizza nell'entrata in cielo.

La Comunione dei Santi in senso orizzontale

Fra noi sulla terra, v'è una sconfinata ricchezza di relazioni e di scambio di beni, per cristiani veramente coscienti.

Tutti i vincoli umani quale intensità acquistano in Cristo. « *Fare la volontà del Padre* » è divenire per lui stesso: « *fratello, sorella e madre* » (*Mt* 12,50; *Mc* 3,35; *Lc* 8,21). Col battesimo, che ci è dato dalla Chiesa, nella Chiesa e per aggregarci alla Chiesa (*Mt* 28,19s; *Mc* 16,15s; *At* 2,38) noi diveniamo in essa « persone » con tutti i diritti e doveri (lo sottolinea lo stesso *Cod. Diritto Can.* 87) di questa nuova « *cittadinanza* » che ci fa « *concittadini dei Santi e familiari di Dio* » (*Ef* 2,19; cf *Cost. Chiesa*, n. 7).

Nella Chiesa tutto ha carattere inconfondibilmente « ecclesiale », « sociale », « societario ». Tutti i doni di Dio hanno impronta « comunitaria » e ci santificano e divinizzano « in unum », « socialmente ».

La Chiesa costituita da Cristo come « *comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile,... una sola complessa realtà... per comunicare agli uomini i frutti della salvezza...* » (n. 8), è stupendamente descritta dalla Costituzione come « *Popolo di Dio* » della « *nuova alleanza* » fuso « *in unità... nello Spirito* », per essere il « *Popolo messianico... che costituisce per tutta l'umanità un germe validissimo di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra* (cf *Mt* 5,13-16), *è inviato a tutto il mondo* » (n. 9; cf 10; 11).

« *Tutti i fedeli sparsi per il mondo comunicano con gli altri nello Spirito Santo, e cosí "chi sta in Roma sa che gli Indi sono sue membra"* (Crisostomo)... *Il tutto e le singole parti sono rafforzate, comunicando ognuna con le altre e concordemente operando per il completamento nell'unità... La Cattedra di Pietro presiede alla comunione universale di carità... E ne derivano, tra le diverse parti della Chiesa, vincoli di intima comunione circa i tesori spirituali, gli operai apostolici e gli aiuti materiali...* » (n. 13).

Come nell'ordine naturale abbiamo bisogno degli altri e ci è impellente la *solidarietà*, altrettanto ed in forme piú intime e penetranti avviene nell'ordine soprannaturale. Ma, mentre nella vita terrena, o per scelta o necessità, potremmo anche, almeno da un certo momento, vivere del tutto separati e isolati da ogni altro attuale influsso umano, nella vita soprannaturale ciò non può avvenire: la Chiesa ci avvolge tutti nella Comunione dei Santi e nessuno è mai abbandonato a sé e del tutto isolato dagli altri. Un anacoreta, nella piú appartante segregazione dal consorzio umano, è in un ininterrotto contatto e scambio di beni soprannaturali con tutta la Chiesa e della terra e dell'aldilà. Potrà non esserne conscio che parzialmente, ma la realtà è questa.

La grazia è una velata ma realissima partecipazione alla vita della Trinità e un'anticipazione dell'eterno destino. In Dio siamo in contatto e intercambio e interazione con tutti quelli che vivono in Dio. Dal nostro umano organismo partono onde che mutuamente influenzano i vicini, e ciò spiega in gran parte la cosiddetta psicologia delle masse. Nell'ordine della grazia questo è molto piú vero. Ciascuno è un irradiatore di calore, di luce, di moto, e quanto piú uno è conscio di esserlo e lo vuole, tanto piú accentua questi suoi influssi. La santa assemblea delle nostre celebrazioni liturgiche ci pone in una immersione di benefiche onde vitalizzanti.

Nella Messa, oltre a rinnovarsi l'opera della redenzione, « *insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo* (*1 Cor* 10,17) ». (*Cost. Chiesa*, n. 3).

« *Nella frazione del pane eucaristico partecipando noi realmente del Corpo del Signore, siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, un solo corpo siamo noi, quantunque molti, partecipando noi tutti di uno stesso pane"* (*1 Cor* 10,17) » (*Cost. Chiesa*, n. 7, vedilo tutto). Come non sentire la nostra unione e unità in Cristo, quando ci nutriamo insieme di lui ed egli ci assimila a sé per infonderci i suoi sentimenti verso il Padre e verso di noi?

Per tutto questo la grazia è eminentemente « sociale » nel suo fine: la realtà che sussisterà eterna è la nostra *consociazione* e *piena comunione* in Dio e con Dio. Se tale è la realtà che ci pervade intimamente, tale pure dev'essere l'impegno personale ben conscio e deciso.

Amore, interesse, orientamenti, preghiera, consiglio, esempi, aiuti, azione molteplice e adeguata al bisogno: tutto deve essere per noi « ecclesiale ». L'altro, gli altri, non possono piú essere sentiti come tali, o peggio come estranei. Sono miei fratelli, sono parte di me stesso, formano con me il Cristo, o possono essere chiamati a formarlo. La Chiesa ci dà sempre l'esempio piú concreto di questo atteggiamento e comportamento « ecclesiale », perché non esiste che un solo piano di salvezza, quello « ecclesiale ». « ... *Si facciano domande, preghiere, suppliche, azioni di grazie per tutti gli uomini,... affinché possiamo*

condurre una vita calma e in pace, con tutta pietà e dignità. Ecco ciò che è bene e che piace a Dio Salvatore nostro, che vuole che tutti gli uomini siano salvati e pervengano alla conoscenza della verità; perché Dio è unico e unico è il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesú, che si è dato in riscatto per tutti » (*1 Tim* 2,1-6; cf *Ef* 6,18; *Gc* 5,16b) affinché « *tutti siano* **uno** » in Dio (*Gv* 17,21), e nella piena realizzazione eterna « *Dio sia tutto in tutti* » (*1 Cor* 15,28).

« *Cosí la Chiesa prega insieme e lavora, affinché l'intera massa degli uomini diventi Popolo di Dio, Corpo Mistico di Cristo e Tempio dello Spirito Santo, e in Cristo, centro di tutte le cose, sia reso ogni onore e gloria al Creatore e Padre dell'universo* » (*Cost. Chiesa*, n. 17 fine).

La restaurata « *Preghiera universale o dei fedeli* » è un'attuazione di questo sentire della Chiesa, e tale dovrebbe essere il respiro di ogni preghiera anche privata: pregare per tutta la Chiesa, per tutti.

Dobbiamo renderci conto che nella Chiesa tutti i beni sono davvero di tutti, anche quelli che sembrerebbero piú personali. Il sacerdozio non è per sé ma per gli altri, l'infallibilità della Chiesa e del Papa è un bene comune, i doni piú singoli dei Santi sono per tutti luce, conforto, stimolo, aiuto...

Fra le anime del Purgatorio sussiste ancora una comunità di fede, speranza e carità come la formavano in terra, ma con vincoli piú intimi e sereni. Esse sono immerse in una purificazione amorosa. Unico loro pensiero è Dio, al quale anelano con tutto l'essere, e ciò, mentre le unisce sempre piú a lui, le unisce anche sempre piú fra loro. Infatti, pur essendo ancora in attesa, sono già alle soglie del paradiso, e si avvicinano sempre piú a quella felicità che consiste tutta nel donarsi nell'amore e nel riceverne il contraccambio. Nulla di fosco in quel regno di amorosa sofferenza, ma di profondissima pace e gioia: pace che proviene dal sapersi tanto amate da Dio che per questo le purifica, gioia di piacergli sempre piú e di prepararsi a goderlo per sempre.

Fra i beati del cielo, la Comunione dei Santi tocca il suo vertice: il soprannaturale perfetto pienamente raggiunto. Nell'unione piú stretta con Dio e fra loro, i beati si donano gli uni agli altri, riverberando ed accrescendo la loro felicità come in un meraviglioso giuoco di luci e di specchi; comunicandosi gli uni agli altri il Dio-Amore come è da ciascuno posseduto, perché l'Infinito è inesauribile e ogni suo dono è personale al massimo.

Il Paradiso è il destino compiuto della Chiesa, è la Chiesa dell'eternità, *la Città eletta* (*Fil* 3,20; *Gal* 4,26; *Apoc* 3,12; 21,2.10) *la festosa Assemblea* (*Ebr* 12,22), *il Convito nuziale* (*Apoc* 19,1-9; 21,9—22,5; cf *Mt* 22,2; 25,1.10b).

« La pace della città celeste è la piú ordinata e la piú concorde società nel godere Dio e nel godere in Dio a vicenda » (SANT'AGOSTINO, *La Città*

di Dio, 19,13). Questo è il clima di vita della Chiesa nella Comunione dei Santi ed eterno nostro destino.

« *Tutti infatti, quanti siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia* (cf *Ebr* 3,6), *mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria eterna* (cf *Cost. Liturg.* 1°,8).

« *Poiché quando Cristo apparirà e vi sarà la gloriosa risurrezione dei morti, lo splendore di Dio illuminerà la Città celeste e la sua lucerna sarà l'Agnello* (cf *Apoc* 21,24). *Allora tutta la Chiesa dei Santi con somma felicità di amore adorerà Dio e "l'Agnello che è stato ucciso"* (*Apoc* 5,12), *esclamando a una voce: "A Colui che siede sul trono e all'Agnello va la benedizione, l'onore, la gloria e il dominio per tutti i secoli"* (*Apoc* 5,13-14) » (*Cost. Chiesa*, n. 51).

Questa stupenda dottrina della Comunione dei Santi, tanto ampiamente richiamata dal Vaticano II, si presta davvero ad una formazione veramente spirituale della gioventú e dell'uomo di oggi, perché slarga infinitamente ogni panorama umano e divino, dà il senso veramente concreto delle dimensioni della Chiesa e la certezza che nessuna delle piú profonde e genuine aspirazioni umane viene frustrata aderendo a Gesú Cristo, al Figlio dell'uomo; dà la sensazione di trovarci, ciascuno a modo suo, per una sua personale vocazione che sarà appieno svelata nel cielo, al centro dell'universo, nel cuore dell'umanità, nel cuore di Dio.

G. M. MEDICA

Una iniziativa per un repertorio di canto religioso popolare

CANTI A SCHEDE

Gli Editori musicali consociati pubblicano i loro canti su schede formato standard.

L'abbonamento-novità fatto presso uno qualsiasi degli Editori Ecas dà diritto a ricevere le schede di tutti gli Editori.

Ogni maestro avrà cosí presso di sé la raccolta completa e da questa potrà scegliere solo i canti adatti alla sua schola o comunità, con risparmio di spesa.

Il pagamento avviene a ricevimento merce ad ogni invio-novità in proporzione delle schede ricevute.

(Semplici L. 15 - Doppie L. 25 - Triple L. 35...).

Il raccoglitore in plastica con molla: L. 200.

Per il vostro abbonamento: **L. D. C., Torino-Leumann.**

Sergio Zago

La catechesi della Chiesa: aspetti dottrinali e vitali

La catechesi della Chiesa, come quella di Dio e di Cristo, ha una posizione chiave, è dell'essenza del cristianesimo, e come tale permea, intride di sé, se cosí possiamo dire, tutto il messaggio cristiano. È di ciò che devono prendere coscienza coloro cui è demandata la formazione delle coscienze cristiane, per educarle al senso della Chiesa, collocando tutta la catechesi sullo sfondo della realtà della Chiesa, sottolineando a ogni livello e in tutte le direzioni l'aspetto sociale, ecclesiale del messaggio cristiano.

Chi dice « senso » intende parlare d'una certa facoltà personale di cogliere un oggetto proprio, d'un dono di percezione specifico in un dominio particolare. È ben vero che questa sensibilità intima che permette di « gustare », di « vedere » la realtà soprannaturale della Chiesa nella materialità dei segni, non è altro che la fede: ma questa, dopo il battesimo, domanda di essere esercitata, approfondita, in certo senso « educata » dalla catechesi. Introdurre i fedeli al senso della Chiesa consisterà nell'aiutarli a porsi giustamente all'interno di questo mistero, a sentirsi come impegnati, uniti profondamente a Cristo e ai Cristiani; a sviluppare in essi un' attitudine abituale a soffrire o a rallegrarsi con la Chiesa, a « sentire cum Ecclesia ».

Si tratta di dilatare la vita cristiana dei fedeli, troppo spesso attualmente mortificata entro i vecchi confini di un angusto e miope individualismo, e di aiutarli a prendere coscienza della dimensione sociale della loro vocazione cristiana: questa è la chiamata di Dio all'uomo, perché egli viva la sua vita divina. Ma la vita, la realtà divina non è solitudine: è vita interpersonale. Ora, analogamente, la vita divina che ci è stata comunicata dal Padre per la mediazione di Cristo col dono dello Spirito, è la vita interpersonale: è la vita dei figli di Dio fusi « in unum » tra loro e per mezzo di Cristo col Padre attraverso il dono divino dell'Amore fatto persona, lo Spirito Santo, come Cristo aveva pregato efficacemente il Padre la notte del tradimento:

> « Affinché siamo tutti una sola cosa come tu Padre sei in me ed io sono in te, cosí anch'essi siano in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato. Io ho dato la gloria che tu hai dato a me affinché siano una sola cosa come noi siamo uno; io in loro e tu in me, affinché la loro unità sia perfetta e il mondo riconosca che tu mi hai mandato e li hai amati, come hai amato me » (*Gv* 17,20-23).

Questa comunione di vita è la caratteristica della vita ecclesiale, è miracolo permanente che testimonia la presenza di Dio nella Chiesa. Chi dice unione, dice pure coordinazione, dice subordinazione: ma tale coordinazione e subor-

dinazione a livello della persona non può realizzarsi che nell'amore, e, nell'economia divina della storia, in un amore che supera le capacità della natura umana, in un amore dono di Dio, in un amore che è Dio stesso. Bisogna quindi educare le coscienze dei fedeli ad avvertire in modo sempre piú distinto e ad adeguare sempre meglio la loro vita agli impulsi dello Spirito santo che inabita in essi, ch'è l'anima della Chiesa: la sua azione si manifesta esteriormente attraverso gli atti di magistero, di ordine e di giurisdizione della gerarchia, e interiormente nelle anime dei singoli illuminando le menti, muovendo le volontà, componendo tutto in unità, in amore. Chi si sottrae a questo impulso rinchiudendosi nel suo individualismo egoista, non solo diviene tralcio improduttivo, membro atrofizzato, inutile del Corpo mistico di Cristo, ma non realizza neppure pienamente se stesso: in tale comunione di vita non c'è bene altrui che non sia pure bene proprio. Come « in Dio » la persona è sostanzialmente qualcosa di relativo (cioè le persone si distinguono soltanto in quanto relazione all'altro), di modo che se per assurdo alcuna volesse in modo assoluto realizzare se stessa, distruggerebbe la stessa realtà divina, cosí analogamente per la vita della Chiesa, che è vita divina partecipata.

La catechesi della Chiesa: conseguenze nella formazione cristiana

Dopo quanto abbiamo detto ci pare evidente che questo aspetto della vita divina partecipata, debitamente assimilato e vissuto, impegna ogni coscienza cristiana (e parimenti impegna chi deve formarla a ciò) a ridimensionare tutta la sua vita. Questa visione ecclesiale darà modo al cristiano di penetrare più intimamente la verità rivelata scoprendo l'intima e misteriosa armonia del piano divino a riguardo dell'uomo: misteriosa armonia che affonda le sue profonde radici nell'insondabile mistero della vita trinitaria.

Tale visione soprattutto lo spingerà ad agire in modo conforme alla vita divina che inabita in lui; lo spingerà all'obbedienza religiosa e filiale a chi gli rappresenta il volere del Padre e del suo inviato, il Cristo; lo spingerà alla dedizione totale, all'amore dei fratelli in cui scorge l'Unigenito del Padre, ben felice di sacrificare tutto per essi, ben felice di perdersi, per ritrovarsi più profondamente unito a Dio e ai fratelli.

Scorgerà nel peccato personale una nuova dimensione: la dimensione sociale. Ogni peccato personale, oltre a essere offesa di Dio e un disordine, un male che colpisce l'individuo, è pure un male che tocca tutta quanta la Chiesa: ogni peccato è (anche se ciò noi non sempre lo avvertiamo) l'immissione di un veleno mortifero nelle vene della Chiesa. La consapevolezza di ciò gli darà senso di responsabilità. Di fronte al male che dilaga nel mondo non si rinchiuderà nell'angusta cittadella del suo egoismo, non si adagerà

in una vile e colpevole acquiescenza, ma, pur diffidando delle sole sue forze, fiducioso nell'onnipotente virtú di Dio si prodigherà nell'ambiente e nelle condizioni in cui la Provvidenza l'ha posto, con la dedizione eroica del missionario, dell'apostolo. Ogni vita cristiana si atrofizza e rischia di morire se non diventa missionaria.

Infine, questa visione ecclesiale della vita cristiana darà a questa sua attività apostolica una sorgente inesausta di interiorità.

Gli rivelerà la mistica realtà della preghiera liturgica: preghiera della Chiesa, nella Chiesa, per la Chiesa, con la Chiesa. Tale preghiera dilaterà il suo spirito, trasfigurando la sua vita di ogni giorno, apparentemente sciatta, banale, uniforme, senza scopo, nella stessa vita di Cristo: « per Ipsum, cum Ipso et in Ipso » ogni atto del cristiano, anche il piú umile, si iscrive nell'eterno, ogni atto ch'è volto a migliorare se stesso e il mondo è già costruzione su questa terra della Gerusalemme celeste, che si manifesterà alla fine dei tempi. Non sentirà più l'isolamento nella lotta, sentendosi intimamente unito in Dio a tutti i Santi della terra e del cielo; non lo abbatterà l'amarezza dell'apparente sconfitta, pregustando la gioia ed il trionfo del cielo.

Quella che abbiamo presentato, naturalmente, è la vita cristiana nel suo pieno sviluppo. Tale vita, analogamente a qualsiasi altra (eccettuato il miracolo), non tollera bruschi salti, non si sviluppa che per gradi. È però di estrema importanza che coloro cui è affidata la cura di tale sviluppo, conoscano con chiarezza quale dev'essere il termine cui devono tendere tutte le loro fatiche e sollecitudini; nel nostro caso: fare di ogni cristiano un membro vivo della Chiesa. Solo allora potranno convenientemente adeguare i mezzi al fine.

S. ZAGO

Collana "Chiesa e mondo d'oggi" - Editrice L. D. C.

I. VIMORT CON I NOSTRI FIGLI

Vol. I **LA VITA DI FAMIGLIA** pp. 110, L. 600
Vol. II **I LORO DIFETTI** pp. 130, L. 600

Due volumi di pedagogia spicciola che tutti i genitori dovrebbero leggere quando hanno « tre minuti » liberi.

Facili, equilibrati, concreti!

I sacerdoti e gli educatori vi troveranno prezioso materiale per conferenze ai genitori.



Giuseppe Soria

Una mostra ideologica su " Cristo nella Bibbia "

Un interessante sussidio per la catechesi popolare sperimentato a Pisa.

Esemplificazione per mostre catechistiche.

A Pisa, in occasione del XVII Congresso Eucaristico Nazionale celebrato dal 6 al 13 giugno 1965, fu allestita una mostra ideologica sul seguente tema: **Cristo nella Bibbia e nella Liturgia.**

L'iniziativa fu proposta dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Pisa, sezione scuole elementari. La realizzazione della mostra fu affidata al Centro Catechistico Salesiano di Torino-Leumann, in collaborazione con una commissione pisana di esperti e di teologi.

La mostra offriva una sintesi della storia di Cristo, da Adamo sino alla consumazione dei secoli cosí articolata:

— Cristo, promesso ad Adamo e ai suoi discendenti, è atteso nell'Antico Testamento e preannunciato dai profeti.

— Cristo, incarnato fatto uomo, realizza la missione redentrice promessa ad Adamo.

— Cristo opera nei secoli mediante la Chiesa da Lui fondata.
Cristo amministra i sacramenti.
Cristo con l'istituzione dell'Eucaristia sostituí l'antico sacrificio e la Pasqua ebraica con il nuovo sacrificio: la Messa.

La mostra aveva lo scopo di sottolineare all'attenzione dei visitatori che la « Bibbia » esprime la Storia di Cristo; che il susseguirsi delle vicende bibliche ha sempre come punto di partenza e di arrivo Cristo; che il concetto di Bibbia non deve essere limitato all'Antico Testamento, come in prevalenza si verifica nella mentalità popolare.

Cristo è al centro dell'Antico e del Nuovo Testamento. Da una parte la storia di Cristo vista come promessa messianica e l'attesa di Cristo da parte

del popolo ebreo. Dall'altra Cristo che si fa uomo, redime l'umanità e continua l'opera di redenzione per mezzo della sua Chiesa fino alla fine del mondo.

Più che il tema ambientato nei singoli padiglioni, preferiamo descrivere i risultati conseguiti nel pubblico visitatore, ossia: la mostra considerata quale veicolo di « comunicazione ideologica » alla grande massa del pubblico.

I criteri psicologici usati sono i medesimi su cui è basata l'efficienza del « rotocalco »: I concetti sono espressi da figure emotive affiancate da commenti brevi, vivaci.

Le figure hanno lo scopo di produrre uno choc emotivo, capace di forzare uno o piú dei desideri « basici » o « secondari » situati nel profondo della natura umana e suscitare un interesse a leggere il commento descritto accanto, per meglio comprendere il significato dell'illustrazione, come ad esempio:

Scene di intimità familiare, di affettività equilibrata tra due coniugi, intese a forzare il desiderio basico di « procurare il benessere alle persone amate ». Esse possono servire come base emotiva su cui organizzare una serie di riflessioni spontanee sul sacramento del matrimonio.

Un titolo vistoso, illustrazioni di un profeta e dell'oggetto di una profezia, una citazione biblica ecc. possono destare fra i desideri detti « secondari » la « curiosità » di approfondire un avvenimento biblico, a cui fino allora non si attribuiva eccessiva importanza.

Un secondo criterio psicologico usato nella mostra fu quello di suscitare nei visitatori l'attenzione volontaria e duratura.

A tale scopo i singoli concetti furono ambientati mediante una serie di incentivi, capaci di porre i visitatori nella situazione psicologica favorevole alla meditazione dei singoli temi per un tempo considerevole sufficiente per un processo di assimilazione.

Cerchiamo di convalidare le nostre affermazioni con alcune sperimentazioni ivi effettuate.

Prima sperimentazione

Nel settore dedicato a « Cristo nella liturgia » fra gli altri abbiamo ambientato il seguente tema: *È Cristo che consacra il matrimonio.*

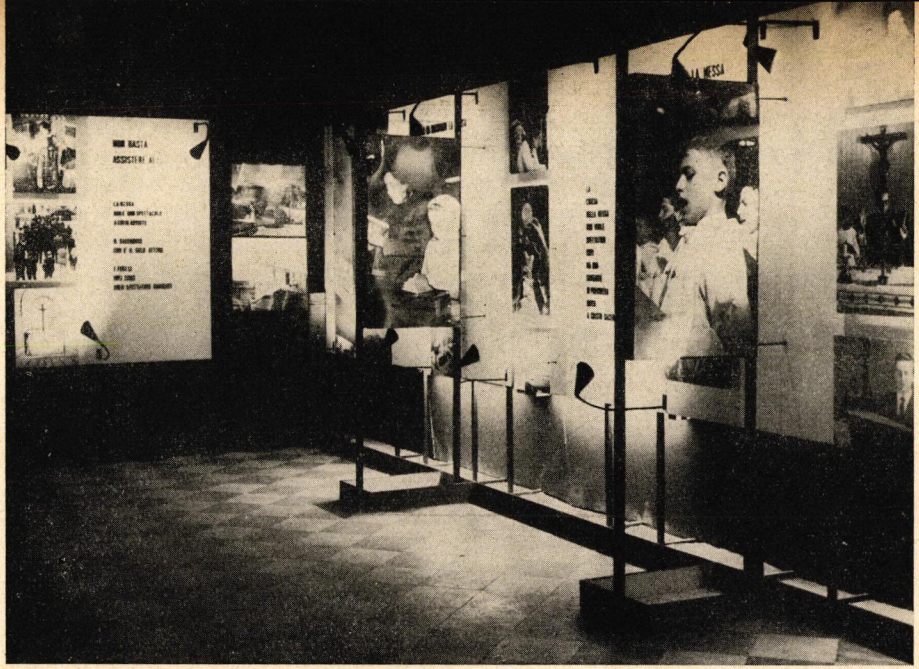
I commenti didascalici erano i seguenti:

« Il matrimonio è giuramento di fedeltà e di fecondità ».

« Mariti, amate le vostre mogli come Cristo ama la Chiesa ».

Il testo del Genesi sull'unione dell'uomo e della donna.

Titolo: « Risposta di Cristo ai farisei sul divorzio » (seguiva la citazione del passo evangelico).




ANNO 756
DI ROMA.
CESARE AUGUSTO
IMPERATORE.
NACQUE
A BETLEMME
IL CRISTO
LO AFFERMO'
EGLI STESSO
DIFRONTE
AI SUOI
CONTEMPORANEI

In corrispondenza vi erano le illustrazioni:

La benedizione di un matrimonio.
Un atteggiamento affettivo tra due coniugi.
Una scena di intimità familiare.
Un dipinto esprimente un atteggiamento affettivo di Adamo ed Eva.
Un primo piano della faccia di Cristo a colloquio con i farisei.

Seconda sperimentazione

Altro tema ambientato nel settore « Cristo e la liturgia »: « *È Cristo che perdona* ».

I commenti didascalici:

Cristo per mezzo della confessione perdona il peccatore pentito.

Cristo trasmise agli apostoli e loro successori il potere di rimettere i peccati (con la citazione del passo evangelico).

Con il miracolo del paralitico calato dal tetto Cristo confermò ai farisei i suoi poteri di rimettere i peccati (con la citazione del passo evangelico).

Le illustrazioni offrivano ai visitatori le seguenti scene:

Primo piano della faccia di un confessore in atteggiamento di ascolto e di un penitente in atteggiamento di accusa.

Primo piano di grata, faccia e mano di un confessore in atteggiamento di assolvere i peccati.

La comparsa di Cristo agli apostoli nel Cenacolo a porte chiuse.

Cristo che guarisce il paralitico calato dal tetto.

Terza sperimentazione

Ancora nel settore « Cristo nella liturgia ». Il tema: « *Quaresima... Pasqua* ».

Il tema fu descritto con i seguenti commenti didascalici:

Cammino con Cristo nella mortificazione verso la risurrezione dal peccato.

Uniti a Cristo nel deserto, nella penitenza e nella lotta contro le tentazioni.

Uniti a Cristo nella prova dell'umiliazione e della sofferenza.

Nella notte di Pasqua, morti al peccato e risorti in Cristo, la Chiesa vi invita a rinnovare le promesse battesimali.

Tali commenti erano potenziati dall'emotività delle seguenti illustrazioni:

Cristo nel deserto in atteggiamento di preghiera e di penitenza.
Cristo tentato nel deserto.
Cristo percosso dai carnefici.
Cristo oltraggiato davanti al Sinedrio.
Cristo risorto.
Fonte battesimale.

I vari temi ambientati furono giudicati da teologi esperti quale buona sintesi della dottrina sui sacramenti, sui tempi liturgici, sulla divinità della persona di Cristo, sulla validità del mandato della Chiesa ecc.

I successi realizzati fra i visitatori furono soddisfacenti in quanto il tempo dedicato ai singoli temi era più che sufficiente per contemplare le singole illustrazioni e leggere i relativi commenti didascalici.

L'esperimento di Pisa ci ha rivelato che le mostre ideologiche offrono buone prospettive di istruzione catechistica popolare specie per un pubblico in cui sembra assopito il sentimento religioso.

Negli afflussi di punta i visitatori erano guidati da un incaricato. In tale circostanza abbiamo rilevato una soddisfacente assimilazione dei concetti, in quanto i visitatori si trovarono in condizioni di seguire sistematicamente i vari temi secondo l'ordine con cui furono ambientati.

Alcuni sacerdoti visitatori colsero l'occasione di esercitare dell'apostolato, soffermandosi negli stand piú affollati a sviluppare i temi mediante interessantissime conversazioni. Dichiararono di avere riscontrato in tale circostanza un pubblico rispondente in forma lusinghiera. Il fenomeno era dovuto al fatto che i visitatori erano psicologicamente preparati dalla suggestività dell'ambientazione, spontaneamente venuti perché attratti da nuove forme di presentazione del Messaggio di Cristo; perciò disposti a dedicare un tempo considerevole alle argomentazioni offerte.

Interessanti furono le conversazioni « spontanee » suscitate ad arte nel settore dedicato a « Cristo e la Messa ».

Dopo aver considerato la struttura della Messa organizzata secondo le norme dettate dal « Rinnovamento Liturgico », le conversazioni si animarono maggiormente sul tema: « Vivere la Messa non è un'azione da esaurire nei quaranta minuti settimanali richiesti per partecipare alla Messa. « Vivere la Messa è praticare nella vita quotidiana gli insegnamenti di Cristo appresi nel partecipare alla Messa; è compiere con coscienza i doveri del proprio stato; è affrontare le privazioni della vita per amore di Cristo; è aiutare i bisognosi e rispettare i diritti del prossimo ». Temi che hanno destato vivo interesse perché maggiormente sentiti nella vita quotidiana di ciascuno.

Un fatto nuovo per buona parte del pubblico visitatore era l'« espressione eucaristica » della Messa, cioè la Messa presentata nel suo tipico aspetto di « azione di grazie ». Fatto che ci ha rivelato quanto siano imperfette e insufficienti nella massa le nozioni sull'Eucaristia, e in modo speciale sulla partecipazione eucaristica dei fedeli alla Messa.

Il tema era impostato sul parallelo tra i « sacrifici » offerti nell'Antico Testamento e la Messa istituita da Cristo quale sacrificio del Nuovo Testamento.

Nella Messa è Cristo che si sostituisce agli animali dei sacrifici antichi (in modo speciale all'agnello della Pasqua ebraica) come vittima espiatrice dei peccati dell'umanità e come cibo di partecipazione per tutti i fedeli.

Tali insegnamenti erano validamente confermati dalle citazioni bibliche sull'istituzione della Pasqua ebraica, sull'istituzione dell'Eucaristia, sulla promessa dell'Eucaristia fatta da Cristo a Cafarnao. Fu bello rilevare in molti visitatori la soddisfazione di avere appreso una sintesi completa della dottrina sull'Eucaristia e in modo speciale sulla partecipazione « eucaristica » alla Messa.

Si lamenta nei fedeli una scarsa adesione alla vita cristiana, in modo speciale ai doveri del precetto festivo, tale da far pensare a un fallimento della vita cristiana stessa. L'esperimento di Pisa ci ha dimostrato che il fallimento esiste solo in forme apparenti. Nelle migliaia di visitatori che hanno affollato la mostra abbiamo rilevato un vivo interesse verso Cristo e la sua Opera, un fondamento religioso, un qualcosa di valido su cui si può costruire una vita cristiana efficiente.

Forse i mezzi e i metodi tradizionali in uso nell'azione pastorale hanno bisogno di essere appoggiati da nuove forme, da mezzi che rispecchino le esigenze di una società in evoluzione.

La ricerca di queste forme e di questi mezzi è una risposta all'appello della Chiesa, ansiosa di adeguarsi ai tempi, organizzando forme piú impegnative di comunicazione del messaggio cristiano.

G. SORIA

PAPA GIOVANNI AGLI SPOSI

a cura di F. Salvestrini - pp. 64 - L. 150 - Ed. ELLE DI CI * TORINO-LEUMANN

Indovinato florilegio di pensieri di Papa Giovanni sulla realtà cristiana della nuova vita dei giovani sposi (amore, fedeltà, famiglia, figli, educazione) e una chiara sintesi dottrinale che illustra la grandezza del matrimonio cristiano.

Il libro è destinato direttamente agli sposi novelli, e indirettamente ai parroci, quale regalo utile nel giorno delle nozze.

Può essere ottimamente usato come testo di preparazione dei fidanzati.

È allegato il « certificato di matrimonio » su bel cartoncino.

NOTIZIARIO

Il I Convegno Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani d'Italia

Non può sfuggire ai catechisti italiani l'importanza eccezionale che riveste il I Convegno Nazionale dei Direttori degli U. C. D. svoltosi a Vallombrosa dal 30 agosto al 3 settembre. Si è tornati a Vallombrosa dove nel settembre del 1962 si era tenuta la prima riunione plenaria dell'Ufficio Catechistico Nazionale, a un anno dalla promulgazione del suo statuto, presenti, allora, il Direttore nazionale, Mons. L. Cardini, il Consiglio nazionale, e le tre Consulte nazionali (per la catechesi parrocchiale, per la catechesi scolastica e d'associazione): in tutto una cinquantina di persone (cf *Catechesi* 1962, fasc. 156).

Questa volta sono saliti a Vallombrosa i direttori degli U. C. D. d'Italia, circa duecento.

L'organizzazione e i temi erano stati accuratamente studiati nelle riunioni del Consiglio dell'U. C. N., che si erano tenute a Roma nei mesi di febbraio e maggio, in cui si era convenuto di dare risalto nel convegno « ai problemi che riguardano le strutture, il coordinamento, il servizio pastorale, piuttosto che ai problemi della metodologia o della pedagogia religiosa », e di scegliere come mete specifiche delle riunioni « lo studio delle competenze e dei compiti dell'U. C. D.; il potenziamento degli Uffici Catechistici Regionali; lo studio di un programma minimo di coordinamento ».

I temi sarebbero stati sviluppati e le mete tenute presenti nelle quattro giornate dei lavori: al mattino, nella relazione e nella discussione plenaria; al pomeriggio, nei gruppi di studio e nelle discussioni generali.

Il primo giorno ha avuto il suo centro focale nella relazione del Direttore dell'U. C. N. Mons. Luigi Cardini: *Natura e compiti dell'U. C. D.*, che costituiva un testo-base da tenere presente nei lavori successivi del convegno.

L'U. C. D., che rappresenta uno dei cardini della vita pastorale della diocesi, si ripropone oggi in tutta la sua urgenza e attualità in un mondo che va scristianizzandosi ed è sotto i colpi continui dell'ateismo militante del laicismo, come ufficio permanente e specializzato per la predicazione della fede *nelle sue tre forme principali di* evangelizzazione, catechesi sistematica *e* omiletica.

Suoi compiti *precipui sono: la documentazione precisa e aggiornata della situazione religiosa in diocesi, con riferimento specifico alla vita di fede; lo studio del quadro generale delle necessità e dei problemi religiosi della diocesi; il coordinamento di tutte le forze disponibili per un'adeguata trasmissione della Parola di Dio; l'animazione di ogni iniziativa catechistica, soprattutto di quelle rivolte alla formazione dei catechisti.*

Dopo questo sguardo generale, si è scesi, nel secondo giorno, a considerare i compiti di un U. C. D. nel settore della *catechesi ai fanciulli e preadolescenti.* Relatore: Mons. Gianni Catti dell'U. C. D. di Bologna.

La relazione (articolata in tre punti: *formazione dei catechisti; catechesi nella famiglia; catechesi nella comunità*) ha aperto innumerevoli prospettive e problemi: necessità di un sondaggio di tipo sociologico per conoscere la situazione reale dei ragazzi, il carat-

tere didattico da dare alle ispezioni scolastiche, il coordinamento della catechesi scolastica con quella parrocchiale e di associazione, la costituzione di un ufficio (o Centro) catechistico parrocchiale, la presenza di maestre cattoliche nella nuova scuola materna statale ecc.

Il terzo giorno poneva i convegnisti di fronte a un tema particolarmente arduo: quali servizi può rendere un U. C. D. per animare *la catechesi nell'età difficile,* ai giovani tra i 15 e i 25 anni?

Alcune linee di soluzione venivano prospettate da don Rodolfo Reviglio dell'U. C. D. di Torino:

preparare specificamente i catechisti dei giovani, impegnare gli stessi laici nella evangelizzazione e catechesi giovanile, utilizzare gli strumenti di comunicazione sociale e il tempo libero, lievitare in senso cristiano gli innumerevoli gruppi giovanili ecc. Soprattutto in questo settore della catechesi, molto è ancora da tentare, molto da rianimare e rinnovare.

Infine nell'ultimo giorno veniva affrontato un tema che in Italia si presenta con particolare gravità, quello della *catechesi agli adulti.* Relatore: Mons. Giulio Salimei, Direttore dell'U. C. D. di Roma. Molti cristiani anche adulti sono notoriamente ignoranti in fatto di religione. Eppure, almeno secondo i programmi ufficiali, mai si era tenuta tanta catechesi in Italia quanta negli ultimi decenni. Qual è la ragione di questa non recettività dell'insegnamento religioso da parte degli adulti? Che cosa può fare un U. C. D. per animare la *catechesi domenicale extra Missam* (si fa ancora? quanti adulti raggiunge? con quale efficacia?), quella omiletica *infra Missam,* la *catechesi specializzata* per ambienti e professioni, la catechesi *familiare* e quella *occasionale?*

Anche in questo settore, piú che dare soluzioni già sufficientemente collaudate, si tratta di iniziare un lavoro paziente di sperimentazione, di coordinamento delle forze, di raccolta delle esperienze. Il convegno dei direttori U. C. D. rappresenta dunque non un punto di arrivo, ma piuttosto *un punto di partenza* per un lavoro ulteriore, un lavoro serio che dovrà farsi in collaborazione tra teologi, psicologi, sociologi, metodologi e pastori di anime. Se gli studi e le esperienze saranno sufficientemente vagliate e fatte circolare, costituiranno un riferimento sicuro per i catechisti e gli uomini impegnati nell'azione pastorale.

Ai lavori del convegno erano presenti le LL. EE. Mons. CASTELLANO, della Commissione Episcopale Italiana per le attività catechistiche e Mons. COSTA, Assistente generale dell'A. C. I.

I voti e le conclusioni del Convegno, letti da Mons. Cardini alla chiusura dei lavori, saranno pubblicate e *Catechesi* le presenterà ai suoi lettori.

R. GIANNATELLI



KARL RAHNER, **La libertà di parola nella Chiesa,** Ed. Borla, Torino 1964, pp. 109, L. 900

Contenuto

Di questo volumetto di 109 pagine, solo la prima parte risponde alle promesse del titolo. La seconda parte, altrettanto impegnativa, è una serie di considerazioni di ordine storico, filosofico e teologicò sulle attuali condizioni della Chiesa e sulle prospettive del cristianesimo in un mondo in continua evoluzione.

Il tema della libertà di parola nella Chiesa è inquadrato sullo sfondo di quello piú ampio e chiarificante delle funzioni del laico nella Chiesa; per cui prima ancora che una concessione o meglio un diritto del laico, una ben intesa « opinione pubblica » nella Chiesa appare come un dovere, un segno di partecipazione cosciente, adulta e responsabile alla vita e alle scelte della Chiesa.

Una certa opinione pubblica è sempre esistita *di fatto* nella Chiesa ed esiste tuttora; ma ha essa anche un'esistenza *di diritto?*

La risposta che Rahner dà a questa domanda assicura non solo il diritto di cittadinanza dell'opinione pubblica nella Chiesa, ma ne dimostra la convenienza, l'utilità, anzi la necessità; e ciò non solo per motivi di ordine pratico e contingente, ma per motivi che traggono la loro efficacia dalla Costituzione stessa della Chiesa, che se da una parte è di origine divina e trascendente, dall'altra deve necessariamente condurre la sua esistenza sulla terra, adattarsi alle forme mutevoli della realtà sempre cangiante. È proprio nella definizione di questo continuo adattamento, che porta il suo contributo l'opinione pubblica dei cristiani impegnati.

Si tratta evidentemente di una libertà che deve riconoscere precisi limiti. Nulla di quanto riguarda il dogma e la Costituzione della Chiesa può essere messo in questione: si tratta di realtà che si fondano sul diritto divino! Al di fuori di questo ci sono nella vita della Chiesa vasti settori (liturgia, cura delle anime, forme di pietà, metodi di apostolato...) dove l'opinione pubblica è chiamata a portare un contributo valido ed equilibratore.

L'opinione pubblica sta alla base della continua riforma della Chiesa, del suo continuo processo di adattamento ai tempi (Ecclesia semper reformanda, Aggiornamento!).

Non si nascondono evidentemente i pericoli e i rischi che sono insiti in essa, ma sono i pericoli e i rischi di ogni libertà, che vanno superati educando il laicato e i giovani chierici a un'obbedienza adulta e responsabile e a un giusto uso dell'opinione pubblica.

È infine auspicabile un riconoscimento giuridico di questo diritto e delle forme attraverso le quali esso può concretamente e liberamente esercitarsi.

La seconda parte del libro inizia con una analisi psicologica dello stato d'animo del cristiano di fronte al mondo moderno al quale si sente estraneo, che trova sordo e chiuso al mondo di valori che egli porta. A questo si aggiunge l'impressione che il mondo stia prendendo una direzione divergente dal cristianesimo e la costatazione che il cristianesimo tende a diventare sempre piú una minoranza in un mondo in espansione. Le primavere e

i risvegli sembrano effimeri, antiche terre cristiane assumono l'aspetto di terre di missione, la teologia e il pensiero cattolico si rivelano deboli e di poco mordente. Conseguenza di tutto questo è un senso di scoraggiamento e di sfiducia. Alla tentazione di disfattismo che può nascere da questo stato d'animo il cristiano deve opporre motivi di fede e di speranza fondati sulla Parola del Signore e sulla sua perenne assistenza alla Chiesa.

Poi poggiandosi su considerazioni di indole teologica, ma anche di indole puramente storica e filosofica, l'autore prevede con sicura certezza un ritorno, sia pure a lunga scadenza, dell'uomo al cristianesimo e alla Chiesa, anche se questa potrà assumere forme diverse da quelle che storicamente ha assunto nel passato e nel presente.

Valutazione

Il libro si raccomanda da sé sia per la grande firma che lo sigla (Rahner è senza dubbio uno dei piú sensibili e originali teologi contemporanei), sia per l'originalità e l'impegno e la modernità dei temi trattati, sia soprattutto per l'equilibrio e la sicurezza delle soluzioni e delle osservazioni.

Anche se il libro tiene conto della situazione del cattolicesimo in Germania, in realtà le osservazioni e la tematica di fondo hanno per ragione stessa del tema trattato una portata universale.

Tutta l'impostazione rifugge da facili e inutili polemiche e mira primariamente a far comprendere al cristiano la sua responsabilità nell'azione della Chiesa e nella vita del mondo.

Utilizzazione

Indispensabile per chi si interessa della catechesi degli adulti, specialmente se impegnati in organizzazioni e associazioni cattoliche. Utilissimo per i responsabili della formazione dei giovani chierici in seminari e studentati religiosi.

M. FILIPPI

LOUIS BOUYER, **Introduzione alla vita spirituale,** Ed. Borla, Torino 1965, pp. 368, L. 2500

Contenuto

« Un manuale pratico », lo chiama lo stesso autore.

Incomincia col dare le definizioni di vita spirituale e di vita interiore; quindi passa a esaminare la vita spirituale nel cristianesimo e nella tradizione cattolica.

« Questa vita sgorga dal *fatto* che Dio si è rivelato a noi come tale. Non c'è una spiritualità cristiana degna di questo nome, laddove manca la convinzione che Dio, in Cristo, s'è fatto conoscere da noi come qualcuno, con le sue parole e con le sue azioni personali. Tutta la vita spirituale dei cristiani è animata e formata dal fatto che Dio ci ha parlato e che la sua Parola vivente s'è fatta carne tra noi ».

L'autore insiste sul concetto che il cristianesimo è un fatto e non un'idea. Su questi concetti egli costruisce tutta la vita spirituale piú genuina; vita spirituale che rimane sempre fresca e attuale in tutti i tempi perché sempre attuale è, nella Chiesa, l'opera redentrice di Cristo.

Questa vita spirituale è legata alla Rivelazione, in quanto Parola di Dio portata all'uomo. Perciò gli alimenti di essa sono la Bibbia, in quanto Parola di Dio, e la Liturgia, in quanto attualizzazione della Parola.

Un'importanza straordinaria è assegnata alla preghiera, in tutte le sue forme tradizionali, che l'autore esamina accuratamente per metterne in luce gli elementi piú vitali.

Nella liturgia la vita del cristiano si alimenta attraverso i sacramenti, con al centro il mistero eucaristico.

Un attento esame è riservato alla distinzione tra la spiritualità sacerdotale e la spiri-

tualità laica, entrambe saldamente ancorate, in diversa maniera, al sacerdozio di Cristo.

Gli ultimi capitoli sono riservati allo studio della vita ascetica propriamente detta, fino al culmine della mistica nella via unitiva e nella visione.

Valutazione

Un trattato di spiritualità e di ascetica che si distacca notevolmente dai molti trattati del genere. L'autore sa contemperare una modernità di concezione con i fondamenti biblici e la tradizione patristica, presentando così l'esigenza di una vita cristiana intensamente vissuta per tutte le categorie di persone (sacerdoti, laici, religiosi), tenendo sotto gli occhi le mutate condizioni dei tempi.

Centrata sulla storia della salvezza che si attua in Cristo nella Chiesa, questa spiritualità ha il sapore di una riscoperta, la saldezza di un impegno serio, profondo e personale, la freschezza dell'adattamento.

Utilizzazione

« Ai seminaristi, ai sacerdoti, ai novizi, ai religiosi e alle religiose, e a tutti i fedeli che vogliono approfondire la loro vita spirituale rifacendosi alle grandi sorgenti della Sacra Scrittura illuminata dalla tradizione cattolica ».

Aggiungiamo che ogni cristiano militante, in qualsiasi campo si trovi a svolgere il suo apostolato, vi potrà trovare un valido aiuto.

V. L.

ANDREA MAGGIALI, **Formazione dei seminaristi al senso comunitario,** Ed. Ancora, 1964, pp. 318, L. 1700

Contenuto

L'autore ha voluto risolvere concretamente col suo contributo « *l'urgenza di rispondere al dovere della cattolicità* [che] *soffia con impeto nelle vele della Chiesa* » ed aiutare i giovani apostoli ad « *andare incontro alle aspirazioni universalistiche del mondo intero* » (PAOLO VI).

L'opera si divide in due parti. La prima, teorico-programmatica, tratta del BISOGNO DI SOLIDARIETÀ, DI UNIONE, DI COLLABORAZIONE, e partendo da « *Il mondo attuale e il Cattolicesimo* », ne trae i motivi della formazione al *senso comunitario* per il *ruolo del sacerdote nel mondo,* oggi. Contro *la piaga dell'individualismo* bisogna realizzare *un rapporto comunitario;* per effettuarlo soccorrono *le tecniche sociometriche, l'educazione sociale, le virtú sociali.*

La seconda parte, pratica, in LINEAMENTI PER UNA REALIZZAZIONE DEL SENSO COMUNITARIO, svolge dei temi fondamentali, adatti ai seminaristi della scuola media, del ginnasio, del liceo, della propedeutica alla teologia e della teologia.

Valutazione

Il lavoro ci è parso interessante e ben condotto, da specialista. La dottrina è esposta con sobrietà ed efficacia, ben corredata di valide citazioni. Buona la scelta dei temi da trattare ai giovani e vivaci gli schemi e gli spunti offerti. Impreziosisce il tutto una ricca bibliografia che chiude ognuno dei 15 capitoli.

Utilizzazione

Non si pensi che solo i sacerdoti addetti alla formazione dei seminaristi abbiano a valersi di questo utile sussidio. Riteniamo che tutti coloro che trattano coi giovani — *sacerdoti, genitori, catechisti, confessori, educatori...* — potranno aver grande vantaggio da questa lettura, così ben graduata e aderente alla psicologia delle varie età, e così fortemente centrata sul bisogno della formazione al senso comunitario, ecclesiale. Necessaria lettura per la formazione di tutti i giovani avviati all'apostolato, e quindi, in realtà, di tutti i giovani indistintamente, se devono realizzare in pieno la vocazione cristiana, cioè societaria, comunitaria, ecclesiale.

G. M. MEDICA

C.E.I., **Pastorale e scuola secondaria,** U.C.N., Roma 1965, pp. 470

Contenuto

È la raccolta delle relazioni e dei gruppi di studio tenuti a Roma in occasione del Convegno Catechistico Nazionale, che si svolse nella capitale nei giorni 24-29 agosto 1964.

Completano l'opera:

- il programma del convegno;
- un riassunto delle « mete » del convegno;
- l'itinerario delle giornate di studio;
- il regolamento del convegno;
- la raccolta delle numerose adesioni e dei documenti, a partire dall'allocuzione del Santo Padre ai partecipanti;
- orientamenti statistici sulla situazione dell'insegnamento della religione nella scuola secondaria;
- la situazione scolastica in Italia;
- la cronaca del convegno;
- l'elenco dei partecipanti.

Ecco l'elenco dei principali temi trattati:

- Natura, compiti e metodi della pastorale scolastica (S. E. Card. Urbani).
- Realtà e prospettive della Scuola Secondaria italiana (prof. Nosengo).
- Linee programmatiche generali di pastorale scolastica (S. E. Mons. Costa).
- Gli alunni della scuola secondaria e la loro formazione cristiana (S. E. Mons. Tinivella).
- L'insegnante di religione e la sua missione (S. E. Mons. Cunial).
- Gli insegnanti cattolici e la pastorale scolastica (S. E. Mons. Selis).
- Convergenze per una pastorale scolastica (Mons. Cardini).

Valutazione

Oltre la preziosa attualità dei grandi temi svolti, è pregio dell'opera avere riportato il risultato dei numerosi gruppi di studio sopra interessantissimi argomenti e i numerosi interventi dei partecipanti.

Inoltre le notizie circa l'attuale orientamento della scuola e le prospettive per l'avvenire sono utilissime per tutti coloro che si interessano ai problemi giovanili.

Utilizzazione

Per tutti i sacerdoti, e in particolare per i parroci e per gli insegnanti di religione nelle scuole statali.

Molto utile anche per i dirigenti delle associazioni giovanili.

V. MELONI

NOVITÀ S.E.I.

Adalbert Seipolt

Il settimo dormiente

Romanzo
traduzione di *Bice Tibiletti*
pp. 308 - L. 2.000
Collana « Il Graal » n. 30

L'Autore di Viaggio in Italia e altri racconti clericali o quasi *ritorna ai lettori italiani con questo secondo volume: un romanzo vero e proprio questa volta, che farà ancora sorridere ma anche pensare. Il Seipolt crede alla terapeutica del sorriso.*
La formula a cui fa ricorso non è proprio nuova ed ha illustri precedenti letterari; nuovo invece è l'uso che ne viene fatto.
Uno dei 'sette santi dormienti' di Efeso — Dionisio, un giovane aitante — si risveglia ai nostri giorni e se ne va per il nostro mondo. Naturalmente trattandosi di un 'martire' si interessa soprattutto della cristianità e dei cristiani. Ne vengono fuori delle 'belle'. È sufficiente dare una scorsa all'indice per rendersene conto...
Quando poi deve andarsene, non trova di meglio in base a quanto ha visto e sentito che lasciare agli uomini un saluto che è insieme un augurio — era comune ad Efeso e anche San Paolo lo fece suo —: « Rallegratevi, Gaudete *». Quasi ci dicesse: « Avete un mucchio di belle cose, ma è questo che vi manca! ».*

Della Collana di narrativa per adulti « IL GRAAL », che sta ottenendo con i suoi trenta titoli pubblicati grande successo di critica e di lettori, è uscito il catalogo aggiornato.
Richiedetelo alla **SEI - TORINO (Corso Regina Margherita 176).**
Vi sarà spedito gratis.

Vari

Costituzione dogmatica sulla Chiesa

Ed. L.D.C. - pp. 800 - L. 2800

Un gruppo di professori di Teologia ha preparato questo ampio studio e commento al documento forse più fondamentale del Vaticano II.

La I parte presenta la genesi dello schema, la II il testo latino e la traduzione italiana, la III l'esposizione e il commento. Questa parte, naturalmente la fondamentale, sviluppa, capitolo per capitolo, lo schema del *De Ecclesia;* a ogni capitolo segue un'aggiornata bibliografia.

Presentiamo l'opera a tutti quelli che vogliono aggiornarsi sullo schema conciliare, ma ci sembra interessante suggerirla ai docenti di Teologia che possono adottarlo come testo per sostituire i trattati apologetici del « De Ecclesia », almeno durante questo periodo di transizione, in attesa di testi veramente aggiornati.

A. Javierre

Promozione conciliare del dialogo ecumenico

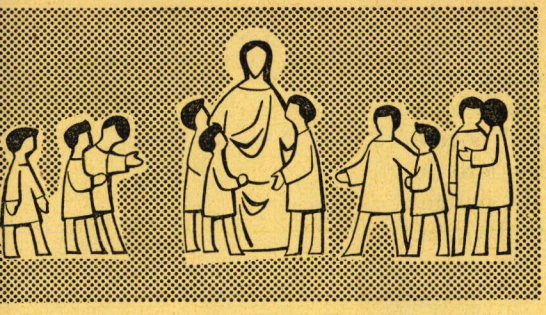
Ed. L.D.C. - pp. 320 - L. 1300

Sono già apparsi alcuni commenti sul Decreto sull'Ecumenismo, ma non troppi. Il tema si presta a una infinità di messe a fuoco. **Qui se ne mette in rilievo una privilegiata e sinora del tutto inedita: il DIALOGO.**

La prospettiva è originale e guida alla panoramica generale del tema, perchè il dialogo, intimamente articolato con l'ecumenismo, collega letteralmente tutte le pagine del Decreto.

Questo, infatti, incomincia col sottoscrivere nel proemio la gioiosa accettazione del dialogo, la cui esigenza era da tempo sentita. Seguono tre capitoli organici, il cui sviluppo è polarizzato sullo stesso argomento; il 1° dà un vigoroso fondamento dogmatico del dialogo; il 2° delinea alcune norme metodologiche relative al dialogo in funzione ecumenica; il 3° precisa le coordinate concrete di un dialogo che aspiri ad una piena efficienza ai nostri giorni. La conclusione del documento inquadra in una cornice fatta di speranza il futuro del dialogo ecumenico.

Fondamentale è la completa bibliografia sul dialogo e sull'ecumenismo.



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER FANCIULLI

n. 11 NOVEMBRE 1965

SERIE I N. 286

Lezioni per la quinta elementare

Teresa Meroni

6ª LEZIONE — Il Signore salva il suo popolo: Passaggio del Mar Rosso

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI

Tema dottrinale

Dio segue il suo popolo e lo salva.

Atteggiamento spirituale

Fiducia in Dio.

Preparazione del catechista

Meditare l'atteggiamento di Mosè mandato da Dio (*Es* 3).

Aggancio psicologico

Durante la seconda guerra mondiale 1939-45 un paracadutista italiano, sceso nel deserto del Sahara, si trovò solo sperduto in quell'oceano di sabbia. Cercò una pista carovaniera, ma non la trovò. Sole e sabbia, sete e solitudine. Che cosa poteva fare quel povero soldato senza strada, senza guida, senz'acqua, senza forze?

L'insegnante si adatti alla mentalità dell'ambiente per far capire agli alunni la cura che Dio ebbe nel permettere avvenimenti necessari per la preparazione del Capo del suo popolo e attuare così il piano della salvezza.

Preparazione umana: *lo fa crescere alla corte del faraone a imparare l'arte di governare.*

Preparazione spirituale: *lo segrega nel deserto, perché mediti la sua piccolezza e attenda l'aiuto solo da Dio. Dio non si serve di strumenti perfetti (Mosè è balbuziente), ma sceglie chi vuole e raggiunge il fine desiderato, purché questi sia docile strumento nelle mani di Dio.*

Ad un tratto un'aereo inglese solcò il cielo.
Con ciò che possedeva, il paracadutista italiano incominciò a far segni per chiedere soccorso. Il pilota inglese lo vide e, d'accordo con i compagni, che ebbero compassione di quel povero superstite, atterrarono. Accolsero fra loro lo sfortunato soldato e poi l'aereo decollò, portando in salvo chi sentiva la morte tanto vicina.

Sviluppo della lezione

1. Il paracadutista italiano fu salvato dall'aereo perché l'equipaggio ebbe compassione e gli usò misericordia.
Anche il popolo di Dio, si legge nella Bibbia, dopo aver goduto un periodo di prosperità e libertà, divenne schiavo dei faraoni d'Egitto. Il Signore ne ebbe compassione e lo liberò. Vedremo ora in che modo.

Far rilevare la condizione abbietta dello schiavo e come la liberazione venne dall'alto.

2. Un giorno Mosè pascolava il suo gregge. Dio fece sentire la sua voce attraverso un roveto che bruciava ma non si consumava. « Ho veduto l'afflizione del mio popolo in Egitto e per questo sono disceso a liberarlo. Le grida dei figli d'Israele sono giunte a me, ho veduto l'oppressione che fanno loro soffrire gli Egiziani. Vieni, ti manderò dal faraone, perché tu tragga il mio popolo dall'Egitto... So che il re d'Egitto non vi lascerà andare, ma dopo i prodigi che farò vi lascerà andare ».

Il catechista potrà dilungarsi a spiegare il significato del roveto ardente: simbolo dell'eternità di Dio.

3. Il Signore piegò la dura cervice del faraone con dieci castighi. Finalmente dopo la decima piaga, quello cedette.
Gli Ebrei con tutte le loro masserizie e ricchezze, guidati da Mosè, si diressero verso il Mar Rosso: erano circa 600.000 senza contare i bambini.
Ma il faraone, pentitosi del permesso dato, li inseguí. L'angelo del Signore che precedeva le schiere d'Israele andò alle loro spalle e con lui

una colonna di nube che impediva l'avvicinarsi del nemico.
Giunti al Mar Rosso, Mosè, come aveva ordinato il Signore, stese la mano sul mare e questo si ritirò lasciando il passaggio asciutto. Gli Ebrei passarono. Quando Mosè stese di nuovo la mano sul Mar Rosso, le acque si riunirono e travolsero cavalli e cavalieri egiziani che inseguivano gli Ebrei per riportarli prigionieri in Egitto. Il popolo di Dio fu salvo e, dopo aver elevato a Dio un canto di ringraziamento, si diresse verso la Terra Promessa.

Non si insista troppo sul fatto storico dell'apertura del mare. Quello che conta è cogliere e far cogliere l'idea della premura amorosa di Dio per il suo popolo che vuole salvare.

4. Il passaggio dall'Egitto alla Terra Promessa è figura del battesimo.
Si può stabilire un parallelo e un legame tra il fatto storico e il sacramento.

Fatto storico	**Sacramento**
Prigionia in Egitto	Schiavitú del peccato
Faraone	Demonio
Intervento di Dio	Intervento di Dio
Mosè liberatore	Gesú Cristo liberatore
Mar Rosso	Battesimo
Terra Promessa	Paradiso

Il battesimo amministrato secondo il rito ambrosiano, come quello fatto ai primi tempi della Chiesa, traduce molto bene i particolari di questo passaggio.
C'è la discesa nella vasca, l'immersione e l'ascensione dalla parte opposta che indicano la morte in Cristo (cioè il cambiamento della nostra mentalità in quella di Cristo) e la risurrezione in lui. Mosè è figura di Gesú che ci porta con lui a morire al peccato, per risorgere con lui e andare alla Terra Promessa: il Paradiso.

Atteggiamento di preghiera

Canto del salmo 135.
Dal rito ambrosiano: « Signore, che mi hai rigenerato con l'acqua e lo Spirito Santo, concedimi una grazia continua, perché conosca la grandezza della tua divinità ».

Attività

Sceneggiare il passaggio del Mar Rosso.
Cercare la data del battesimo per festeggiarla come festa personale.

7ª LEZIONE — Il Signore ci invita a incontrarlo nella preghiera - Preghiera di Mosè

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dio prende l'iniziativa della salvezza, ma l'uomo è chiamato a rispondere. Nasce il dialogo.	
Atteggiamento spirituale Docilità e fedeltà all'amicizia con Dio.	
Preparazione del catechista Leggere *Gen* 32,2-12. *Es* 32,11-14.	*Parlando della creazione abbiamo fatto sentire ai ragazzi la grandezza e la potenza di Dio che si manifesta nella natura.* *Ora facciamo comprendere come ogni cosa può essere un richiamo di Dio, una voce che invita al colloquio. Questo invito ammette all'amicizia e l'amicizia al dialogo.*
Aggancio psicologico Mario sta terminando i compiti di scuola. Gino, che è piú svelto di lui, è già arrivato sotto la sua finestra e chiama: « Mario, Mario! ». Con un salto Mario è alla finestra e: « Aspetta, dice, vengo subito ». La mamma, però, lo trattiene finché il compito è tutto terminato con ordine e diligenza. Poi permette che suo figlio vada all'oratorio con Gino a fare una partita al pallone. Il tempo vola e i due ragazzi, immersi nel gioco, non s'accorgono che il sole è tramontato. Ma a un tratto un clakson richiama l'attenzione di Mario che si gira scattando: « È mio papà. Devo tornare subito. Vieni? ». Il compagno accetta e dopo aver salutato il signor Enrico che torna dall'ufficio e l'assistente che augura la buona sera, salgono sulla macchina che scompare nel traffico della via. Mario è stato pronto a sentire il richiamo del compagno e quello del papà. Anche Dio ha i suoi richiami.	*Invece del clakson può essere il campanello della bicicletta o il fischio del papà.*
Sviluppo della lezione 1. La volta scorsa abbiamo visto che il Signore si è servito di Mosè per liberare il suo popolo. Come ha fatto il Signore a chiamarlo?	*Qui il catechista faccia ripetere il fatto, non trascurando i particolari che servono per l'applicazione.*

2. Mosè, al Signore che lo chiamava, rispose: « Eccomi! ».
La risposta al Signore che chiama è la piú bella preghiera, perché dimostra che noi gli vogliamo bene e vogliamo fare ciò che piace a lui. « Non chi dice: "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio » (*Mt* 7,21).

3. La preghiera si fa ascoltando il Signore che parla alla nostra intelligenza: per esempio quando lo sentiamo attraverso lo studio di un fiore o ammirando il cielo stellato; e parla al nostro cuore, come quando ci invita a un atto di bontà. Bisogna avere qualche attimo di silenzio per sentire il Signore che parla. Si prega, però, anche parlando, come quando noi diciamo le preghiere o partecipiamo alla santa Messa.

Per evitare il meccanicismo tanto frequente, il catechista richiami spesso al senso interiore della preghiera.

4. Il Signore, a Mosè che vuole avvicinarsi, dice di togliersi i calzari, e Mosè si copre la faccia perché non osa volgere lo sguardo a Dio. Questo togliere i calzari e coprirsi la faccia è una forma esterna di rispetto che Mosè usa nel colloquio con Dio. Pure noi quando preghiamo usiamo a volte mettere le mani giunte e nel momento solenne della santa Messa ci inginocchiamo e adoriamo.
Questo atteggiamento serve per indicare il rispetto per la grandezza e santità di Dio.

Qualche volta può essere utile far pregare a occhi chiusi e a voce bassa: prego Dio che sento nel cuore.

5. Mosè, richiamato da Dio, si è avvicinato a lui, perché ha sentito che il Signore era suo amico, il Dio di suo padre. Che gioia parlare con una persona amica! Che bello sentirsi dire da Dio: « Io sono il tuo amico » e potergli rispondere: « E io sono il tuo. Saremo amici per sempre ».
Proprio perchè gli era amico, Mosè ha potuto pregare Dio nel deserto quando gli Ebrei si lamentavano dei disagi e delle difficoltà del viag-

gio, e ottenere dal Signore, generoso e delicato, quanto desideravano.

6. Dimostriamo a Gesú la nostra amicizia, andando sovente in Chiesa a trovarlo. Saranno visite brevi e sentite.
Giorgio è un grande amico di Gesú e durante il giorno gli manda tante telefonate spirituali. Durante la ricreazione trova sempre un minuto di tempo da dedicare a lui. Un giorno aveva appena terminata la partita di calcio ed era soddisfatto perché aveva vinto. Che cosa fece? Col pallone sotto il braccio corse verso la cappella, entrò, fece bene la genuflessione e a voce alta disse: « Gesú, ho fatto una bella partita e ho vinto. Vengo a offrirtela. Adesso vado a farne un'altra. Ciao ». E lasciò il suo amico Gesú contento come lui.

Il catechista insegni a parlare col Signore con preghiere spontanee.

Atteggiamento di preghiera

Scrivi una parola al tuo amico Gesú.

Il catechista legga a tutti le letterine piú belle.
Però non lo dica prima, per non togliere la spontaneità.

Attività

Sapresti dire quali sono le parti della santa Messa in cui, secondo le nuove disposizioni della liturgia si prega in piedi? Elencale in ordine.

8ª LEZIONE — Il Signore dice: Amerai
La legge

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Il comandamento della carità riassume tutta la legge.	*Diciamo ai ragazzi che quando il Signore ci parla desidera da noi: l'amore.*
Atteggiamento spirituale Obbedienza amorosa ai comandi di Dio.	*Il ragazzo deve essere aiutato a poco a poco a vincere il proprio egoismo, a mettere al centro della*

Preparazione del catechista

Lettura e meditazione dell'episodio di *Mt* 22, 34-39.

sua vita Dio e il prossimo. Non è facile creare l'abitudine alla generosità; occorre l'esercizio e la ripetizione di piccoli atti di carità, prima verso il prossimo e poi verso Dio.

Aggancio psicologico

San Francesco un giorno scendeva da Assisi alla valle sottostante. Strada facendo incontrò un lebbroso che gli provocò tale ripugnanza per cui egli gli passò vicino frettoloso e tirò avanti. Ma appena fatti pochi passi s'accorse di essere stato un vile. Ritornò indietro, raggiunse il lebbroso e con vero affetto lo abbracciò, lasciando il malato esterrefatto per quell'atto di carità squisita.

Far rilevare dai ragazzi i due moventi opposti: ripugnanza della natura che porta Francesco a proseguire; vittoria della grazia che lo fa agire con carità.

Sviluppo della lezione

1. San Francesco ha ricordato il comando del Signore: « Amiamoci scambievolmente perché l'amore viene da Dio e chi ama è figlio di Dio » (*1 Gv* 4,7).
Nel battesimo siamo diventati figli di Dio e quindi siamo tutti fratelli. Perciò dobbiamo volerci bene.
San Giovanni, diventato vecchio e invitato dai cristiani a dire qualche insegnamento di Gesú, rispondeva sempre: « Figliolini miei, vogliatevi bene ». Era il precetto che Gesú aveva raccomandato di piú.

2. Come dobbiamo amarci?
Non solo con le parole, ma coi fatti. Liliana è una ragazzina buona, ma un po' svogliatella. Sa circondare la mamma di carezze e complimenti, ma quando questa le chiede un po' di aiuto in casa si scusa sempre dicendo che deve studiare. Anna invece parla poco, ma è tutta premure per la sua nonnetta inferma, e quando la mamma tenta di rigovernare le stoviglie Anna la precede dicendo: « Mamma, faccio io ».
Chi delle due ama di piú?

Far notare però che in sé non è molto simpatico che Anna parli poco. L'amore trova sempre le parole per manifestarsi.

3. Il Signore, che conosceva bene il suo popolo, perché non venisse meno al grande precetto dell'amore volle scolpire la sua legge su due tavole di pietra, che consegnò a Mosè sul Monte Sinai. Sulla prima c'erano i tre comandamenti riguardanti l'amore di Dio; sulla seconda c'erano i sette comandamenti riguardanti l'amore del prossimo.
Il popolo di Dio accettò il dono del Signore col patto o alleanza stretta con Dio.
Anche noi siamo popolo di Dio; ma se non osserviamo la legge rompiamo il patto stipulato fra Dio e gli uomini e diventiamo peccatori.

La legge del Signore è scolpita anche nel nostro cuore: farlo notare.
Nella conversazione si può far sottolineare, esemplificando, che gli uomini molto spesso fanno atti di bontà e di carità perché spinti da questa legge (opere caritative, di assistenza ai malati ecc. anche fuori delle organizzazioni cattoliche). È bene abituare i ragazzi a scoprire il bene dappertutto.

4. Chi dobbiamo amare?
Quelli piú vicini a noi in casa, a scuola, per la strada, in parrocchia, all'oratorio; sia i buoni, sia i cattivi, perché Gesú ha detto: « Amate i vostri nemici, fate del bene anche a quelli che non vi amano » (*Mt* 5,44).
Dobbiamo amare anche i lontani, perché sono tutti figli di Dio.
Nel 1890 dalla città di Torino partiva Don Unia per una località della Columbia chiamata Agua de Dios.
Era la terra dove il morbo della lebbra gettava la disperazione in tanti cuori. Tutti gli ammalati di lebbra venivano isolati dagli altri uomini per mezzo di un ponte aereo vigilato dalla polizia locale. Chi arrivava ad Agua de Dios era sicuro di restarvi fino alla morte. Le autorità civili mandavano viveri, ma nessuno osava avvicinare gli ammalati per non contrarre la lebbra.
Quando Don Unia arrivò in quella terra desolata, sentí sopra di sé gli sguardi sospetti dei lebbrosi. Tentò di avvicinare qualche ammalato e spiegare che era giunto fin là per stare con loro, perché voleva loro bene, ma nessuno gli credeva. Finalmente un vecchio che rosicchiava un osso, togliendoselo dalla bocca rovinata dal male e porgendolo al missionario gli disse: « Se

davvero ci vuoi bene, mangia con noi ». Don Unia, superando la sua ripugnanza, spinto dall'amor di Dio e dal desiderio di salvare quelle anime, afferrò quell'osso e lo succhiò.
L'atto eroico di carità vinse la ritrosia di tutti e da quel giorno Don Unia divenne l'apostolo dei lebbrosi. Piú tardi contrasse anch'egli lo stesso male e fu vittima della sua carità.

Atteggiamento di preghiera

Ognuno di noi ha qualche compagno che gli è un po' antipatico. Ebbene la preghiera che faremo adesso sarà proprio per questo compagno; e pregheremo il Signore che ci aiuti a voler bene a tutti. *Padre nostro.*

Attività

Fare tutti insieme un pannello col titolo: AMARE GLI ALTRI, formato dai disegni dei bambini che illustrano:
— Un atto di amore tra fratelli e sorelle.
— Un atto di amore verso i genitori.
— Un atto di amore verso gli amici.
— Un atto di amore verso il maestro.
— Un atto di amore verso il missionario.
Oppure: un'opera caritativa in gruppo.

9ª LEZIONE — Il Signore è misericordioso verso chi riconosce il suo peccato: Davide

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dio è sempre pronto a perdonare.	*Ricordiamo: ogni volta che noi diciamo « no » al Signore, rifiutiamo il suo amore, perdiamo la sua amicizia, diventiamo peccatori. Se però riconosciamo il nostro sbaglio e chiediamo perdono, Dio ce lo accorda subito.*

Atteggiamento spirituale

Sincera umiltà e fiducia.

Preparazione del catechista

Meditare *Is* 5.

Aggancio psicologico

Quante volte vi è capitato di farè quello che mamma e papà vi avevano proibito. Quante volte avete provato la gioia del loro perdono. Come vi è sembrato dolce lo sguardo del babbo! Come vi ha fatto bene il bacio della mamma prima del riposo! L'agitazione nata dal rimorso di avere disgustato i genitori era stata vinta da un atto di umiltà: « Perdono, mamma, non lo farò piú ». « Scusami, babbo, sarò piú obbediente un'altra volta ». E vi siete coricati tranquilli, perché il vostro cuore aveva ritrovato la pace.

Sviluppo della lezione

1. Davide era il re fatto secondo il cuore di Dio (*2 Re* 12,1-13).

Ma un giorno Davide, che conosceva bene i comandamenti di Dio, non fece piú ciò che vuole il Signore. Egli odiava uno dei capi della sua armata, chiamato Uria, di cui era geloso. Lo fece uccidere in battaglia e poi gli rubò la moglie.

Ma Dio non abbandona Davide: lo vuole salvare, e per questo gli manda il profeta Natan, che gli racconta una storia:

« In una città c'erano due uomini: l'uno era ricco e l'altro povero. Il ricco aveva molte pecore e buoi; il povero aveva solamente una pecorella che gli era molto cara. Un giorno venne un ospite dall'uomo ricco e questi si prese la pecorella del povero, la fece uccidere e la arrostí per il suo ospite ».

Allora Davide fu preso da grande collera ed

Per svolgere bene la lezione bisognerebbe che i ragazzi sapessero già che cos'è l'umiltà. È inutile spiegarla con le parole, bisogna presentarla coi fatti. Non fermiamoci all'atteggiamento esterno, ma badiamo alla sincerità del cuore.

esclamò: « Com'è vero che il Signore vive, l'uomo che ha fatto cosí merita la morte! ».
Ma Natan replicò: « Tu sei quell'uomo! Cosí dice il Signore, Dio di Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul. Perché dunque hai disprezzato la parola di Dio e hai fatto ciò che è male ai suoi occhi? ».
Allora Davide disse a Natan: « Ho peccato contro Dio! ».
E Natan rispose a Davide: « E Dio ha perdonato il tuo peccato ».

2. Era un pentimento sincero nato da un amore desideroso di perdono per il riconoscimento della colpa commessa. Dio che vede l'interno del cuore, vide la sincerità del suo re, ne ebbe misericordia e per bocca del profeta rispose: « Il Signore ha perdonato il tuo peccato ».

3. Dio è Padre buono che conosce le debolezze della nostra natura. Quante volte noi sbagliamo e diciamo di no a lui? Quante volte il Signore ci può perdonare? Tutte le volte che sinceramente pentiti chiediamo a lui che ci ama con l'affetto del Padre. « Se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve » (*Is* 1,18).
La misericordia di Dio è infinitamente grande tanto che è paragonata all'immensità del mare.

Atteggiamento di preghiera

Davide, per continuare a piangere il suo peccato davanti a Dio, compose una bellissima preghiera e la cantava accompagnandosi con l'arpa. È il salmo 50. Lo canteremo anche noi adesso, mentre chiediamo perdono al Signore per i nostri peccati.

« Purificami, o Signore:
sarò piú bianco della neve ».

(*Sal.* 50, cf *Trenta salmi e un cantico,* L. D. C.).

Attività

Fare un atto gentile al compagno o alla compagna che vi ha offeso.
Per riparare le mie mancanze farò un atto di virtú contraria al vizio:

Es. Disobbedienza - obbedienza
Egoismo - generosità
Puntiglio - condiscendenza
Pigrizia - attività.

10ª LEZIONE Per mezzo dei profeti il Signore richiama il suo popolo

SVOLGIMENTO	OSSERVAZIONI
Tema dottrinale Dio non solo vuole perdonare, ma cerca il peccatore.	*Dimostrare ai ragazzi come il modo di agire di Dio è diverso da quello degli uomini.* *Se gli uomini rubano, subito vengono inseguiti dalla « celere » che li chiude in prigione.* *Se uno scolaro manca di rispetto al maestro, viene castigato e anche sospeso.* *Dio invece pazienta sempre e con la bontà, e a volte con la sofferenza, insegue il peccatore finché questi non ritorni a lui.*
Atteggiamento spirituale Senso della presenza amorosa di Dio alla mia vita.	*Non basta che i ragazzi sentano di essere sempre alla presenza di Dio. È necessario che capiscano che Dio vuole essere presente alla loro vita, perché li ama, perché nota tutti gli sforzi che fanno per essere buoni e li trasforma in meriti per il Paradiso.*
Preparazione del catechista Meditare *Ger* 7,1-34.	
Aggancio psicologico Si sa che sant'Agostino non è nato santo. La mamma Monica l'aveva educato bene, ma Agostino aveva incontrato compagnie non buone e	*Certo a Dio non sfuggono neppure le mancanze: ma proprio per questo vuole stare vicino al figlio prodigo, perché ritorni presto a casa.*

si era allontanato dal retto sentiero. La mamma ne soffriva immensamente. Divenuto sapiente, non bastandogli la sua città natale per la celebrità, lasciò l'Africa e venne fino a Milano.
Santa Monica non volle lasciar solo il figlio e lo seguí, pregando e piangendo per la sua conversione. Il Signore ascoltò le preghiere della madre e finalmente Agostino, toccato dalla grazia di Dio ritornò sulla retta via e santa Monica ebbe la gioia di vederlo vero cristiano.

Sviluppo della lezione

1. La mamma di Agostino era molto buona e divenne santa, ma il Signore che ha fatto il cuore di santa Monica è ancora piú buono.
Quante volte il popolo ebreo si allontanò dal Signore per seguire i popoli pagani che adoravano falsi dèi! Quante volte il Signore che sembrava abbandonarlo lo seguiva, lo purificava attraverso la sofferenza e la schiavitú, e lo salvava!

Si può insistere sulla bontà delle mamme. Si possono invitare i ragazzi stessi a raccontare episodi di bontà delle loro mamme: serve a creare il senso della riconoscenza.

2. E quando non poté scendere visibilmente tra il suo popolo inviò i profeti, perché fossero gli araldi di Dio e guidassero gli Ebrei smarriti e dubbiosi sulla strada che conduceva alla Terra Promessa.
Senti cosa disse il Signore per mezzo del profeta Osea:
« Amai Israele fin da quando era bambino, ma piú lo chiamavo piú si allontanava da me.

.....

Prendevo Israele fra le mie braccia, ed essi non hanno compreso le mie premure » (*Os* 1,3).
Per mezzo del profeta Geremia il Signore disse ancora:
« Vi ho mandato i miei servi, i profeti, ogni giorno senza stancarmi, ma non fui ascoltato e non mi fu dato retta » (*Ger* 7,25).
Non ti pare di sentire una mamma che si la-

Anche qui i ragazzi potranno avere

menta del figlio che non vuol seguire i suoi consigli? Eppure anche noi siamo cosí, quando non vogliamo ascoltare la voce di Dio che ci parla ci allontaniamo da lui.

episodi da raccontare; episodi che possono aiutare forse la nascita di sentimenti di umiltà di fronte alle proprie mancanze.

3. Il popolo ebraico subisce il castigo della sua infedeltà e viene deportato schiavo in Babilonia. Ma anche là il Signore non lo abbandona. Ezechiele, l'uomo di Dio, esorta i Giudei al pentimento e alla fiducia in Dio e consola i deportati con la parabola del *Buon Pastore.*
Ascoltatela: sembra una pagina del Nuovo Testamento: leggere *Ez* 33,11-16.

4. Gesú vuole incontrarsi anche con noi nel sacramento della penitenza, che è il sacramento della misericordia.
Nel 1906, con una forza di 45.000 uomini, si iniziarono i lavori per il taglio dell'istmo di Panama. Il mondo visse un momento emozionante. Quando la mina fece saltare l'ultimo pezzo di terra che separava l'Oceano Atlantico dal Pacifico le acque dei due oceani si abbracciarono e si confusero le une nelle altre.
Anche nella confessione c'è l'incontro di due grandi oceani: quello della debolezza umana e quello della misericordia divina. Noi ci buttiamo nelle braccia del Padre e il Signore è pronto ad accogliere anche noi sue pecorelle e metterci sulle spalle per riportarci a casa.

Atteggiamento di preghiera

Canto del salmo 22.

Attività

Disegno del Buon Pastore.
Ricerca delle immagini del Buon Pastore riprodotto nelle catacombe.
Esprimere con le proprie parole i sentimenti di riconoscenza per la bontà di Dio di fronte alle nostre debolezze.

Viviamo il Tempo di Avvento

Maria Piera Manello

Attesa e speranza

La nostra catechesi sarà tanto piú vitale quanto piú sarà condotta in armonia con la liturgia del tempo. Per questo cercheremo di mettere in evidenza le caratteristiche dell'immediato periodo liturgico.

Il mese di novembre pone alla nostra considerazione: la commemorazione dei fedeli defunti, la chiusura dell'anno liturgico e l'inizio del Tempo d'Avvento. Questi tre momenti sono in armonia tra di loro, poiché trovano la loro sintesi nella Chiesa protesa verso il suo definitivo compimento.

I morti in Cristo, sono già in uno stato di sicura certezza, senza gli affanni della lotta, anche se giunti a una meta ancora perfettiva, fino a quando la figura di Cristo non sarà in loro completamente realizzata.

La chiusura dell'anno liturgico ci fa considerare la realizzazione definitiva della Chiesa, oggetto di speranza per i vivi e per i defunti, sebbene in condizioni diverse.

L'inizio dell'anno liturgico esorta a una nuova ripresa di fervore per accogliere meno indegnamente Cristo, che deve progredire in profondità in tutti gli uomini fino alla parusia. Perciò, secondo la liturgia, nel Tempo di Avvento si celebra:

— la commemorazione della nascita di Cristo a Betlemme;
— la presenza del Signore nel mistero dei sacramenti e della vita cristiana;
— la venuta di Cristo glorioso alla fine dei tempi.

Questi elementi illuminano anche le altre feste del mese di novembre per le ragioni di armonia sopra accennate; il catechista perciò deve penetrare lo spirito del tempo, non solo per vivere con fervore questo periodo dell'anno, ma anche per illuminare la sua catechesi della luce che irradia dall'Avvento.

Questa luce è essenzialmente quella di Cristo; essa si realizza progressivamente nel tempo, secondo una legge fondamentale dell'economia divina, che trova la sua origine nell'A. T.

Cristo è stato preparato gradualmente in figura e mediante le profezie. Fu atteso nella fede in un crescendo di fiducia nella realizzazione della promessa. La sua venuta non pone però termine all'atteggiamento di attesa del popolo di Dio. Infatti, mentre il Padre realizza in Cristo la nuova economia della salvezza con la redenzione, chiama ogni uomo a instaurarsi positivamente in essa per portarla a compimento. Per questo una delle caratteristiche del cristiano è quella della speranza, che muove all'azione per costruire il suo Regno.

La catechesi dell'Avvento, per essere in sintonia con lo spirito del tempo, deve far rivivere l'atteggiamento di attesa dell'antico popolo di Dio.

Il catechista dovrà perciò presentare ai ragazzi le principali figure dell'A. T. che hanno vissuto piú profondamente la speranza e l'attesa della promessa divina.

Mediante la compenetrazione di spirito con i personaggi biblici i ragazzi comprenderanno il progressivo evolversi della storia della salvezza, e quindi la commemorazione della nascita temporale di Cristo acquisterà la sua vera prospettiva, mentre l'accoglienza di Cristo, che viene nel mistero liturgico, aumenterà la fede e la fiducia in lui, che cammina con ogni cristiano verso la realizzazione definitiva della sua figura nella Chiesa.

L'attesa del Messia nel popolo in marcia

La speranza ha illuminato l'umanità fin dai suoi primordi.

Infatti subito dopo la caduta dei progenitori, insieme alla giusta condanna, Dio apre il loro cuore alla prospettiva della salvezza.

È stato questo raggio di speranza a impedire ai primi uomini di cadere nella disperazione. L'umanità fa cosí l'esperienza della sua impotenza e dei suoi limiti ed è educata a porre ogni speranza in Dio, mentre Dio stesso si preoccupa di accrescerla e di delinearne progressivamente l'oggetto.

Il contenuto della speranza è Cristo, poiché in lui si deve realizzare la salvezza, che è essenzialmente di ordine soprannaturale.

Quindi la speranza del popolo ebraico è progressivamente perfezionata col graduale annuncio di Cristo.

Il primo personaggio biblico che occupa un posto privilegiato nella storia della salvezza e che apre la via ad una progressiva attesa è **Abramo.**

La sua figura appare in tutta la sua grandezza alla luce della sua vocazione: egli viene separato dall'ambiente pagano e costituito da Dio stesso padre del suo popolo in virtú della promessa che è il possesso della terra e una discendenza innumerevole e imperitura.

Abramo è nomade, e come la sua sposa è avanzato negli anni ed è senza figli; tuttavia crede e spera nella realizzazione di quanto Dio gli ha promesso per iniziativa gratuita.

Dio interviene dando ad Abramo una caparra della realizzazione della promessa: gli concede un figlio, Isacco, e gli mostra la terra che dovrà appartenere alla sua discendenza.

Dio compie tante meraviglie in Abramo perché fin dal primo momento ha prestato fede alla sua Parola.

La fede e la speranza di Abramo sono però perfezionate nella prova, anche se l'oggetto a cui tende è ancora esclusivamente terreno. Nella prova Abramo dimostra di credere e di sperare tutto da Dio, e nella speranza trova la forza per accettare e attuare quanto Dio gli chiede.

La testimonianza piú eloquente è nel sacrificio di Isacco. Isacco è il suo unico figlio, in cui devono realizzarsi le promesse, e Dio glielo chiede in sacrificio. Abramo accondiscende; la sua speranza in Dio è salda: se Dio ha promesso, porterà a termine ugualmente il suo piano, anche senza Isacco. Dio allora interviene e ridona il figlio al padre: Isacco è cosí il figlio *nato due volte per grazia.*

Abramo e Isacco, con l'andata e il ritorno al Monte Moria, hanno conosciuto qualcosa della morte e della risurrezione, e quindi della esigenza e gratuità della redenzione.

Questa esperienza ha delineato, a loro insaputa, l'oggetto della nostra speranza: **Cristo redentore.**

La continuità della vita di fede e di speranza trova poi nella storia della salvezza uno dei momenti piú significativi nella benedizione paterna di **Giacobbe** ai suoi figli.

La perpetuità e la vastità della discendenza viene concessa e affidata a Giuda:

« *Non sarà tolto lo scettro da Giuda, né il bastone del comando dai suoi piedi finché venga colui al quale appartiene e a cui i popoli dovranno obbedire* » (*Gn* 49,10).

In virtù della continuità di questa promessa gli Ebrei sanno di poter contare su Dio nelle difficoltà che incontrano, ed è nella speranza del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe che essi attendono con fiduciosa preghiera la loro liberazione dalla schiavitú d'Egitto.

Dio si dimostra fedele poiché suscita per loro un condottiero che li libererà dal faraone e li guiderà attraverso il deserto verso la Terra Promessa.

Mosè è dunque l'uomo che garantisce la fedeltà di Dio, mentre per altra parte è colui che testimonia a Dio la fedeltà del popolo da lui sostenuto.

Mosè attende infatti la salvezza dal Signore. Spera nel suo aiuto durante il pellegrinaggio attraverso il deserto e non vacilla nella fiducia in Dio, anche quando le difficoltà sembrano insormontabili. Egli, contro la diffidenza e lo scoraggiamento del popolo che dubita dell'intervento salvifico di Dio, progredisce nella fede e aumenta la sua preghiera per il bene del popolo, fiducioso nell'intervento divino.

Il viaggio nel deserto rappresenta per gli Ebrei una purificazione nella

fede e un'educazione alla speranza. Questo protratto pellegrinare è nelle mani di Dio un mezzo provvidenziale per far prendere coscienza al popolo della sua dipendenza dall'Alto.

L'atteggiamento caratteristico di questo popolo in marcia verso la terra promessa è dunque quello dell'attesa. Essi attendono da Dio la realizzazione della promessa: possedere la terra di Canaan.

La speranza si affina nella Terra Promessa

Con l'avvento dei **Giudici** e soprattutto dei **Re** la promessa si realizza: la terra di Canaan viene faticosamente conquistata.

Tuttavia non si può parlare di regno definitivo. La mancanza di unità fra le tribú, le disgregazioni interne, frutto delle conseguenze del peccato, rendono instabile ogni conquista e precaria la vita del regno.

Dio interviene quindi mediante l'opera dei **Profeti** e richiama alla conversione del cuore, perché nella dedizione sincera a lui si ritrovi pure l'unità fra le tribú e si realizzi una progressiva attesa del Messia.

Il popolo d'Israele non cessa quindi di vivere nell'attesa. A mano a mano che la promessa si realizza e il possesso della terra diviene realtà, il popolo viene educato ed elevato alla speranza nell'avvento di un regno che supererà in grandezza e in unità quello che Israele possiede.

Ma il Fondatore di questo nuovo regno, e il regno stesso, come insegnano i profeti, devono essere accolti nella fede.

Eloquente a questo proposito è l'episodio dell'incontro del profeta Isaia col re Acaz (*Is* 7,1ss). Il profeta esorta il re a porre le sue speranze in Dio e non nell'alleanza con l'uomo per avere garanzia di vittoria. Il re non crede, non spera in Dio: stima i mezzi divini troppo deboli per assicurare la salvezza.

Per fidare in Dio occorre infatti rinunciare alle proprie vedute umane, perché il modo di agire di Dio è diverso dal nostro.

Dio invece ama vincere mediante poveri mezzi ed è solito confondere i grandi con i deboli.

Al rifiuto di fede del re Acaz, Dio risponde per mezzo di Isaia con la profezia della piú inaudita promessa:

« *Ecco, la Vergine concepirà...* » (*Is* 7,14).

L'ostacolo dell'incredulità del re diventa quindi, nelle vie di Dio, un'occasione per aprire il popolo all'attesa di una realtà liberatrice e salvifica che è tutta opera di Dio.

Per credere e sperare in Dio occorre convertirsi continuamente e accettare nell'oscurità dell'inevidenza il suo modo di agire e rendersi docili strumenti della sua azione onnipotente.

Ma il popolo e i re che si susseguono in Israele presumono di salvarsi da soli, e giungere con le loro deboli forze e astuzie alla prosperità agognata. Fidano nelle forze dell'uomo: per questo hanno una clamorosa sconfitta. Gli Israeliti in esilio fanno cosí esperienza della Parola del Signore:

« *Maledetto l'uomo che confida nell'uomo* » (*Ger* 17,5).

L'esilio è una nuova tappa della pedagogia divina per educare l'uomo alla fede e alla speranza.

Con un linguaggio di consolazione e di speranza Dio però incoraggia gli Ebrei dando la certezza che *il resto* ritornerà e la sua discendenza non avrà limiti.

Visione di un altro Regno

Cosí l'attesa iniziata con Abramo cresce e si determina sempre meglio. Il regno che il popolo eletto attende dopo il ritorno dall'esilio non è piú ristretto e circoscritto a un luogo determinato. Dopo la dura esperienza della prigionia il popolo è illuminato sulla grandezza illimitata di Dio, il cui regno deve necessariamente estendersi al di là dei confini d'Israele.

Tuttavia la speranza che domina ha ancora per oggetto una prosperità e un regno che sono molto simili alle altre grandezze terrene.

Benché il Messia profetizzato sia annunciato sotto il duplice aspetto di *Re e di Servo, la cui porzione saranno gli umili*, l'attesa d'Israele è orientata esclusivamente a un personaggio di forza e di potenza terrena. Di questa mentalità si trovano ancora tracce nel Vangelo (*Mt* 20,20-28).

Soltanto la Madonna, prevenuta dalla Grazia, pone la sua speranza nel vero oggetto preparato da Dio in figura nell'evolversi dei secoli. Colui che ella attende dovrà instaurare nel mondo la gloria di Dio.

Ella comprende che solo la fiducia nel Signore e l'unione con lui possono costituire la felicità dell'uomo, e si abbandona in Dio con piena speranza di affrettare l'avvento del suo Regno.

Cristo è cosí preparato e atteso. In Maria l'umanità dimostra di essere pronta a ricevere il Salvatore. Egli può venire in questo mondo e instaurare finalmente il suo Regno: Regno che è racchiuso già potenzialmente in se stesso.

Perciò fin dal suo primo contatto con la folla Gesú esorta:

« *Il Regno di Dio è arrivato: convertitevi* » (*Mt* 4,17 - *Mc* 1,15).

Il Regno annunciato è in realtà compiuto in lui. La nuova creatura, quella che il Padre attende, è perfettamente realizzata in Cristo. Infatti Cristo è ininterrottamente unito al Padre e non cerca altro che il compimento della sua volontà. È questo il Regno nuovo portato nel mondo; ma esso non è

ancora compiuto. Perché si compia, occorre che ogni uomo che viene in questo mondo, viva come Cristo per il Padre.

Per giungere a ciò, Cristo stesso dovrà innestare in sé tutti gli uomini. Gesú sarà fedele al Padre anche nelle circostanze piú difficili come quella della passione e morte di croce. Nella morte Cristo passa definitivamente da questo mondo al Padre e instaura in sé il ponte che unisce l'umanità con Dio. Per questo atto supremo di fedeltà e di amore, riceve dal Padre il potere di unire in sé tutti gli uomini per condurli a lui.

Con la risurrezione Cristo viene da Dio glorificato, e quindi è reso manifesto il suo potere di **unico « Mediatore ».**

L'unione con Dio in Cristo non è esclusivamente ultraterrena, ma è già realizzata quaggiú. Essa costituisce il possesso di quel Regno che è arrivato e a cui si giunge mediante la conversione. È quindi un Regno che esiste e che recluta i suoi cittadini nell'oscurità della fede facendoli vivere nella grazia. È un Regno che esige una conversione continua, un Regno che prospera nella dinamicità dell'attesa del definitivo passaggio di ogni uomo in Dio.

La speranza di passare definitivamente in unione col Padre è l'atteggiamento fondamentale del cristiano che vive di fede: quindi l'*attesa* è ancora la caratteristica del nuovo Regno instaurato da Cristo.

Attesa vigilante

Scorrendo le pagine del Vangelo vi troviamo spesso l'esortazione di operare alla salvezza in vigilante attesa. La parabola delle vergini (*Mt* 25,1ss) è una eloquente esortazione a vivere nell'operosità vigile della fede viva, in attesa dello Sposo, che verrà quando meno si pensa (*Mt* 24,43).

Perciò sarà felice e beato colui che saprà attendere con fedeltà l'arrivo dello Sposo e non si perderà d'animo nella vigilia (*Lc* 12,38).

Il cristiano si può cosí paragonare a colui che veglia e tende l'orecchio alla strada per distinguere il passo della persona amata ed essere pronto ad aprire la porta di casa, non appena egli abbia sfiorato il battente.

Quest'attesa non è dunque un atteggiamento che favorisce la pigrizia o giustifica il disinteressamento dagli affari del mondo. San Paolo ha giustamente rimproverato il cristiani di Tessalonica che erano caduti in questo grossolano errore. Il Regno di Dio si deve realizzare su questa terra nell'operosità della fede. Il cristiano è un servo vigilante nella proporzione con la quale trasforma se stesso e tutte le cose in strumenti della gloria di Dio. Lo dimostra la parabola dei talenti (*Mt* 25,14ss).

La porzione di gloria sarà in proporzione della fede operosa attuata quaggiú nell'amore e nella speranza.

Tuttavia se l'attesa del cristiano è attesa vigile e amorosa per non essere preda del maligno (*1 Pt* 5,8), se è attesa operosa perché quaggiù la gloria di Dio è affidata alla volontà dell'uomo, la parte preponderante è ancora sempre Dio a compierla. È quanto si deve mettere in evidenza nella catechesi al di sopra di tutto. In realtà, non avremmo la forza di attendere Dio se Dio non ci attendesse lui per il primo: non avremmo né l'ardire, né la forza di andare a lui, se egli per il primo non operasse efficacemente il nostro ritorno. La parabola della misericordia divina (*Lc* 15,11ss) ci ammaestra che fu il padre a scorgere il figlio prodigo a distanza e a correrglì incontro. Certamente non lo avrebbe scorto se non l'avesse atteso, e con quale amore!

La vita della Chiesa è animata da un dialogo di amorosa speranza. La Sposa, ci dice san Giovanni, anela allo Sposo e lo chiama, lo Sposo chiama con la stessa intensità la sua Sposa. Lo Sposo e la Sposa ripetono: **« Vieni »** (*Apoc* 22,7 e 20).

È quindi un'aspettazione che va verso un crescendo e che troverà il suo apice nell'incontro definitivo con Cristo glorioso nella Parusia.

Ogni giorno che passa è un avvicinarsi all'incontro con lo Sposo. Questo incontro sarà definitivo alla seconda venuta di Cristo o Parusia, per tutta la Chiesa; per ognuno lo è già con la morte.

La vita e lo spirito della liturgia acquistano un senso in questo contesto.

Lo spirito liturgico dell'Avvento

L'apparato esterno della liturgia d'Avvento ha degli elementi di contrasto.

I paramenti viola, l'altare senza fiori, il silenzio dell'organo e la soppressione del *Gloria* sembrano dare un'intonazione di penitenza; ma le espressioni di gioia dei testi liturgici, gli *Alleluia* e l'impiego ripetuto del salmo 121, ci attestano che il Tempo di Avvento è in realtà un periodo di attesa trepida e gioiosa.

La Chiesa ci fa rivivere in crescente attesa la nascita di Cristo, ce lo fa accogliere nella fede e attendere con sempre rinnovata speranza.

È quindi un tempo di educazione all'attesa e all'accettazione amorosa e operosa di Cristo che si realizza progressivamente nel tempo.

Nell'Avvento commemoriamo e riviviamo misticamente l'attesa veterotestamentaria che ha il suo culmine in Maria. Prendiamo coscienza della venuta attuale di Cristo che viene a trasformare progressivamente il mondo nel Regno di Dio facendo appello al nostro aiuto. Ci sensibilizziamo all'atteggiamento di attesa vigile della definitiva venuta gloriosa di Cristo, verso cui ogni anno siamo maggiormente avvicinati dal mistero liturgico.

L'Avvento è quindi tempo di attesa vigile, fiduciosa e operosa che implica il dono disinteressato di sé, frutto di conversione continua.

La commemorazione della nascita di Cristo è una caparra e una garanzia della fedeltà di Dio alle sue promesse. Sicché, come egli è venuto a realizzare le promesse messianiche mediante l'incarnazione, cosí possiamo essere certi che egli viene misticamente a operare di continuo la nostra trasformazione e verrà nella gloria a giudicare il mondo e a rimetterlo nelle mani del Padre.

Suggerimenti per la catechesi

La catechesi durante il tempo di Avvento si presta per una accentuazione sulla *vocazione del cristiano*, intesa come collaborazione alla costruzione del Regno di Dio nel mondo; sul *senso della morte*, intesa come termine della realizzazione temporale della forma di Cristo; sulle realtà ultraterrene o *novissimi* e soprattutto sulla *risurrezione o realizzazione della Chiesa definitiva.*

Tenendo presente che i ragazzi dai 9 agli 11 anni non hanno ancora acquisito il senso dell'attesa, e quindi sono incapaci di operare in vista di una realizzazione dell'immediato futuro, risulta evidente che sarà di tutto giovamento una catechesi che educhi alla speranza cristiana scaturita dalla fede.

Un'educazione all'attesa e alla speranza è utile per introdurre a una maggiore e piú efficace partecipazione liturgica durante il tempo di Avvento, e anche per incrementare una piú cosciente e retta vita morale.

Alcuni esperti di psicologia religiosa hanno infatti riscontrato che buona parte della delinquenza è stata originata da una mancata formazione alla speranza e da una deficiente capacità di attesa. Tanti sono incapaci a rinunciare a una soddisfazione immediata, sebbene illecita, perché sentono troppo lontano e astratto il possesso del bene promesso da Dio a chi è fedele alla sua legge.

Quindi il catechista non solo si deve preoccupare di educare alla fede, ma anche alla speranza cristiana, per introdurre cosí al vero senso del cristianesimo.

Ma poiché i ragazzi di questa età sono ancora poco capaci di ragionamento logico, e poiché per loro giudicare è essenzialmente mettersi al posto del personaggio in questione, diventa un mezzo utile, facile e in sintonia con l'Avvento, far penetrare i ragazzi nello spirito di attesa dei personaggi dell'Antico Testamento.

Ciò permetterà di far vivere l'Avvento nel suo aspetto di commemorazione e di educazione al senso escatologico della Chiesa.

Far rivivere l'atteggiamento dei personaggi permette inoltre di rilevare l'importanza della propria vocazione nella Chiesa e di fare accettare ogni missione come un compito di fiducia assegnato da Dio a bene di tutti i fratelli.

Se il personaggio è presentato bene, e soprattutto se il catechista si sforza di farne rivivere i sentimenti interni, si sveglia nel ragazzo l'anelito di tendere a un ideale o per lo meno di sceglierselo. Ciò è di grande importanza per la formazione religiosa di questa età.

Il valore liturgico dell'attesa escatologica offre pure ottimi spunti per un'efficace e giusta catechesi sulla morte e sui « novissimi ».

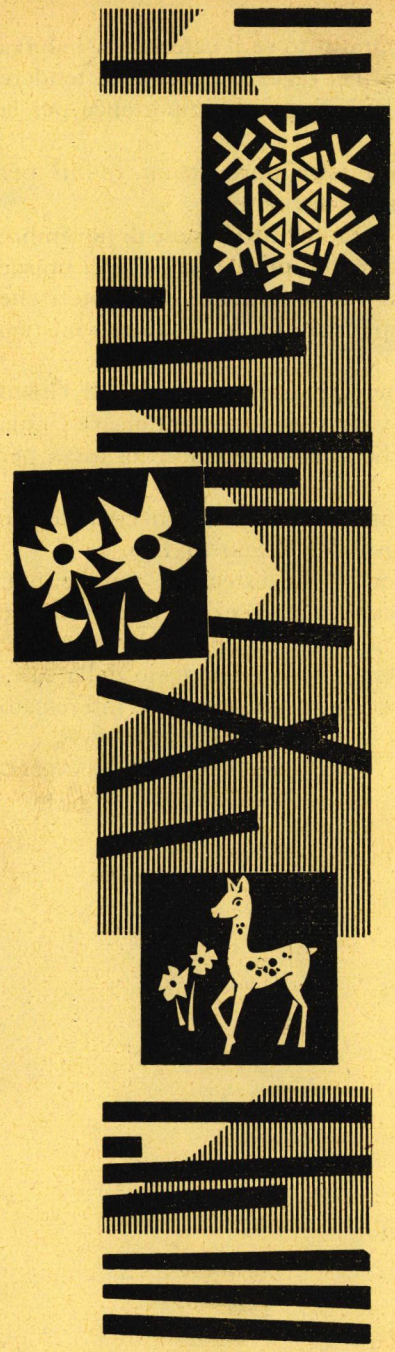
Il catechista può trarre luce dall'Avvento durante tutto il mese di novembre e parlare serenamente della morte, come il momento privilegiato che ci unisce definitivamente al Padre. Con ciò è aperta la via per trattare dei misteri che ci attendono dopo la morte in attesa del compimento finale del Corpo mistico di Cristo.

Il catechista conseguirà questo fine se terrà presente la realtà di Cristo che viene ogni giorno a redimere il mondo. Cristo viene a comunicare la sua vita e a redimere tutto, dando al cristiano che attende fiducioso la forza per trasformarsi piú profondamente in lui.

Sarà allora facile al catechista far acquistare ai ragazzi il senso escatologico della Chiesa e inserirli nella costruzione attiva del Regno di Dio.

L'Avvento è dunque uno dei tempi forti della catechesi, purché non venga inteso solo come immediata preparazione alla recezione di Gesú che nasce nel presepio. Se il catechista vive e fa vivere lo spirito liturgico del tempo, si apre certamente a visioni ecumeniche, a tutto vantaggio della catechesi, che deve fare di ogni cristiano un uomo aperto sul mondo e interessato alla salvezza di tutti i fratelli.

M. P. MANELLO



NOVITÀ

FILMINE DON BOSCO

G 5

VITA DELLE API

G 6

STORIA DI UNA GOCCIA D'ACQUA

Fotocolor originali
e commento di **Antonio Zappino**
caduna Lire **1100**
disco di sonorizzazione Lire **2500**

La prima filmina, attraverso una sequenza dei riuscitissimi fotocolors condurrà i nostri ragazzi nel misterioso mondo delle api e li farà assistere al lavoro paziente di questo insetto, un miracolo di perfezione che conferma una volta in più l'immensa saggezza del Creatore divino.

Nella seconda filmina una gocciolina d'acqua racconta brillantemente la sua storia « personale ». Quadro per quadro vediamo la nostra simpatica protagonista trasformarsi in nuvole, in pioggia, in neve, in ghiaccio, e la troviamo sempre pronta « umile, preziosa et casta » a servizio dell'uomo.

Richiedete a FILMINE D. BOSCO
Editrice ELLE DI CI
TORINO-LEUMANN



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI PER PREADOLESCENTI

n. 11 NOVEMBRE 1965

SERIE I N. 287

Giancarlo Negri

Come insegnare la morale nella scuola media unica

GLI ASPETTI DIDATTICI

1. Perché una « nuova » didattica?

Tutti gli insegnanti della scuola media sono stati piú o meno messi in difficoltà dalle novità didattiche della riforma scolastica. Una concezione nuova e un poco difficile a capirsi ha imposto un duro lavoro di revisione dei metodi e ha suscitato non poche obiezioni.

Questo fatto va ricordato prima di presentare le novità didattiche del terzo volume de **La scoperta del Regno di Dio** (ed. L.D.C.). Esse possono destare obiezioni e riserve se non altro per la difficoltà di applicazione nella pratica. E queste meritano una risposta.

Le novità qui presentate innanzi tutto sono *funzionali*. Non vengono da modi di vedere personali e particolari, ma da *ipotesi fondate* circa la rispondenza degli alunni alla materia, le loro disposizioni ed esigenze psicologiche, la loro conformazione mentale. Se il metodo presenta per il loro professore qualche difficoltà — per lo piú iniziale, come per ogni rodaggio — ciò è da valutarsi in rapporto agli alunni: quanto piú il professore si prende le fatiche dell'assimilazione di una dottrina, tanto meno l'alunno ha da faticare e penare. Questa proporzione acquista un valore particolare nel caso dell'assimilazione della dottrina cristiana e diventa parte della missione apostolica del professore di religione.

In secondo luogo queste novità didattiche favoriscono ancor piú *l'integrazione della religione con le altre materie nel programma della media unica*.

Anche nei riguardi dei colleghi, mettono il professore di religione su un piano di maggiore modernità, di piú attenta metodologia, di progresso didattico. Ciò è già compiuto dall'uso delle schede nelle lezioni di religione; ciò è aumentato dall'*uso dei documenti*, come si spiegherà ora, nelle novità didattiche del terzo volume del testo. Non è da dimenticarsi questa posizione di prestigio, conseguente dall'uso di una didattica migliore; l'influenza che ne deriva può volgersi a tutto vantaggio degli alunni e della religione, che sarà piú rispettata e in qualche modo piú considerata nelle altre lezioni.

2. Rispondenza della « documentazione » alle esigenze degli alunni

La grossa novità del terzo volume sono i cosiddetti « documenti »: si tratta soprattutto di fotografie, ma anche di brani di discorsi, cronache, pagine di romanzi, vite di santi, statistiche, dati ufficiali ecc.

Da un certo punto di vista non si tratta di vere novità, poiché il brano biblico e l'aggancio psicologico, con cui cominciavano le lezioni dei due anni precedenti sono pure « documenti » storici. Nel terzo anno vi è in piú una *molteplicità* e una *scelta* di documenti piú chiaramente tali, come le fotografie, e piú capaci perciò di realizzare una « documentazione » con tutti i vantaggi che si trovano in questa esperienza didattica.

Quali corrispondenze con gli alunni si trovano in questa didattica?

I. **Un maggiore rilievo della « scoperta »** — Il titolo del testo è *La scoperta del Regno di Dio*. E questo concetto di scoperta ha una sua applicazione didattica reale, quando si pensa al procedimento che parte dal testo concreto del brano biblico per giungere a scoprirvi dentro la dottrina. Nel terzo anno questo procedimento di scoperta viene allargato e intensificato attraverso l'uso piú ampio dei documenti. Attraverso l'analisi di essi gli alunni scoprono progressivamente un mondo, che è il mondo dell'agire umano, nel quale interviene l'agire divino di Cristo e dello Spirito Santo fino a trasformare tutto in un Regno di Dio.

II. **Maggiore adeguazione allo sviluppo mentale** — Molti dati di psicologia genetica e sociale convergono nell'indicare in quest'ultimo anno un aumento dell'interesse per quei fatti concreti, che sono appunto i « documenti »: essi sono *rappresentazione di fatti* e non i fatti stessi e ciò concorda con il graduale crescere delle funzioni astratte della conoscenza. Negli anni precedenti infatti risultano piú adeguati i fatti, le cose concrete invece delle loro rappresentazioni piú o meno astratte e formali. Il processo stesso di induzione d'una dottrina a partire dall'analisi di documenti diviene piú facile e interessante ai quattordicenni come le prime sonatine al pianista principiante.

Vi è insomma nell'*uso dei documenti* quella *giusta proporzione di concreto e di astratto* che corrisponde allo sviluppo mentale degli alunni. Toccherà all'abilità dell'insegnante mantenere quella proporzione, utilizzando i documenti non come si farebbe con un adulto e neppure come si farebbe con un bambino. Alcune indicazioni tecniche saranno date piú sotto a questo riguardo.

III. **Risposta alle esigenze dell'ultimo anno** — Vi è poi negli alunni la particolare mentalità dell'ultimo anno. Sovente il pensiero che quest'anno è l'ultimo solleva negli alunni la domanda: « E poi che farò? ». Anche se la risposta è già stata decisa dalla famiglia, l'alunno è portato a fare attenzione al futuro, che per la prima volta ha il volto delle cose « fuori scuola ». Ciò è determinante per quanti non continueranno le scuole, ma anche per coloro che andranno al ginnasio o all'istituto tecnico o professionale. Il lavoro degli adulti, le categorie sociali, le vicende della vita, le situazioni dell'esistenza acquistano un nuovo interesse e *un maggiore avvicinamento all'io stesso degli alunni in crescita.* È facile vedere come un uso di documenti piú o meno adatti a concretizzare questi centri d'interesse in oggetti, facili da analizzare e studiare, viene incontro a una tendenza psicologica e la dirige e matura in un senso valido e producente.

IV. **Maggiore adeguazione al programma dell'anno** — Il programma di morale orienta la ricerca in un campo di attività, di comportamenti, di atteggiamenti, il quale richiede di per sé la presentazione di *modelli di comportamento* da evitare o da imitare. Dato che si opera su un settore molto concreto e pratico, i documenti risultano molto adatti a queste funzioni. È vero che il testo indirizza l'alunno all'imitazione di Cristo, ma ciò non toglie che l'attenzione, provocata dai documenti, a situazioni concrete, a tipi di reazione dell'uomo in esse, conferisca dimensione di attualità e di concretezza alla stessa imitazione di Cristo. Essa del resto non può certo spingersi al di là degli atteggiamenti generali e lascia perciò libero il campo per gli aspetti particolari ed attuali dell'agire umano.

Non è necessario che i documenti presentino modelli di comportamento e di azione immediatamente utilizzabili dalla mente: una suora che cura un malato, un giovane che scala una montagna ecc. Anche la foto di un tugurio accanto ad un palazzo lussuoso — dato il suo carattere di realismo e di cronaca — suggerisce un modello di comportamento, come può essere un giudizio, un atteggiamento di condanna dell'ingiustizia o di solidarietà con gli oppressi.

Il professore saprà cogliere nei documenti due aspetti direttamente interessanti la morale: *l'aspetto dell'attività*, per il quale il documento con la sua concretezza è uno stimolo e *l'aspetto dell'attualità*, che richiama un particolare

senso di *urgenza dell'azione*. Trattandosi di un programma di morale questi due aspetti sono molto importanti e contribuiscono a costruire addirittura *la dimensione morale* come problema dell'agire e come urgenza dell'agire; un agire non comunque, ma un intervenire qualificato e risolutore nel vivo delle situazioni emergenti.

V. **Maggiore inserimento nella vita** — I documenti ritagliano quasi un momento vivo dell'esistenza quotidiana attuale. Sono come l'arrestarsi della pellicola su un fotogramma per un esame piú attento. Per i liceisti si parlerà poi di « situazioni tipiche », di « essere in situazione », intendendo con ciò quei momenti maggiori dell'esistenza in cui avvengono le decisioni determinanti del corso stesso dell'esistenza. Vi è in ciò sia *la coscienza di vivere* — data dal rilievo del momento o situazione esaminata rispetto a tante altre — e vi è *la identificazione con il vivere*, poiché si tratta di situazioni non stereotipe, non idealizzate ma reali, vissute e per cosí dire prese ancor calde dal crogiuolo dell'esistenza.

I documenti sono avviati e avviano in questa direzione. Il professore li userà cogliendone sia *l'appartenenza ai fatti quotidiani* della vita e sia quell'*elemento di riflessione sulla vita* che sviluppa la sintesi tra religione e vita, la formazione d'una coscienza cristiana dell'esistere.

3. Come si presenta una lezione

Vediamo ora che cosa viene modificato dall'introduzione dei documenti nel procedimento didattico della lezione.

Schematicamente la lezione si presenterà cosí nei suoi « momenti didattici »:

1) documentazione

IL PIANO DI DIO

2) brani biblici
3) spiegazione dottrinale
4) domande riassuntive
5) domande a memoria

LA MIA COLLABORAZIONE

6) atteggiamenti e collaborazioni
7) attività per l'assimilazione

Chi ricorda lo schema delle lezioni nei testi dei due anni precedenti vedrà parecchie rassomiglianze.

a) Innanzi tutto la divisione della lezione in due parti: « il piano di Dio » e « la mia collaborazione ». Nel testo del primo anno vi erano altre frasi in corrispondenza all'argomento dell'anno. Queste frasi — nei tre anni — hanno

una loro logica, che va tenuta presente, perché ha qualcosa di organico e completo. Insieme i tre anni si presentano cosí da questo punto di vista:

1° anno (dogma): **La Parola di Dio - La mia risposta**

2° anno (grazia): **L'azione di Dio - Il mio impegno**

3° anno (morale): **Il piano di Dio - La mia collaborazione.**

Vi è cosí uno **schema di dialogo,** di alleanza che matura lungo i tre anni secondo specifiche angolature e costituisce una *forma mentis* costante e definitiva dell'educazione cristiana secondo questo testo.

b) Secondariamente appare un parallelo tra i cosiddetti « agganci » con cui iniziavano le lezioni nei testi precedenti e ciò che qui è chiamato « documentazione ».

Questo indica che i documenti sono usati nello stesso **schema induttivo** che dominava lo svolgersi logico delle lezioni negli altri testi. I documenti sono adoperabili didatticamente in diversi schemi logici. Qui si è preferito lo schema induttivo, per cui dall'analisi dei documenti si procede alla verifica dell'opera di Dio nel solito schema piú ristretto (testo biblico o liturgico-spiegazione della dottrina in esso contenuta).

Gli agganci però erano solamente uno spunto iniziale, mentre i documenti danno una dimensione molto maggiore a questo momento iniziale.

Siamo nell'anno della morale, cioè del problema dell'agire, del che cosa fare e come farlo, dato che qualcosa si deve pur fare, spinti dall'irresistibile spinta naturale all'azione. I documenti, come espressione di questa urgenza dell'azione, sono perciò piú numerosi e piú estesi che i piccoli agganci degli anni precedenti. Essi hanno lo scopo di introdurre l'alunno nella *problematica della morale* e prima ancora nel *problema dell'agire*, nel fatto che l'agire comincia a costituire un problema, a richiedere un piano logico ed organico che sostituisca l'immediato reagire agli stimoli dell'età precedente.

Questo *piano logico e organico* che qualifica l'attività del carattere morale è poi per noi il « piano di Dio », nel quale la mia azione si configura come « collaborazione » all'opera di Dio (vedi articolo precedente, in *Catechesi*, ottobre 1965, fasc. 282).

c) In schema allora il **procedimento logico** della lezione, iniziata con i documenti, potrebbe essere il seguente:

1) verifica dell'*azione dell'uomo nei documenti* (con i suoi problemi: insuccessi, disordini, buoni esempi, energie bisognose di regolazione e di salvezza);

2) verifica dell'*azione di Dio* nei brani biblici o liturgici (come Dio interviene per salvare, aiutare, promuovere, difendere ecc., attraverso la Chiesa, l'opera dello Spirito Santo, i suoi comandamenti e leggi);

3) verifica del *piano d'azione di Dio* nella dottrina (ordinata e completa

visione del piano d'azione di Dio in tutti i suoi elementi e nella sua organica struttura);

4) verifica della *mia collaborazione* al piano di Dio (scoperta della « chiamata » all'azione da parte di Dio e del « mio posto » nel suo piano per realizzare i suoi disegni di amore).

Come si vede la documentazione ha uno sviluppo notevole perché costituisce *la base didattica nel cogliere tutto il contenuto della fede dal punto di vista dell'agire e dell'intervenire nelle situazioni di vita.* Di solito i documenti sono di *due tipi:* gli uni denunciano un male e creano un problema, un bisogno di salvezza, di interventi salvifici; gli altri illustrano una buona opera e diventano segno dell'intervento di Dio e del suo piano di azione.

Di volta in volta occorrerà insistere piú sui documenti del primo tipo (*documenti negativi*) per creare il problema, l'interrogativo e l'appello a Dio e all'azione dei cristiani oppure sui documenti del secondo tipo (*documenti positivi*) per descrivere con piú forza la realtà e i modi dell'intervento divino.

d) Si noterà una differenza importante rispetto agli anni precedenti: la mancanza di un momento didattico corrispondente a quello, chiamato nel testo per il primo anno *La Parola di Dio si compie oggi nella Chiesa.* Questo voleva mettere in rilievo il fatto dell'*attualità*, della *presenza* oggi in mezzo a noi di Cristo e della salvezza. Ora nel programma della morale questa presenza attuale e operante oggi tra noi è addirittura il punto centrale della lezione: è l'*opera di Dio oggi*, rispetto alla quale la mia opera si configura come *collaborazione.* In questo schema (azione di Dio - collaborazione dell'uomo) la concretezza e l'immediatezza della mia opera richiama e rievoca la concretezza e immediatezza dell'opera di Dio, alla quale io non faccio che collaborare. Non era dunque necessario per rimanere in continuità con gli schemi didattici degli scorsi anni mettere in rilievo particolare un punto che qui fa da perno per tutti gli altri.

4. Uso didattico dei documenti

Visto il rapporto dello schema didattico attuale con gli schemi degli scorsi anni — indicazione importante per insegnare in modo strutturato e organico — occorre ora vedere in dettaglio come si usano i documenti.

Si sa che il documento, per quanto esplicito, essendo particolare e concreto può essere interpretato secondo diversi punti di vista nel momento stesso della percezione. Ad esempio le foto di molti libretti di meditazione sono interpretate come stimolo per suscitare un certo sentimento o di grandezza, o di coraggio, o di serietà ecc.

Noi cerchiamo piuttosto di far cogliere e quasi intuire un particolare

momento della vita reale. È « documento » e non illustrazione, per intenderci. Vuole rendere presente all'alunno una realtà vissuta, attuale o storica nel *modo piú concreto*, piú percepibile. Inoltre, come si è detto, il documento vuole cogliere l'*aspetto dell'agire*, o il problema dell'agire o il fatto che si agisce, si compie questo o quello dagli uomini. Infine il documento vuole cogliere *il problema* che vi è in questo agire, un problema di male da riparare o un problema di bene da favorire.

Queste piú o meno sono le linee direttrici dell'uso dei documenti.

Dal punto di vista tecnico si possono offrire suggerimenti pratici vari, in attesa che la sperimentazione ci offra un quadro vagliato di tecniche d'uso dei documenti.

I. L'alunno, aprendo il libro, si trova davanti a fotografie di vario genere con brevi didascalie. L'insegnante può procedere in vari modi:

a) *lasciare un po' di tempo perché la curiosità lavori da sola.* Quindi sottolineare la foto e la didascalia che sembra a lui piú adatta ad aprire il discorso: « Osservate la foto 3... ». Egli farà, come si è detto rilevare le tre cose indicate: *concretezza*, *azione*, *problema.*

b) *dirigere subito la scoperta dei documenti*, facendo commentare da qualche alunno una foto o l'altra secondo le didascalie e facendo rilevare sempre le tre cose indicate (*concretezza*, *azione*, *problema*).

II. Le foto hanno sempre *un ordine logico:* illustrano o meglio documentano cioè i vari punti successivi della spiegazione, che verrà dopo. Occorre allora ricondurre l'attenzione sul *primo documento*, che generalmente da solo o col secondo, apre e pone il problema della lezione. Riferendoci a esperienze simili degli alunni stessi (« ho visto anch'io... ho letto sul giornale... vicino a casa mia... »), si focalizza il problema o lo si apre, cioè si mettono in evidenza degli *interrogativi*, che collegano il documento al testo biblico che viene o ai documenti della Chiesa.

Si presentano questi nuovi elementi *globalmente* come intervento, risposta, azione di Dio in riferimento al problema aperto, ma senza spiegazioni, in modo per ora sommario e indicativo. Si tratterà di leggere qualche riga di essi, oppure di indicare la foto che documenta l'opera della Chiesa, presentando tutto ciò come risposta o soluzione divina al problema aperto.

III. Si inizia allora *la spiegazione dal primo punto.* Questo non fa che riprendere discorsivamente ciò che il primo documento ha indicato: una situazione di vita reale con tutti i suoi problemi. L'insegnante può qui procedere in modi diversi:

a) riprende la foto e quasi la commenta con il primo punto della spiegazione;

b) svolge il primo punto della lezione (legge, legge parafrasando, fa leggere) e poi fa scoprire il collegamento con il primo documento.

IV. *I punti seguenti della spiegazione* svolgono il filo logico, esposto nel n. 4 (verifica dell'azione di Dio, verifica del piano d'azione di Dio, verifica della mia collaborazione a Dio nel suo piano). Il ricorso ai documenti corrispondenti sarà fatto nei modi, indicati qui sopra al punto III.

V. Procedendo nella spiegazione verrà il momento adatto in cui si ritorna anche ai *testi biblici* o ai *documenti della Chiesa*, procedendo anche qui nei diversi modi indicati.

VI. Giunti al termine della spiegazione, cioè alle *domande riassuntive*, esse possono essere percorse tutte o scelte, riprendendo ancora i documenti come base per ritrovare i punti della spiegazione. Questo uso molteplice dei documenti è possibile, poiché il concreto, appunto per la sua sinteticità, può apparire sempre sotto una luce diversa e dire sempre qualcosa di nuovo, anche se si tratta solo di nuovi aspetti, nuove angolature dello stesso tema.

VII. Giunti alla parte della **mia collaborazione,** un nuovo uso dei documenti è possibile nel senso del *confronto*. Siccome la « mia collaborazione » presenta atteggiamenti e progetti di azione da assumersi dall'alunno come propri, il suo io diventa qui protagonista piú diretto della lezione e ciò permette un nuovo sguardo ai documenti, messi ora in confronto con se stessi come a misurarsi, collocarsi preventivamente dentro la realtà, documentata dalle foto, pesare il significato realistico degli atteggiamenti indicati in relazione alle situazioni di vita, evocate dai documenti.

VIII. *L'interrogazione della lezione* può essere fatta partire dai documenti, dove l'alunno dovrà scoprire il problema, l'azione, la concretezza, quindi riferire sempre in rapporto ai documenti la soluzione cristiana, il piano di Dio, la collaborazione, richiesta da Dio a noi.

Conclusione

In questo modo l'uso dei documenti accompagna tutta la lezione e diviene come *la base didattica per il suo svolgimento*. L'esperienza e la sperimentazione potranno chiarire, arricchire, perfezionare queste tecniche d'uso, ma l'importante è che l'insegnante di religione abbia assimilato lui per primo *la funzione didattica* di questo nuovo sussidio per insegnare la verità cristiana su un piano di sintesi, di *articolazione dinamica tra religione e vita*, come soprattutto nella morale si richiede, se si vuole giungere a una morale cristiana, ispirata dai grandi « motivi » del Regno di Dio, fondata sulla fede nell'opera redentrice di Dio, attuale, concreta, contemporanea a noi. G. NEGRI

L'uomo collaboratore del Regno di Dio

Valentino Meloni

Il preadolescente di fronte alla fede

Un catechista che voglia presentare la morale in maniera efficace, deve tener conto di due attenzioni:

— attenzione al contenuto oggettivo da trasmettere;

— attenzione al soggetto che lo riceve.

Questo vuol dire che, se da una parte le leggi eterne del comportamento cristiano non possono essere diluite in una morale di situazione, dall'altra la presentazione di queste leggi eterne deve essere adattata alla mentalità, all'età e allo sviluppo spirituale dei soggetti.

In particolare, trattandosi di preadolescenti, non si può prescindere dalla particolarissima situazione psicologica in cui si trovano di fronte alla fede.

Uscito dal roseo mondo della fanciullezza, il preadolescente incomincia a scoprire se stesso. L'affettività che prima era tutta concentrata sulla famiglia, ora prende altre direzioni: il ragazzo la riversa parte su se stesso e parte sopra un mondo che egli stesso si costruisce fuori dell'ambiente familiare.

« Mentre il fanciullo era sensibile soprattutto alle realtà interne della famiglia, ecco che si sveglia nel ragazzo una ipersensibilità verso il mondo extrafamiliare: per certe persone; desiderio di vedere certe immagini, certi film; lettura di libri equivoci fatta di nascosto ecc.

Nel medesimo tempo, si sveglia in lui un gregarismo che lo porta al rispetto umano e a un senso vivissimo del ridicolo. Per lo sforzo di sentirsi in accordo col mondo nel quale sta entrando, egli diventerà copia conforme delle reazioni, dei fatti e gesti del suo ambiente. — Non lasciarti imbrogliare dal parroco — gli dicono i ragazzi più grandi; e questa frase porterà con sé l'abbandono della Messa domenicale » (BABIN, *I giovani e la fede*).

Il ragazzo incomincia cosí a fare esperienze nuove, seguendo gli impulsi istintivi del suo fisico in fase di sviluppo. Sentimenti nuovi nascono in lui, spesso in contrasto con i consigli e gli ammonimenti che ha sempre sentito dagli educatori nell'ambiente della famiglia, della parrocchia e della scuola. Nasce allora quel senso di colpa che è proprio di questa età e induce molti preadolescenti a tenersi lontano dai sacramenti.

La fede non è spenta, anzi il preadolescente ne sente il bisogno: ma si sviluppa piuttosto in devozioncelle e surrogati che denotano il suo senso personalistico.

Dal punto di vista della morale, il preadolescente è portato a vedere la legge come un'imposizione da parte di Dio che è il creatore e il padrone supremo. Non c'è niente da fare, se non si obbedisce c'è l'inferno.

Di qui la necessità di continue distinzioni tra peccato mortale e peccato veniale. Egli ha sempre bisogno di sapere fino a che punto può andare senza incorrere nel severo castigo di Dio.

Le preghiere, se ci saranno, saranno una « recita » di formule imparate a memoria. Non ne sente il bisogno, ma una specie di superstizione lo spinge a pagare questo tributo alla religione.

Sui problemi religiosi il preadolescente ama discutere: non tanto per cercare la verità quanto piuttosto per tentare di giustificare certi atteggiamenti nuovi, che spesso, tra l'altro, non hanno bisogno di giustificazione.

Assieme al senso di colpa, un altro sentimento tipico di questa età è una forte sensazione di insicurezza. Disancorato ormai dal mondo saldo dell'infanzia e non ancora ancorato al mondo degli adulti, egli si sente come il naufrago in balia dei flutti.

Questa situazione precaria è però generatrice di atteggiamenti buoni, su cui potrà far leva l'educatore. Eccone alcuni:

1. *L'attenzione all'« eroe »* — È il bisogno di vedere dei modelli davanti a sé e il desiderio di imitarli, anzi di immedesimarsi con loro, per evadere in certo senso dalla realtà e vincere la paura di affrontarla.

« Ci sembra che ciò presenti un duplice vantaggio:

da una parte la formazione della personalità, della coscienza morale del ragazzo tramite il personaggio; attraverso a questo si pone una gerarchia di valori;

d'altra parte, l'apporto di una testimonianza che conforta quella del catechista; questo sostegno è tanto piú necessario quanto meno il catechista è sostenuto da una comunità cristiana.

Dato che il personaggio che io presento è attraente per il ragazzo, dato che ha vissuto una vita eroica uguale a quella che il ragazzo sogna e in cui può proiettarsi e dato che, inoltre, questo personaggio è in relazione con Dio, il ragazzo, appoggiandosi a lui, fa sua questa relazione con Dio, anche senza nominarlo » (BOURNIQUE, *La pedagogia dell'eroe*, L.D.C., p. 23).

Di qui la necessità di poter inserire i ragazzi in una comunità fervente, in modo che abbiano sempre davanti agli occhi degli esempi concreti da imitare.

2. *Il senso della vocazione personale* — Il preadolescente è molto sensibile a un appello che si rivolga direttamente alla sua persona. È il bisogno di valorizzare se stesso, come reazione al mondo abbandonato dell'infanzia e al mondo ancora troppo lontano degli adulti.

Si comprende allora come l'idea di diventare collaboratore di Dio possa essere efficace, e per altra parte come ci si debba ricordare che nulla è valevole nell'opera educativa se non è integrato nella personalità.

3. *Il senso del gruppo* — Il mondo che il preadolescente si costruisce al di fuori dell'ambiente familiare è normalmente costituito da un gruppo di coetanei che formano una « banda ». Fortissimo è lo spirito di corpo, per il quale sono tutti per uno e uno per tutti.

Per non pochi educatori questo fenomeno è sospetto: quando arriva una « banda » in un oratorio, in un circolo giovanile, sono tutti sul « chi vive », non si sa quello che può capitare; e alla prima monelleria vengono spediti fuori senza pietà. Poi si respira: l'aria si è purificata!

Ma il fenomeno della banda è degno di essere studiato dagli educatori: almeno da quelli che non vogliono fare del loro ambiente educativo un « ghetto » riservato ai ragazzi bene educati e obbedienti.

Occorre studiare la banda come si studia il formarsi dei venti e dei cicloni, per determinare da che parte soffieranno, qual è l'intensità delle loro correnti e gli elementi predominanti. Spesso succede che, conquistato od orientato un elemento, tutti gli altri sono conquistati od orientati.

D'altra parte, questo spirito di corpo non potrebbe essere il primo passo verso la conquista di un autentico spirito comunitario?

4. *Il gusto della ricerca* — L'ansia di conoscere, di crearsi un patrimonio proprio di idee, di cognizioni, il desiderio di possedere, in piú larga misura possibile, una parte di ciò che fino a ieri era patrimonio esclusivo del mondo degli adulti, spingeva li ragazzo a cercare continuamente, a indagare, a esplorare. Tante cose che gli sono sempre state tenute nascoste, ora le vuole scoprire da solo, senza l'intervento dei « grandi ». Gli educatori sanno per esperienza a quante amarezze conducono spesso queste « scoperte ». Ma i catechisti sperimentati sanno anche quanto entusiasmo provocano nei ragazzi i lavori di ricerca, specialmente a gruppi, sulla Bibbia, sul Vangelo, sul Messale quando sono bene impostati nella lezione di catechismo.

5. *Il fascino del bello* — È l'età della contemplazione. Il preadolescente si ferma incantato davanti a una potente macchina, davanti al firmamento, davanti a una fanciulla, davanti a un atleta.

C'è un ragazzo che incomincia a manifestare una certa attenzione verso l'altro sesso:

— Si sta guastando, dice sospirando la mamma.

— Sta diventando uomo, aggiunge serenamente il papà.

Chi ha ragione? Chi ha torto?

Ci può essere una ragione e un torto per tutti e due. Ma l'educatore deve

fare la sintesi, e vedere in questo nuovo atteggiamento qualcosa che può irreparabilmente guastare, ma anche qualcosa che può profondamente educare.

Il fascino del bello è veramente in se stesso qualcosa di bello, un sentimento degno di creatura umana specialmente quando è diretto verso un'altra creatura umana. L'egoismo, l'orgoglio, la sensualità lo possono guastare, lo sappiamo: per questo è necessaria un'educazione amorosa e preveniente, che non si accontenta però di tener lontano dal male ma si sforza di creare atteggiamenti profondi. Quando un ragazzo è abituato a vedere il volto di Dio nelle bellezze della natura e nelle creazioni dell'intelligenza umana, lo saprà vedere anche nella fanciulla che incontra per la via o che ritrova ogni giorno nella scuola.

6. *Il gusto delle cose difficili* — Il preadolescente ha bisogno di dimostrare che « non è piú un bambino », e che perciò sa fare tante cose che i bambini non sanno fare. È una dimostrazione che egli vuol dare ai bambini, perché si convincano che non appartiene piú al loro mondo; ma soprattutto ai « grandi », perché vedano che è degno di essere preso in considerazione.

Tuttavia bisogna qui notare subito due cose che occorrerà tenere presenti in ogni circostanza, per dare una giusta valutazione agli slanci e alle depressioni, ai successi e agli insuccessi.

Per via di questa sua ambigua fisionomia di individuo disancorato da un mondo e non ancora ancorato all'altro, il preadolescente è dominato da opposti sentimenti.

Da una parte il desiderio di fare: dall'altra la paura di affrontare responsabilità in un mondo ancora per troppa parte inesplorato.

Da una parte lo slancio generoso: dall'altra l'incostanza e la debolezza fisica che gli tarpano le ali sul piú bello.

Da una parte il brivido del successo e degli applausi: dall'altra la tremenda paura dello smacco e del ridicolo.

L'educatore perciò ricorderà che non deve abusare della innata generosità del preadolescente; che non deve pretendere troppo da lui; che non deve meravigliarsi se, assunto con gioia un incarico, poco dopo lo abbandonerà senza apparente motivo.

Incarichi e responsabilità ci devono essere: ma graduali, temporanee e appoggiate a un valido aiuto; tenendo presente che un insuccesso a questa età, specie nelle ragazze, potrebbe fermare, forse per sempre, lo sviluppo della personalità.

A questi ragazzi concreti, l'insegnante di religione dovrà trasmettere un messaggio che non è per niente piacevole, che apparirà anzi facilmente come una coartazione ingiusta del bisogno di libertà che incominciano a sentire

prepotente nel cuore. Dipende da lui, per molta parte, il presentare le esigenze del messaggio cristiano in tale maniera, che la delicata personalità del preadolescente si senta a suo agio.

Le dimensioni del Regno di Dio

« Il Regno dei Cieli è simile a un granello di senapa che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è bene il piú piccolo di tutti i semi: ma quando è cresciuto è maggiore dei legumi e diventa un albero... ».

« Il Regno dei Cieli è simile al lievito che una donna prende e nasconde in tre staia di farina, finché la pasta sia tutta lievitata » (*Mt* 13,31-33).

Il Regno di Dio è qualcosa che cresce — È una prima caratteristica che affiora dalla presentazione che ne fa Gesú. Ed è — lo sentiamo bene — una caratteristica che occorre mettere bene in risalto parlando ai preadolescenti, i quali avvertono in se stessi il mistero della crescita e sentono il bisogno di crescere.

Sarà bello dire a loro che questa crescita fisica fa già parte del Regno di Dio; che Dio non rinnega — come fanno invece qualche volta gli uomini — le qualità del corpo che Lui ha creato bello e forte e del quale ha pure rivestito la divinità di suo Figlio.

Col volgere del tempo il ragazzo comprenderà sempre di piú che una crescita solamente fisica non è degna di un uomo; che una vera crescita deve essere completa: dal punto di vista fisico, intellettuale, spirituale, morale, sociale. E approfondendo i concetti, si renderà conto della grandezza di una crescita cosí concepita e comprenderà che, se è necessario che il Regno di Dio cresca, ogni membro di questo Regno deve contribuirvi sviluppando in se stesso la crescita in tutte le direzioni.

1. « Andate, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutte le cose che io vi ho comandato » (*Mt* 28,19).

« Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le creature. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi non crederà sarà condannato » (*Mc* 16,15-16).

Il Regno di Dio è universale — Il nazionalismo esasperante del popolo ebreo aveva travisato il pensiero di Dio. L'universalità del Regno non appartiene solo al cristianesimo. Nelle pagine dell'A. T. Dio l'ha manifestato piú volte, specie attraverso la parola dei profeti:

« Ecco, io l'ho dato come testimonio ai popoli (Davide),
come principe e governatore dei popoli.

Ecco, tu chiamerai nazioni che non conosci,
e nazioni che non ti conoscono accorreranno a te,
a motivo dell'Eterno, del tuo Dio,
del Santo d'Israele, perché egli ti avrà glorificato » (*Is* 55,2).

Questo senso dell'universalità dell'amore di Dio fa bene ai preadolescenti: allarga loro il cuore già cosí ben disposto a non avere confini.

2. « Poi vidi un nuovo cielo e una terra nuova, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era piú. E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere giú dal cielo vicino a Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. E udii una grande voce dal trono che diceva: Ecco la casa di Dio con gli uomini: egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli, e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e la morte non ci sarà piú. Non ci sarà piú tristezza né grido né dolore, perché le cose di prima sono passate » (*Apoc* 21,1-4).

Il Regno di Dio apre il cuore alla speranza — Un ragazzo che cresce e apre lo sguardo sul mondo, sogna cose grandi; ha la sensazione di poter fare qualcosa, lui, per sanare il mondo dalle ingiustizie, dalle disonestà, dai soprusi. Sogna di diventare qualcuno per « mettere a posto le cose ».

Il lavoro cui è chiamato nel Regno di Dio gli offre proprio questa possibilità.

L'insegnante di religione avrà cura di presentare al ragazzo, attraverso la storia della Chiesa, tutto quello che Dio ha già compiuto nel suo Regno, con la collaborazione di molti uomini: santi, martiri, padri della Chiesa, scienziati, monaci, fondatori di istituti educativi...

La via è ancora aperta: c'è ancora molto da fare. Sarà fatto e il mondo diventerà migliore, se i figli del Regno lavoreranno, come Abramo, con la fiducia che Dio compirà le sue promesse.

3. « Non siate con ansietà solleciti per la vostra vita di quello che mangerete o di quello che berrete, né per il vostro corpo di che vi vestirete. La vita non vale forse di piú del nutrimento e il corpo piú del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre... » (*Mt* 6,25-26).

Il Regno di Dio è sicurezza — Grande parola, per i preadolescenti che si sentono malsicuri dappertutto. Infondere la fiducia in Dio. Non la fiducia di certe donnette che fanno della preghiera una specie di magia o di ricatto, ma la fiducia del figlio che si sente sicuro vicino a suo padre.

Inoltre, i preadolescenti frequentano una scuola che deve aiutare il loro orientamento per una scelta nella vita. Si sa la preoccupazione dei genitori.

Molti di essi, pur cristiani, non hanno altro assillo all'infuori di questo: in quale ramo si guadagna di piú?

Giusta preoccupazione, evidentemente: ma se è *la sola*, rischia di deformare la mentalità. È necessario che il ragazzo prenda coscienza che tutti i disegni umani sono destinati a naufragare se Dio, Padre buono, non interviene. È come il contadino che, dopo aver dissodato il terreno e avervi sparso il seme, aspetta la pioggia a suo tempo e a suo tempo il sole, e sa che se questo non avviene tutto il suo lavoro andrebbe perduto.

4. « Tenete cinti i fianchi e accese le lampade: siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando tornerà dalle nozze, per aprirgli appena giungerà e busserà. Beati quei servi che il padrone, arrivando, troverà vigilanti. In verità io vi dico che egli si cingerà, li farà mettere a tavola e passerà a servirli » (*Lc* 12,35-37).

Il Regno di Dio è impegno vigilante — Il ragazzo deve imparare che essere membri della Chiesa non vuol dire soltanto essere iscritti perché si è « pagato lo scotto » col battesimo. C'è per ognuno qualcosa di importante da fare. C'è da vigilare in attesa di incontrarsi con Qualcuno. Il Regno di Dio è un continuo « andare incontro a Cristo ». Con lo svolgersi delle lezioni nel corso dell'anno, il preadolescente comprenderà sempre meglio che cosa voglia dire questo « vegliare » e andare incontro al Signore. Ma è molto importante che si renda conto che nel Regno di Dio nessuno può rimanere passivo. E questo lo entusiasmerà, per il suo bisogno di fare qualcosa e qualcosa di importante. Molti cristiani sono apatici verso la religione perché non vi hanno scoperto questa dimensione dinamica di primaria importanza.

5. « Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti » (*Mt* 19,17).

« Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi » (*Mt* 19,21).

Il Regno di Dio è libera adesione — Questa dimensione del Regno aiuterà il preadolescente a svestirsi della mentalità giuridista, per la quale si devono osservare i comandamenti perché il Padrone assoluto del cielo e della terra cosí ha comandato.

Nella presentazione della morale ai preadolescenti dovrà avere largo posto l'Alleanza del Sinai. Dio non consegna la legge al suo popolo se non dopo che il popolo ha liberamente accettato il patto proposto.

« Fratelli, voi siete stati chiamati alla libertà » (*Gal* 5,13).

I ragazzi, e alla scuola e fuori di scuola, sono continuamente in contatto con teorie che vorrebbero presentare la religione come una schiavitú da medioevo. Occorre dunque creare la giusta coscienza della libertà e aiutare il

formarsi della convinzione che entrando nel Regno Cristo ci ha veramente « liberati ».

Occorre però creare nell'ambiente educativo un clima di autentica libertà, dove il ragazzo senta che quello che fa lo fa con la santa libertà dei figli di Dio.

In questo modo, quasi certamente saranno di meno quelli che « vanno in chiesa »: ma quelli che ci vanno, sentiranno la gioia profonda di dare, personalmente e senza alcuna costrizione, la loro risposta di amore all'amore con cui Dio ha circondato la loro vita.

I collaboratori del Regno

Mi è sempre parsa una cosa simpatica meditare sopra quei cinque pani e due pesci che Gesú moltiplicò per la folla affamata (*Mt* 14,17); e non mi sembra irriverenza accostarli a quelle gocce d'acqua che cadono nel calice e si confondono con la materia necessaria per la transostanzazione.

Evidentemente quei pani e quei pesci non erano affatto necessari al miracolo: erano il modesto contributo degli uomini all'opera di Dio.

Dio ha fatto da solo il mondo: ma ha voluto una creatura che collaborasse con Lui al perfezionamento della sua opera:

« Il Signore Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden, perché lo lavorasse e lo custodisse » (*Gen* 2,15).

La collaborazione continuò dopo la colpa. L'uomo, in possesso di un raggio dell'intelligenza di Dio, operò e opera cose mirabili. Le grandi invenzioni e le grandi scoperte hanno certo abbellito il mondo, hanno reso piú felice l'uomo. Par di vedere sorridere Dio di fronte a queste nostre affermazioni, perché lo immaginiamo nell'atteggiamento che assumiamo noi catechisti, quando, con opportuno dialogo, diamo ai ragazzi la sensazione gioiosa di avere scoperto loro la verità.

Dio ha lasciato a noi la gioia di scoprire quello che era già chiaro nella sua infinita sapienza.

Anche le opere dello spirito hanno reso piú lieta la terra: i grandi poemi, le grandi composizioni musicali che hanno reso immortali i loro autori.

E la pittura, la scultura, le gigantesche costruzioni... Tutto questo ha potuto far esclamare a un poeta:

« Che cosa ti resta ormai, o uomo, se non vincere la morte? ».

Vincere la morte, no, ma prolungare la vita, sí: ecco i prodigi della medicina e della chirurgia.

L'uomo è chiamato a collaborare con Dio a rendere sempre piú bello il mondo. Tutta la terra è sotto il dominio dell'uomo, la terra nelle sue tre dimensioni tradizionali: regno minerale, regno vegetale, regno animale.

Regno minerale: l'uomo lo sfrutta. Trae dal sottosuolo i preziosi tesori che nasconde; scala con poderoso ardimento le rocce piú scoscese; e oggi riesce a violare con potenti mezzi l'inviolato dominio degli astri.

Regno vegetale: l'uomo lo sfrutta. Lavora la terra, la concima e ne trae ogni sorta di piante e di fiori e tutto ciò che serve al suo sostentamento.

Regno animale: l'uomo lo sfrutta. Si serve degli animali domestici per le sue necessità; arricchisce la fauna con allevamenti razionali; e riesce a domare anche le fiere dominatrici della foresta.

L'uomo è chiamato a governare con Dio la terra.

Tutta l'opera che l'uomo compie, lo sappia o no, lo voglia o no, porta l'impronta di Dio: della sua intelligenza, della sua sapienza, della sua potenza infinita. Tutta l'opera dell'uomo svela dunque all'uomo stesso la presenza operante del Creatore.

Ci pare questa una prospettiva che è necessario sottolineare nella catechesi, per non creare un distacco tra la religione e la vita. Anche il fabbro che a torso nudo batte con la mazza sul ferro rovente e lo piega ai suoi voleri, ci parla della forza di Dio. Anche l'artista che con agili mani trae dalle corde del pianoforte armonie di paradiso, ci parla della bellezza di Dio.

Tutto questo non è ancora catechesi, ma una necessaria pre-catechesi, che pone le prime fondamenta al formarsi di un atteggiamento del ragazzo davanti al suo Dio.

L'uomo collaboratore nel piano della salvezza

A questo atto di fiducia nel chiamare l'uomo a collaborare con Lui a rendere piú bello il mondo, Dio ha aggiunto un altro atto di fiducia infinitamente piú grande: lo ha chiamato a collaborare, sul piano soprannaturale, all'opera di salvezza.

Come nella creazione, cosí nella redenzione è Dio che prende l'iniziativa. È lui che decide le modalità dell'atto redentivo, che prepara il terreno e sceglie il momento. Perciò come la creazione, anche e soprattutto la redenzione porta il sigillo di Dio: *l'amore*. Poi Dio chiama l'uomo, gli mostra la sua opera di amore e lo invita a collaborare, lui uomo, alla salvezza degli altri uomini. L'invito viene reso concreto nella persona di Gesú Cristo Redentore, Dio fatto uomo, e continuamente rinnovato nella Chiesa. L'uomo, attraverso la Chiesa, dà al Padre in Cristo la sua risposta: nasce il dialogo.

Il dialogo è una relazione attiva. Ciascuno dei due interlocutori porta qualche cosa di originale, ciascuno conserva la sua posizione nativa (Creatore - creatura): ma gli apporti non sono giustapposti bensí fusi insieme. Il dialogo è un'opera comune. L'atto di fede, che nasce dal dialogo, è un atto di Dio e nel

medesimo tempo un atto dell'uomo. L'incontro avviene in Cristo e nell'Amore unificante col Padre e col Figlio che è lo Spirito Santo.

Questa è la sostanza del cristianesimo; di qui scaturisce, per ogni cristiano, il senso della propria grandezza. Ed è la coscienza di questa grandezza che porta il cristiano a tradurre la sua risposta in un impegno vitale.

Come si vede, è ben altra cosa che insegnare i doveri spiccioli del buon cristiano con tutta la casistica che ciascuno di essi contempla. È un atteggiamento profondo che si cerca di creare; è tutta una vita che viene impostata in modo da impregnare della fede tutte le manifestazioni interne ed esterne.

Si tratta allora di eliminare dalla religione tutto ciò che non è l'essenziale o che non si può mettere in relazione con l'essenziale.

La considerazione infine dell'iniziativa di Dio e dell'appello rivolto all'uomo, porta a meditare sulla gratuità dell'opera di Dio nei rapporti dell'uomo. Gratuitamente Dio ci ha creati, ci ha redenti, ci ha fatti membri del suo Regno, ci ha fatti suoi collaboratori.

È un sentimento, questo, che non è facile far entrare nei giovani, immersi come sono in un mondo nel quale tutto si vende e tutto si compera. « Per niente nessuno fa niente »: è questa la massima in voga.

Allora occorrerà presentare, nella storia della Chiesa, tutta una falange di uomini che « hanno dato gratuitamente » la loro opera, le loro energie, la loro vita per adempiere il comando dato da Gesú a tutti quelli che nel corso dei secoli avrebbero accettato di collaborare con Lui:

« Avete ricevuto gratuitamente, gratuitamente donate » (*Mt* 10,8).

Trasformazione di rapporti nella società

Il dialogo accorcia le distanze, non le elimina: il superiore rimane sempre il superiore, e l'inferiore resta sempre inferiore. Ma il dialogo opera in modo che il peso della distanza non è piú un ostacolo.

In realtà Dio, pur restando trascendente nel suo impenetrabile mistero, ha per cosí dire annullato le distanze con l'Incarnazione: Dio è divenuto uomo e l'uomo è stato elevato alla dignità di figlio di Dio. Il dialogo dei cristiani con Dio è facilitato da questa altissima condizione di privilegio.

Ma i ragazzi di oggi sono facilitati al dialogo con Dio anche da una situazione sociale di fatto. La società si è notevolmente trasformata, acquistando una piú matura coscienza dell'unità della famiglia umana, pur nelle inevitabili divisioni di razze, di culture, di condizioni economiche, di posizione sociale.

È senza dubbio una conquista. Si sono poste le basi per modalità nuove di convivenza: basi che sono ancora suscettibili di sviluppo. Fondamento di

tutto è precisamente *il dialogo*. Non piú irrigidimento di posizioni, ma conversazioni, colloqui, conferenze a diversi livelli.

Non che per questo ognuno abbia rinunciato a difendere i propri interessi, i propri diritti: è cambiato il modo di difenderli.

Ecco alcuni esempi:

Padroni e dipendenti — I nostri padri ricordano ancora i tempi in cui non ci poteva essera alcuna possibilità di intesa. Nessuna parola era consentita al lavoratore. Il datore di lavoro stabiliva una paga in base a un criterio del tutto personale e incontrollato: se l'operaio protestava, veniva licenziato. Oppure al momento dell'assunzione il padrone diceva: « Queste sono le condizioni: se non accetti ne cerco altri ». E bisognava accettare, per poter vivere.

Oggi ci sono i sindacati, ai quali può ricorrere anche l'ultimo garzone muratore. E i dipendenti discutono con i datori di lavoro, e quando ci sono motivi ragionevoli impongono la revisione dei contratti. E si parla anche di partecipazione agli utili: il che suppone che il padrone sottoponga alla revisione dei suoi operai gli incassi mensili o annuali.

Ciò che avviene per le grandi aziende — tolti sporadici abusi — avviene anche per le piccole, e anche per la signora che voglia assumere una ragazza per i lavori di casa. Tutto è discusso, tutto è regolato attraverso un dialogo piú o meno sereno, ma sempre una forma meglio conveniente alla dignità della persona umana.

Superiori e sudditi — Dai piú alti gabinetti dello Stato ai piccoli uffici postali; dai grandi *bureaux* amministrativi al semplice studio di un avvocato: dovunque ci sono superiori e inferiori, tutti risentono di questo nuovo spirito di cui è pervasa la società. I rapporti sono piú umani, piú cordiali: le distanze sono raccorciate dal dialogo.

Anche negli ordini e negli istituti religiosi, che pure hanno una regola da osservare e un patrimonio da tramandare intatto, le relazioni tra superiori e sudditi hanno qualche cosa di cambiato, senza per questo venir meno allo spirito religioso e alla regolare osservanza.

Perfino nell'esercito! La tradizionale disciplina è regolarmente conservata, ma tutti possono notare quanto c'è di cambiato nelle relazioni, personali e di corpo, tra i graduati e i semplici militari.

Educatori e allievi — I nostri nonni si sarebbero altamente scandalizzati a sentire che ai nostri tempi avvengono perfino degli scioperi di studenti! Ma anche nella scuola i tempi sono cambiati.

Noi non approviamo, beninteso, certe aberrazioni, certe posizioni di giovani, in mezzo ai quali spesso soffia il veleno di qualche politica. Approviamo invece il clima piú sereno nei rapporti tra insegnanti e allievi.

Nella scuola media unica, che appartiene al mondo dei preadolescenti, sono stati introdotti due elementi di grande importanza:

— la « collaborazione » tra insegnante e allievo;

— il « personalismo » educativo, che porta all'individualizzazione dell'insegnamento.

L'alunno è chiamato a collaborare con l'insegnante per la sua propria formazione. L'insegnante gli si mette a fianco, seguendo a uno a uno i propri allievi. Nel consiglio di classe poi è assicurato il collegamento con le famiglie, che completa il dialogo per un lavoro comune: la formazione di una nuova personalità.

Padri e figli — Qui il discorso si fa difficile e delicato. C'è molta tensione, a partire da una certa età. E la certa età incomincia precisamente con la preadolescenza, per sfociare nella crisi sovente violenta dell'adolescenza.

Contrasto di generazioni. C'è molta intransigenza nei genitori (specialmente nel padre), che vorrebbero imporre ai figli il loro modo di vedere e di vivere; c'è molta insofferenza nei figli, che non riescono ad accettare atteggiamenti che per loro appartengono al passato.

Ma anche questo è un segno dei tempi. Contrasti tra generazioni ce ne sono sempre stati: ma cinquant'anni fa erano molto meno avvertiti, perché l'autorità paterna aveva quel senso di sacro che oggi ha perduto quasi del tutto. Sono sempre piú pochi gli adulti che si vantano di avere avuto dai propri genitori un'« educazione spartana ». Aumentano, invece, i genitori che comprendono la necessità di « aprire il dialogo » con i propri figli.

In questo clima nuovo, non sarà difficile all'insegnante di religione condurre i propri allievi ad accettare il dialogo con Dio. I ragazzi sono già preparati a impostare su queste basi la propria fede: non si considereranno piú dei pecoroni che vanno dove sono condotti, ma sentiranno che l'incontro personale con Dio è un'autentica grandezza.

La pedagogia di Dio

Dio poteva compiere da solo l'opera di salvezza; avrebbe potuto un giorno far conoscere agli uomini che Egli si degnava di dimenticare l'antica offesa e concedeva a tutti la possibilità di salvarsi a determinate condizioni.

Ma questo atteggiamento non era degno dell'uomo che Dio voleva redimere, dell'uomo nel quale Egli aveva depositato un raggio della sua intelligenza.

Volle che gli uomini entrassero — e non come parte disprezzabile — nel suo piano di salvezza.

Ma l'uomo, creatura intelligente, non si era accontentato della prima colpa di origine: nel volgere dei secoli si era allontanato da Dio sempre piú

vertiginosamente. Quando Dio decise di mettere in atto il suo disegno, aveva davanti una massa di uomini che non lo conoscevano piú: altre, molte altre divinità erano state innalzate contro di Lui, divinità alle quali gli uomini offrivano le loro preghiere e le loro vittime. Dio avrebbe potuto cambiare il cuore degli uomini, o di un gruppo di uomini: preferí lasciarli nella loro piena libertà di agire e chiedere, in libertà di spirito, la loro collaborazione.

Ma per fare questo, Dio non poteva esigere molto da creature assolutamente impreparate a capire i suoi disegni di amore. E qui si manifestò la sapiente pedagogia del Creatore: una pedagogia che parte realisticamente da una situazione concreta e chiede pochissimo, tollerando perfino di essere talvolta confuso con le false divinità; ma ascende per gradi affinando a poco a poco, senza fretta, l'animo dei suoi eletti fino ad ottenere le piú grandi prove di amore.

Allora la collaborazione tra Dio e gli uomini è assicurata: una collaborazione non uguale per tutti, ma in misura diversa a seconda del compito che a ciascuno viene affidato.

Vediamo alcuni di questi grandi collaboratori di Dio e la loro risposta.

Abramo — Dio disse ad Abramo: « Vattene dal tuo paese e dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, nel paese che io ti mostrerò; e io farò di te una grande nazione e ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione. E benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno, e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra ».

E Abramo se ne andò, come Dio gli aveva detto.

Dio parla ad Abramo un linguaggio che Abramo poteva comprendere: un linguaggio concreto, con promesse che contenevano già la grande Promessa del Messia, ma che ad Abramo suonavano soltanto nel senso di una prosperità materiale e di una grandezza umana. Abramo ha creduto a Dio: questo è il suo grande merito. Ma se Dio gli avesse parlato un altro linguaggio, se avesse parlato apertamente di un Messia futuro, se gli avesse subito chiesto, per esempio, di rinunciare alla poligamia, Abramo probabilmente non l'avrebbe seguito.

Certa nostra catechesi pecca di precipitazione e di fretta.

Si « spiegano » le verità soprannaturali a gente che non ha ancora avuto, o ha completamente dimenticato, l'« annuncio » evangelico dell'opera di Dio.

Si promette il paradiso come premio di certe rinunce, a individui nei quali il desiderio del cielo non è ancora stato suscitato.

Si impongono, sotto pena di peccato mortale, certi « doveri » cristiani a gente che non ha assolutamente il senso di queste obbligazioni, e che invece avrebbe ancora bisogno di impostare onestamente sul piano umano la propria esistenza.

Ecco perché tanta catechesi, sull'animo dei giovani, fa l'effetto dell'acqua che scivola sul marmo o del seme che cade tra i sassi: non può penetrare in profondità.

Mosè — Dio disse: « ... Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe... Vieni, e io ti manderò al faraone perché tu faccia uscire il mio popolo, i figli d'Israele dall'Egitto ».

E Mosè disse a Dio: « Chi sono io per andare dal faraone e per trarre i figli d'Israele dall'Egitto? »...

Dio si è conquistato la confidenza di Mosè dicendogli di essere il Dio di suo padre. Tra i due nasce il dialogo: Mosè espone a piú riprese le sue difficoltà e Dio, con molta pazienza, le risolve.

C'è vero dialogo quando c'è un punto di incontro tra gli interlocutori. Il punto di incontro, sul piano soprannaturale, tra il ragazzo e Dio, sarà preparato da un segno: il punto di incontro sul piano umano tra il ragazzo e il suo catechista.

Maria SS.ma — L'angelo entrò da lei e le disse: « Ti saluto, o piena di grazia. Il Signore è con te ... Tu concepirai nel seno e partorirai un figlio e gli porrai nome Gesú. Egli sarà grande... ».

E Maria disse all'angelo: « Come avverrà questo... ? ».

L'annunzio è chiaro. Tuttavia Maria ha le sue obiezioni da fare. L'angelo scioglie i suoi dubbi, ed ecco Maria pronta a una completa, umile collaborazione.

Con Mosè, con Maria, con tutti gli altri: Dio non si adonta perché le sue parole non sono prese subito per oro colato. Dio dà tutte le spiegazioni necessarie: solo cosí nasce il dialogo.

Men che meno sono oro colato le nostre parole, le nostre affermazioni, le nostre dimostrazioni. Imporre le nostre vedute personali quando non sono accettate o non sono comprese, vuol dire distruggere il dialogo e quindi la possibilità della collaborazione.

Il Verbo incarnato — È il piú grande e il piú perfetto collaboratore del Padre. L'intesa è completa, per l'intima unione di amore nello Spirito Santo. Gesú dirà di essere venuto a fare la volontà del Padre:

« *Sí, o Padre, perché cosí ti è piaciuto* » (*Mt* 11,26).

Ma Cristo continua anche oggi a dialogare col Padre. Nel Verbo divino, che ha assunto l'umana natura, è tutta l'umanità che si unisce a Dio e vive la vita di Dio. Ecco perché tutto ciò che di buono si compie nel mondo, anche sul piano umano, riflette l'opera e la presenza di Dio. Tutta l'umanità è collaboratrice di Dio.

Ma perché questa collaborazione sia vitale, deve diventare cosciente.

Il cristiano cosciente della sua posizione, ha la possibilità di dialogare continuamente col Padre, attraverso Cristo nella Chiesa: in essa lo Spirito Santo è il « punto d'incontro » che unisce nell'amore il Cristo mistico col Padre che sta nei cieli.

Tutta la nostra catechesi sarà dunque cristocentrica. Tutta la morale sarà presentata nella luce di Cristo, sarà, in Cristo, la risposta all'amore del Padre.

La legge e la costruzione del Regno di Dio

Dio è fedele

Vivere cristianamente è dunque collaborare con Dio alla costruzione e alla espansione del suo Regno. Dio propone un piano di azione: gli uomini lo accettano e si mettono al lavoro.

L'opera da compiere è veramente grande: occorre perciò che gli interlocutori del dialogo prendano la cosa con serietà: come quando due impresari si uniscono in società per realizzare una grande costruzione.

La serietà e fedeltà da parte di Dio non può essere messa in discussione. È necessario però che i ragazzi possano toccare con mano questa fedeltà. Ne hanno bisogno. Si trovano in un'età di dubbi e di incertezze, di insicurezza profonda nella quale vengono messi in crisi gli stessi valori familiari: a volte non riescono neppure piú a credere che sia disinteressato lo stesso amore dei genitori. La società aumenta questo disagio col disprezzo di ogni valore, con lo spirito mercantile per cui tutto è venduto e comprato; non si crede all'amore come non si crede all'amicizia. Se non c'è un'ancora solida cui aggrappare i valori piú strettamente necessari allo spirito umano, tutto viene a crollare.

Ecco allora la necessità di parlare, e spesso, della fedeltà di Dio, mettendo nella sua giusta luce il problema del male, del dolore, degli insuccessi.

La storia del popolo ebreo serve meravigliosamente, perché mostra Dio incrollabile nelle manifestazioni del suo amore, anche quando il suo popolo ha dimenticato ogni promessa; Dio paziente nell'aspettare il « ritorno » dei suoi; Dio impaziente nell'andare amorosamente alla ricerca delle pecorelle perdute.

Una storia che si ripete, e con maggiore intensità, nella vita di ognuno dei membri del Regno. Non sarà difficile, con l'aiuto di Dio, portare i ragazzi dalla visione dell'amore misericordioso del Padre verso il suo popolo, alla meditazione della propria condotta, e conseguentemente al bisogno di un impegno piú serio e decisivo nella propria risposta.

Il compito della legge

In questo quadro quale sarà ancora il compito della legge? La si dovrà abbandonare? Non si dovrà piú parlare dei comandamenti, di premio e di sanzione?

Qualche indirizzo contemporaneo, come reazione al freddo giuridismo del passato, vorrebbe giungere a questo. Si pensa che il concetto dell'amore di Dio dovrebbe bastare a costruire e a mantenere una vita cristiana.

Ci pare che un simile indirizzo non può essere ragionevolmente accettato, e che non è conforme al pensiero neotestamentario, e in particolare a quello di Gesú, il quale piú volte ha ribadito il concetto della necessità di osservare la legge per poter entrare nella vita, e ha ricordato che grandi castighi attendono i trasgressori.

Diciamo allora che l'amore deve essere la base, il fondamento della vita cristiana; che senza l'amore è inutile l'osservanza della legge. Ma la legge ha la sua grande funzione, che possiamo riassumere così:

1. *La legge ci ricorda l'impegno assunto e lo determina* — Non mi basta di sapere che Dio mi ama e io lo amo. Se io amo mio padre, mi trovo nella disposizione d'animo di voler venire incontro ai suoi desideri. Ma quali sono? Ho bisogno di conoscerli.

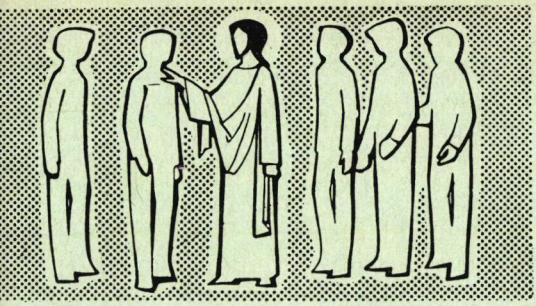
Mio padre non si accontenta di amarmi e di essere amato da me: proprio perché mi ama vuole guidare la mia vita, e perciò mi comanda di fare questo e quello; e se è sicuro del mio amore, è anche sicuro che farò quello che mi comanda.

2. *La legge aiuta l'adempimento delle mie promesse* — Fin che i cittadini non conoscono chiaramente una legge, non sono tenuti ad osservarla. La legge è ritenuta chiaramente nota quando è promulgata ufficialmente. Ma se la legge non è chiara, i buoni cittadini non sapranno mai come comportarsi.

3. *La legge è dunque una prova di amore* — Dopo di aver conosciuto l'amore di Dio per me, di aver preso coscienza che Dio mi ha comunicato la sua stessa vita, io sento il bisogno di manifestargli in qualche modo la mia riconoscenza con un atto di amore. Quale? La legge me lo indica. Attuando quello che Dio ha disposto per me, io sono sicuro di piacere a Dio.

In questo modo la legge non mi lega al suo carro: è per me soltanto un aiuto, una traccia. Come un ordito dentro il quale io costruisco, in libertà di spirito e nuovo ogni giorno, il mio ricamo di amore.

V. MELONI



CATECHÈSI

rivista per l'insegnamento religioso

ANNO XXXIV

CATECHESI
PER ADOLESCENTI E GIOVANI

n. **11** NOVEMBRE 1965

SERIE I n. 288

Valori terrestri e catechesi

Quando i nostri catechisti avranno tra le mani il presente fascicolo, l'ultima sessione del Concilio Vaticano II volgerà al termine e la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, si sarà espressa sulle importantissime questioni della relazione tra « la Chiesa e il mondo attuale » e della « libertà religiosa ».

È giunto il momento di **prendere coscienza del difficile sforzo compiuto dal Concilio, di formulare una dottrina cattolica circa i rapporti tra la natura e la grazia,** l'opera creatrice e il mistero di salvezza, la storia temporale e la crescita del Regno, il mondo e la Chiesa, i valori naturali e i beni soprannaturali, le situazioni e le esperienze umane e la vita teologale.

Come per la Costituzione sulla Sacra Liturgia, cosí per lo « Schema XIII » le conseguenze sono imprevedibili e attese con grandissima speranza di rinnovamento. Lo Schema XIII, prolungando e arricchendo le prese di coscienza della Chiesa sulla sua missione salvifica nella storia dell'umanità, riverserà il suo influsso rigeneratore anche sulla catechesi.

Infatti, la piú bella previsione che un catechista possa formulare oggi è forse il progressivo distacco della catechesi da alcune teologie e spiritualità inadeguate e l'inserimento nel contenuto e nei metodi catechistici di un grande rispetto, di una profonda simpatia e di una « fedeltà creatrice » per tutti gli autentici valori terrestri, considerati come radicalmente salvati e segni di grazia.

La nostra rivista ha voluto quindi assumersi modestamente il compito di sensibilizzare a questo problema i catechisti italiani. Questo problema è cosí complesso — anzi si può dire che esso sconfina nel mistero che avvolge

le relazioni della natura con la grazia — da doverci limitare solo ad alcuni accenni molto brevi e sporadici. C'è tutto un campo di studio per i catecheti e solo con il tempo si giungerà a formulazioni metodologiche piú complete e soddisfacenti. Non abbiamo rinunciato tuttavia a sensibilizzare i nostri lettori con un richiamo almeno al « problema in sé », per suscitare quella zelante inquietudine che guida tutta la Chiesa verso un meraviglioso aggiornamento.

A volere materializzare il nostro « status quaestionis » in un modo piú plastico, potremmo domandarci: le realtà terrestri — lavoro, cultura, tempo libero, progresso tecnico, avvenimenti storici e di attualità, arte, promozione sociale, programmazioni economiche... — sono per noi solo delle « occasioni estrinseche », della nostra catechesi che le sfrutta con piú o meno grande abilità didattica, oppure potrebbero diventare per noi dei « segni dei tempi », parte integrante del domma, apportatrici di una significazione di salvezza, in maniera tale che la scoperta del loro autentico valore interiore, attraverso un'educazione adeguata, porterebbe verso gli imperativi della vita cristiana?

A questa domanda vogliamo abbozzare alcuni spunti di risposta.

Un panorama teologico-catechistico a sfondo piú generale nella prima parte di questo studio, e un'analisi piú metodologico-tecnica nella seconda parte.

Attualità e difficoltà del problema

1. Nuova coscienza evangelica e pastorale della « missione della Chiesa »

I piú attenti e competenti osservatori dello svolgimento dei lavori conciliari ci hanno fatto notare come al termine della prima sessione (nov. 1962) il Concilio ha preso in considerazione i settanta progetti giustapposti e sull'intervento dei cardinali Suenens, Montini, Lercaro, Frings, decise di stabilire come asse dei suoi lavori la Chiesa: la Chiesa in se stessa, ma anche la Chiesa nel suo rapporto con il mondo e questo con l'intenzione di definire esattamente la natura della Chiesa in quanto inviata nel mondo.

Da quel momento e **nella misura in cui la Chiesa prendeva progressivamente una coscienza sempre piú viva della sua missione evangelica e pastorale** (che è la sua ragione di essere), **essa determinava anche le leggi e le condizioni della sua presenza nel mondo;** contemporaneamente il Concilio rinvigoriva una nuova sensibilità della Chiesa per il riconoscimento di tutti i valori del mondo profano e la loro collocazione nella prospettiva della grazia che assume tutti questi valori per santificarli e ricapitolarli nel Cristo.

È questa nuova vitalità della Chiesa che ristrutturerà sempre piú pro-

fondamente la ecclesiologia e gli orientamenti pastorali posti ormai di fronte al compito di comprendere e di assumere con impegno le relazioni tra la Chiesa e il mondo attuale nel quale essa si deve incarnare.

2. Drammatizzazione del dualismo Dio-uomo fatta dall'ateismo contemporaneo

Se la Chiesa pone in termini positivi il problema delle relazioni tra i valori profani e la grazia e cerca di dare interpretazioni esatte a questo dualismo, l'ateismo contemporaneo, diffondendosi largamente nella mentalità che oggi ha il sopravvento, aggrava la difficoltà di comprensione e della valutazione del problema.

Noteremo soltanto il fatto che l'ateismo di oggi ha una pretesa e una colpa particolare: esso ha innalzato un'**alternativa fantasiosa e opprimente tra Dio e l'uomo, fino al punto che la « morte di Dio » è considerata come assolutamente necessaria per la vita dell'uomo.** Si è giunti cosí a identificare l'umanesimo con l'ateismo; in tutti i casi si è esacerbata una tensione psicologica di scelta nell'uomo contemporaneo, il quale dovrebbe necessariamente schierarsi o per la libertà di essere pienamente uomo, o per la servitú di essere l'adoratore di Dio.

Forse la formulazione cosí esplicita del problema sfuggirà all'uomo di oggi: resta però il fatto che l'esaltazione attuale dell'uomo e il suo carattere ateo-positivistico (l'uomo solo è costruttore del suo destino) fa pensare che il dualismo manicheo fu condotto ai nostri giorni fino alle estreme conseguenze.

In questa atmosfera, lo Schema XVII (oggi XIII) propone allo spirito dell'uomo un problema che sia il Concilio, sia il mondo contemporaneo hanno avvertito come del tutto centrale: quello della relazione tra le realtà terrestri e i valori soprannaturali.

Soluzioni insoddisfacenti

Nella teologia cattolica — come d'altra parte nella teologia protestante — due tendenze si contendono la soluzione del problema di questa relazione.

1. La tendenza escatologista

Essa afferma che c'è un rapporto, grazie all'uomo, tra lo sforzo umano, il progresso del mondo e la realtà ultima e definitiva che sarà il Regno di Dio... Ma esclude che vi sia una continuità tra l'uno e l'altro. È rivendicata altamente la gratuità discontinua del dono della grazia che risiede essenzialmente nella potenza di Cristo e discende dall'alto.[1]

[1] Y. CONGAR, *Pour une théologie du laicat*, in « Etudes », 1948, pp. 213 ss.

È sensibile, in questa concezione, **l'idea della rottura, della discontinuità, che farebbe dubitare della possibilità di un mutamento armonioso del nostro mondo nel mondo dell'al-di-là.**

2. La tendenza evoluzionista

All'altra estremità i teologi evoluzionisti, certamente impressionati (coscientemente o no) dalle concezioni teilhardiane, pensano che il dominio dell'uomo sulla materia, l'organizzazione politica, l'arte, il pensiero e tutta la tecnica, completano Cristo e, completandolo, lo glorificano. E tutto ciò avviene prescindendo dalle rette o dalle perverse intenzioni dell'uomo.[2]

In questa teologia si insiste sulla realtà dell'incarnazione e sui suoi prolungamenti in tutta l'economia della salvezza.

In questa seconda tendenza affiora chiaramente il postulato della continuità tra il mondo, la Chiesa e il Regno; con ciò non si trascurano i limiti di questo postulato. Infatti nessuno dei teologi evoluzionisti ha voluto negare la discontinuità ontologica assoluta tra l'opera dell'uomo in quanto tale e il Regno. Anzi, si afferma anche la incompatibilità positiva tra il Regno e la nostra condizione peccaminosa.

Spunti per una soluzione

Tra i valori terrestri e la grazia, tra il mondo temporale e il mondo eterno, ci sarà dunque la rottura o la continuità?

Ripetiamo anzitutto che tutto il problema sconfina nel mistero e può essere accostato solo con l'intelligenza della fede.

1. Evitare il manicheismo

Certe tendenze escatologiste, oppure evoluzioniste, dipendono da una presa di posizione molto piú radicale rispetto ai valori del mondo: vale a dire da un atteggiamento piuttosto pessimista (escatologismo) oppure ottimista (evoluzionismo).

Evitiamo anzitutto ogni divisione manichea degli elementi della creazione in buoni e cattivi. Si capisce, non bisogna negare il mondo del peccato in quanto opposto a Dio: resta però molto difficile scoprire le ramificazioni del male nel mondo e vedere le ripercussioni del peccato sulla creazione.

Ci resti l'idea generale che vi è un doppio aspetto del mondo: il mondo in quanto opera di Dio, uscito dalle mani del Creatore, e perciò buono; e il

[2] L. Malevez, *Philosophie chrétienne du progrès*, in « Nouvelle Rev. », 1937, p. 381.

mondo oppresso dal peccato; mondo in cui la creazione di Dio e la malizia dell'uomo sono amalgamate; mondo che, nonostante tutto, Dio ama e vuole salvare.[3]

2. Ristabilimento dell'unità escatologica: valori terrestri, valori della grazia

Una visione dommatica (cioè una visione non basata solamente sull'esperienza umana ma sulla comunicazione di Dio) stabilisce **una triplice profonda unità tra i valori che costruisce il mondo e quelli di cui è mediatrice la Chiesa: l'unità della creazione, l'unità del compimento finale, l'unità della vocazione umana.**

— L'universo e la storia umana sono unificati nella loro sorgente creatrice: Dio. E la Chiesa celeste non ha altra sorgente che la stessa del mondo e della storia.

— L'universo, creato per l'uomo, trasformato, contemplato e umanizzato dall'uomo, è assunto redentivamente da Dio in vista della comunione nella gloria di Dio. Nella sola e medesima realtà della gloria di Dio, la Chiesa e il mondo tendono allo stesso termine della loro storia.

La vocazione umana è una: essa risponde alla comunicazione che Dio fa di se stesso, in Cristo Gesú, in vista di comunicarci la propria vita.

Questa vocazione è immanente al soggetto umano vivente nella storia.

Ecco ormai ritrovata una profonda unità: l'atto creatore di Dio non si risolve in dualità, ma iscrivendosi nell'unità di una stessa vocazione storica dell'umanità, esso si consumerà nella medesima comunione della gloria.[4]

3. Riconoscimento della dualità del progetto storico

Nella prospettiva dommatica la Chiesa escatologica, come luogo della vocazione suprema dell'umanità, include il mondo.

Invece, **la Chiesa, sacramento storico di questa vocazione, si distingue dal mondo.** Non perché si tratti del mondo del peccato, ma perché si tratta di un mondo di valori distinti.

Non sarà dunque possibile sopprimere nel nome dell'unità una dualità, posta nel seno del visibile, tra la storia di cui il senso si esaurisce nei valori terrestri e un senso sopra-storico, pienamente esplicitato nella Chiesa, nella Parola e nel sacramento di Cristo.

Non si ritorni quindi a sopprimere uno dei due aspetti della realtà storica:

[3] Cfr. per questa parte dello studio B. Olivier, *L'espérance et notre monde*, in « Evangéliser », 13, 1958, pp. 107-121.

[4] Cfr. l'articolo di Ch. Duquoc, *L'Eglise et le monde*, in « Lumière et vie », 14, 1965, pp. 47-69.

non si può ridurre il mondo alla Chiesa, commettendo una specie di « peccato della cristianità medievale », che consisteva nell'assunzione da parte della Chiesa di tutto il campo dell'azione dell'essere umano, e che potrebbe consistere anche oggi nel **negare al mondo qualsiasi relazione a Dio che non sia istituzionalmente ecclesiastica.**

D'altra parte non è neppure possibile ridurre la salvezza (o la promozione, se cosí la si vuole chiamare) dell'uomo alla **logica di uno sviluppo esclusivamente terrestre dei valori** e con ciò eliminare la insopprimibile necessità della missione storica della Chiesa, che consiste nell'annunziare Gesú Cristo e nel far vivere della sua vita. La Costituzione della Chiesa storica come sacramento della salvezza dimostra che essa è il luogo della mediazione dell'azione divina nel mondo.

Per conseguenza, non ci può essere un'autentica teologia delle relazioni tra la Chiesa e il mondo, tra i valori terrestri e i valori soprannaturali, senza il riconoscimento di una certa dualità del progetto storico e senza l'affermazione di un'unità escatologica, rispondente all'unità dell'origine.

La differenza non proviene quindi né dalla sorgente né dalla escatologia, ma è data nella storia dalla coscienza dei progetti differenti, dalla rifrazione differente della sorgente e del termine nell'una e nell'altra realtà.

Senza dubbio, ripetiamo, questa rifrazione differente ha un contenuto di cui l'atto di Dio è sorgente e termine; senza dubbio il progetto ecclesiale suppone un contenuto non ecclesiale: [5] ma tutto questo si evidenzia soprattutto nello sviluppo storico.

Premesse di una metodologia catechistica

Come possiamo dunque comprendere le relazioni tra la Chiesa, mediatrice dei valori soprannaturali, e il mondo che costruisce i valori terrestri?

1. Evitiamo l'« occasionalismo »

« Nella misura in cui saremo impegnati a discernere tra il progresso della storia e la trascendenza del Regno di Dio, noi dovremmo anche tener conto che, al di là di questi discernimenti formali — insopprimibili per la verità della dottrina e l'efficacia dell'azione — la realtà divina e umana della grazia di Cristo comprende concretamente la totalità delle esistenze e dei destini.[6] In altre parole, dobbiamo comprendere che il "Mondo", orizzonte di tutto

[5] P. Balducci, *Premesse per ogni dialogo*, in « Testimonianze », n. 74 maggio-giugno 1965.
[6] D. Chenu, *Valeur chrétienne des réalités terrestres*, in « Catéchistes », 63, 1965, p. 248.

il progetto storico dell'uomo, è il campo nel quale si estende il "fondo umano del cristianesimo" ».

È quindi impensabile **avvicinarsi alle realtà terrestri con la sola intenzione di « utilizzarle come occasioni della evangelizzazione ».** Soprattutto con i giovani o gli adulti, l'annuncio della Parola resterebbe inefficace se non risuonasse all'interno e dall'interno di un'autentica situazione umana.

Altrimenti, il nominato utilitarismo occasionale resta sempre estrinseco ad ogni veritiera mediazione di fede e non può sostenere che conclusioni di stile moralizzante.

2. Homo capax Dei - Expectatio creaturae

La grazia è gratuita. Il passaggio dalla impresa umana all'avvento del Regno non si fa come dalla causa all'effetto: l'evangelizzazione è di un altro ordine della civilizzazione; promuovere la cultura non significa convertire alla fede; salvare l'uomo non coincide con la sua promozione economico-sociale.

Ma d'altra parte non bisogna dimenticare che l'uomo, nel senso piú forte del termine, è il « soggetto » della grazia (*capax Dei*), non solo nella sua natura radicale, ma nella sua natura sviluppata, non solo come persona individuale, ma anche come persona socialmente adattata.

Cosí pure tutti gli altri valori profani. Indubbiamente essi sono ambigui, ma restano pur sempre delle « potenze obbedienziali » come ci dice la lingua classica dei teologi. Tutte le dichiarazioni dei diritti dell'uomo, tutti i travagli per la elevazione dell'uomo, tutta la costruzione del mondo migliore affermano dei **valori che la « grazia garantirà nella loro consistenza attiva e nelle loro proprie leggi ».**

Se dunque il dono divino non può essere ridotto alla logica dei valori terrestri (trascendenza del mistero della salvezza), d'altra parte esso ci colloca all'interno dei dinamismi positivi dell'esistenza umana. La grazia divina quindi è attesa e può essere ricevuta dalla natura, quando Dio la vorrà concedere, poiché nel cuore stesso dei valori profani si sviluppa un potere particolare di riconoscere e di ricevere il dono di Dio.

3. I segni dei tempi

L'espressione « segni dei tempi » è ormai entrata nella teologia. È entrata attivamente anche nei lavori conciliari e si sa che una commissione conciliare ha lavorato tutto il settembre-ottobre del 1964 per condurre un'analisi esatta, descrittiva e teologica, dei « segni dei tempi » nella economia della salvezza. Il riferimento solenne al significato piú attuale di questa espressione si trova

nell'enciclica *Pacem in terris*, dove essa non è solo un'espressione occasionale ma la base della costruzione del pensiero.

In modo molto generale si potrebbe dire che i segni dei tempi sono altrettante **manifestazioni dei valori evangelici che si evolvono all'interno degli stessi movimenti della storia:** socializzazione, promozione della classe operaia, entrata della donna nella vita pubblica, emancipazione dei popoli colonizzati ecc.

Rispetto a questi segni dei tempi la Chiesa opera il suo « aggiornamento », vale a dire, la mediazione della salvezza è caratterizzata dalla dimensione storica di cui i segni dei tempi non solo segnano il passo ma definiscono anche la struttura.

Due cose sono però da notare:

a) I segni dei tempi non sono tali per il contenuto e l'attualità dell'avvenimento, ma per **la presa di conscienza che questo avvenimento** ha scatenato, raccogliendo le energie e le speranze di un gruppo umano, al di là della comprensione (riflessa) dell'uno o dell'altro individuo.

È necessaria quindi la partecipazione collettiva a un avvenimento, non solo, ma anche una specie di sensibilità nella comunità che avverte l'importanza attuale di un dato avvenimento, lo accoglie, ne pondera pienamente il valore e ne riconosce la rappresentatività.

b) I segni dei tempi, caratterizzati da questo particolare apprezzamento collettivo, non sono quindi solo delle novità di cronaca, ma s'intuisce che **il senso storico è immanente in questi avvenimenti e che tutto resterebbe storicamente insignificante, se fossero trascurati.**

Anche l'azione evangelizzatrice e santificatrice non deve essere quindi concepita come una qualsiasi opera che « spiritualizzi » il mondo, astrazione fatta dalla realtà terrestre dei segni dei tempi, ma invece una lettura in questa realtà nella quale si trova la disposizione del mondo a rispondere all'annunzio del vangelo e a diventare soggetto della grazia.

Cosí la socializzazione dell'economia e delle strutture non deve essere concepita solo come una fortunata occasione di esercitare la carità cristiana, come se la carità avesse trovato nuove possibilità di applicazione dei suoi princípi astratti e atemporali. Piuttosto la socializzazione è riconosciuta come il luogo proprio nel quale si svolge, interiormente, l'opera storicamente salvifica di Dio. È su questa strada che la mediazione salvifica della Chiesa nel mondo ritroverà la piena efficacia. È stato scritto molto acutamente: « L'ateismo di oggi non è tanto la negazione dell'esistenza di Dio, quanto piuttosto la costatazione della sua insignificanza storica ».

Se la Chiesa ritroverà la capacità di rendersi presente al mondo, in quel

modo profetico che in Giovanni XXIII cosí splendidamente riuscí ad avvicinare tutta l'umanità,[7] allora sarà svelata la « significazione storica di Dio », la mediazione della salvezza avverrà nelle strutture interne dei segni dei tempi e l'ateismo contemporaneo sarà privato della sua base d'appoggio.

Conclusione

La catechesi è la mediazione dell'incontro tra Dio e l'uomo nell'atto di fede. Indubbiamente per il catechista la rivelazione divina, la Parola di Dio, rimane l'oggetto principale dei suoi riferimenti. Ma dato che la sua azione deve mediare precisamente l'incontro di Dio con l'uomo, egli non deve dimenticare le seguenti scultoree affermazioni del Dottore Angelico: « *Naturaliter anima est gratiae capax; eo enim ipso quod facta est ad imaginem Dei, capax est Dei per gratiam, ut Augustinus dicit* » (1ª II^{ae}, e 113, art. 10); « *In tota creatura est quaedam potentia oboedientialis, prout tota creatura oboedit Deo ad suscipiendum in se quidquid Deus voluerit* » (*De virtutibus in communi*, a. 10, a. 13).

In questo senso è dunque permesso di parlare di una « catechesi delle realtà terrestri ».

Mentre consegniamo alla stampa questo numero della rivista, i dibattiti delle prime congregazioni generali della quarta sessione del Concilio hanno già riempito i nostri cuori di una grande speranza.

La santa Chiesa c'insegnerà a capire ciò che queste pagine hanno abbozzato; e allora comprenderemo forse molto meglio la verità delle parole di Teilhard de Chardin: « Amo l'Universo, le sue energie, i suoi segreti, le sue speranze, e... nello stesso tempo, mi sono abbandonato a Dio, la sola Origine, la sola Sorgente, il solo Fine ».

[7] Fu notato molto opportunamente che i « segni dei tempi » enumerati dall'enciclica giovannea *Pacem in terris* portano la referenza ai testi di Pio XII; referenza valida, ma questa volta la percezione degli stessi avvenimenti è trasformata da una viva coscienza della loro attualità storica e dal presentimento profetico che essi non sono delle occasioni per applicare i princípi astratti, ma strutture storiche all'interno delle quali possa e debba svilupparsi la mediazione della salvezza divina. La commozione in tutto il mondo manifestò la differenza tra i documenti e i personaggi (intervento di Mons. MARTYN, arcivescovo di Reims alla 93ª congregazione generale, 2 ottobre 1964).

Metodologia della catechesi delle realtà terrestri

Premessa

Da quanto si è detto nelle pagine precedenti si delinea una catechesi che giustamente può definirsi una « *catechesi della realtà terrestre* », ossia una catechesi che parte seriamente dalla visione immediata del mondo — lavoro, cultura, tempo libero, progresso tecnico e scientifico, fatti della storia, dinamismi d'azione e avvenire umano — per scoprirvi Dio come realtà che sottende ogni sviluppo e muove verso il compimento futuro di ogni cosa reintegrata in Cristo. (*Christus totus in toto*).

Questa catechesi suppone una spiegazione formale del messaggio, mostrato non in se stesso, ma in rapporto diretto con le realtà vive della storia. In altre parole il catechista parte dalla situazione storica del mondo e degli uomini per rivelare ai suoi catechizzandi come ogni cosa e ogni progetto umano si trova in relazione immediata con il mistero assoluto di Dio creatore e redentore.

Situazione di partenza: i giovani « in situazione »

Il catechista è un uomo sensibile al suo tempo che sa ricercare all'interno dei rapporti condizionati della vita la presenza del mistero incondizionato di Dio, perciò adotta di fronte alle forze polarizzatrici e dinamiche dei suoi giovani un *atteggiamento positivo*.

Tutto il mondo dei valori dei suoi giovani, tutti gli sforzi di creatività e di sviluppo dei giovani (quelli che piú di ogni altro impegnano la ragione e l'intelligenza), ogni progetto che essi fanno per dominare sempre piú le forze della natura, senza parlare dei dinamismi di socializzazione che permettono a ciascuno di essi un piú alto grado di libertà, tutto ciò fa parte del compito metodologico del catechista. Egli ha il senso acuto della libertà umana che si apre, nella fede e nella speranza, verso un avvenire assoluto. Il catechista si pone appunto al servizio della libertà dei suoi giovani per aiutarla a passare dalla servitú alla vita, da uno stato di disordine e di confusione, a uno stato di autenticità e di armonia.

Si ha qui il superamento di una catechesi parenetica o esageratamente attivistica o volontaristica, perché il catechista si preoccupa di esprimere e di far comprendere come la fede cristiana non è disarticolata e avulsa dagli sforzi di progresso dell'uomo. Anzi questa fede diventa veramente liberatrice

dell'uomo nella misura in cui questi s'impegna in un compito totalmente umano e sociale.

Per il cristianesimo, *l'amore a Dio e l'amore al prossimo non formano che un solo comandamento*. Tutto ciò che è relazione umana di amore rivela Dio, perché Dio è amore e il mistero centrale del cristianesimo è la Pasqua, ossia il passaggio dalla morte dell'egoismo e del capriccio, alla disponibilità piena del servizio.

Questo passaggio nel dialogo catechistico, si opera in tre successivi momenti:

— *liberazione dal male*, ossia dalle forme di schiavitú e di disordine che impediscono il pieno servizio d'amore dei fratelli;
— *affermazione dei dinamismi e valori terrestri* e inserimento di essi nel quadro totale dell'esistenza e dello sviluppo umano;
— *visione cristiana delle cose e dell'agire dell'uomo* per cui l'amore di Dio appare come il compito supremo d'amore incondizionato ai fratelli (« *Colui che non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore* », *1 Gv* 4,8).

Situazione di arrivo: Dio « salvezza » dell'uomo

Il catechista sa bene che il punto di arrivo a cui tende la sua azione catechistica non è localizzato fuori dei suoi giovani in chissà quale « supermondo », ma all'interno del mondo stesso e delle programmazioni umane. Il catechista per l'identità appunto del doppio comandamento dell'amore di Dio e del prossimo, sa che la modalità della fede dei suoi giovani si esprimerà nella relazione positiva dell'uomo con l'uomo o detto in altri termini, sull'elaborazione dei compiti e dell'avvenire terrestre dell'uomo.

Piú chiaramente il catechista sviluppa e potenzia l'esistenza cristiana dei suoi giovani partendo dalla loro situazione umana con tutto ciò che essa comporta di aspirazioni, valutazioni, concezioni, progetti, attese...

Questo è possibile perché Dio si è fatto uomo e il mondo è in rapporto diretto e definitivo con questo Dio che si dona all'uomo.

Quando parliamo dell'incarnazione del Verbo di Dio in Gesú Cristo, scrive K. Rahner, intendiamo dire che Gesú è la manifestazione oggettiva e storica, per noi, del dono di se stesso che Dio fa al mondo e che rappresenta l'avvenire assoluto del mondo.

Di conseguenza la soprannatura non abolisce la natura, ma la perfeziona, la rende piú autentica, piú libera, piú affermata.

La salvezza significa la liberazione dell'umano dal male e dall'errore e come affermazione piena e spiegata delle sue virtualità, da Dio stesso create.

La mediazione catechistica

Il giovane prende coscienza, fa l'esperienza della sua singolarità assoluta, della sua libertà e della sua dignità di figlio di Dio.

La sua fede in Dio è lo sguardo di chi ricerca Dio nella realtà dell'esperienza terrestre, non per rimanerne in estatica contemplazione, ma per distinguere *i diversi problemi del mondo dall'unico problema del mondo.*

In questa prospettiva l'azione metodologica del catechista è quella del dialogo: assieme ai giovani interpreta il mondo dei valori e delle relazioni personali e s'addentra profondamente nel mondo per cogliervi con essi la presenza operante e amorosa di Dio.

Non sembra che vi possano essere delle obiezioni dal punto di vista dell'**ortodossia,** poiché questa visione della catechesi:

1) non vuol dire abolizione del solito linguaggio tecnico, ma riduzione di esso al necessario, perché i giovani possano avere idee chiare e certe per poter ammettere quegli atti di fede richiesti nella loro vita concreta;

2) vuol dire accumulare attorno ad alcuni punti essenziali (come Incarnazione, Pasqua, Pentecoste, Parusia) una serie di riflessioni e di collegamenti tali da mostrare come essi siano atti a dare un senso totale alla propria esistenza, ai rapporti interpersonali e al mondo;

3) non esclude il linguaggio tecnico proprio dell'apologetica per quei punti dottrinali complementari che risultano piú adatti a creare disposizioni di spirito favorevoli all'esercizio della virtú della fede nella propria vita e cultura.

A parte il fatto che la mentalità dei giovani ricerca una logica di verità basata sul valore esistenziale delle nozioni affermate, tale *continuità* tra mondo soprannaturale e realtà di vita evita il pericolo di lasciare implicito il *carattere storico,* esistenziale e concreto del Regno di Dio.

Inoltre si giunge a un sostanziale collegamento con il contesto culturale dei giovani piú atto a creare in loro le disposizioni di spirito richieste, si evita cosí uno schema a doppia verità: una *teorica* (il sapere religioso) e una *pratica* (la vita e la mentalità corrente).

Ogni valore terrestre viene cosí redento e inserito nel grandioso piano di Dio. Si avrà sempre l'avvertenza metodologica di adoperare costantemente *la società* della Chiesa, come concreto luogo d'incontro tra mondo e fede.

Il serio problema del linguaggio catechistico

La prospettiva di un cristianesimo che « occupa tutto il campo », che è cioè *funzione centrale e integrante* della personalità dei giovani richiede una revisione costante della nostra capacità metodologica di dialogo.

Il catechista necessariamente dovrà possedere:

1) Una visione del cristianesimo sintetica, su base storica e in prospettiva personalistica. La possessione di un linguaggio che abbia eliminato quelle immagini mentali di Dio e della religione cristiana che sono il prodotto di particolari acclimatazioni culturali e lasciano senza significazione il concetto stesso di Dio.

Se il catechista si immedesima con la sua classe, saprà trovare di volta in volta quelle immagini piú adatte e quel giusto dosaggio del linguaggio in riferimento appunto alla situazione concreta dei giovani. Il discorso di san Paolo agli Ateniesi può essere per tutti un valido insegnamento di ciò che significa un adattamento di linguaggio alla situazione dell'uditorio.

2) Il catechista, come metodologo, punterà sui piú complessi meccanismi della formazione di una mentalità, poiché non ha come meta il far conoscere il cristianesimo, come lo conoscerebbe, senza impegni, uno scienziato di problemi religiosi, ma invece di farlo conoscere in modo che divenga per l'alunno la sua concezione di vita, « occupando il centro » rispetto ad altre concezioni, presentate dall'ambiente.

In questa prospettiva il metodo del dialogo ha un'importanza determinante in quanto è lo sforzo di vedere assieme nella fede le diverse realtà terrestri considerate globalmente come un tutto.

3) Questa impostazione metodologica della catechesi comporta evidentemente *un allargamento del concetto di insegnamento* verso un significato piú totale e integrale rispetto ai giovani, al loro ambiente di vita, ai valori terrestri, alla vocazione professionale e al loro inserimento nella società.

Il cristianesimo è infatti una concezione totale della vita e delle realtà terrestri. Non può perciò coesistere e porsi accanto ad altre concezioni, anch'esse totali o tendenti ad esserlo. In ogni caso deve distinguere *i* problemi del mondo, *dall'unico* problema del mondo e delle realtà terrestri.

Schema di lezioni su:

LA TERRA E IL CIELO

Si è detto che i cristiani sono « assenti » dal mondo.

« I cristiani sono degli allucinati che appartengono all'altro mondo... Il cristianesimo è un delitto contro la vita » (NIETZSCHE).

I marxisti sono impegnati a fondo a trasformare la terra.

« Fino ad oggi i filosofi si sono proposti di spiegare la terra... il nostro progetto è di trasformarla » (MARX).

« La religione è un'alienazione e l'oppio dei popoli » (*Marxismo*).

Questi e altri rimproveri ci mostrano come i cristiani siano considerati un « *ghetto di gente assente* ».

1. Dualismi cristiani

- La sacra Scrittura:

  Che serve all'uomo guadagnare l'universo se poi perde la sua anima... Nessuno può servire a due padroni... Se vuoi essere perfetto, va, vendi i tuoi beni...

  Non quelli che dicono: Signore, Signore entreranno nel Regno dei cieli...

  Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia...

  Tutto ciò che avrete fatto al piú piccolo...

- Dualismi:

terra	cielo
corpo	anima
materia	spirito
natura	soprannatura

- Differente comportamento:

  Pessimismo, paura del mondo, angelismo, ottimismo, impegno, programmazione.

2. Cristiani in dialogo

a) *Il cristiano è creatore con Dio*

L'uomo non è stato posto nel creato come spettatore passivo, guardiano di museo. Dio che fa le cose dal nulla, non le fa tuttavia senza il nostro concorso.

S'impegnano con Dio: corpo, intelligenza, libertà, cuore, matrimonio, attività scientifiche, artistiche ecc.
Risposta a Dio: « *Possedete la terra...* ».

b) *Il cristiano è redentore con Cristo*

Il peccato ha separato gli uomini tra di loro e con il mondo.
Il mondo è stato condannato alla miseria e al dolore.
Adamo coinvolge con il peccato tutta la natura.
Cristo celebra la Pasqua, fa passare da morte a vita, dal disordine all'armonia ciò che era diviso.
Il mondo è associato alla redenzione.
Il cristiano è lievito nel mondo...
Si tratta di riconquistare il mondo: toglierlo dal caos, dall'ignoranza, dal dolore, dal peccato e rimetterlo in armonia.
(Si tratta di fargli celebrare la Pasqua).

c) *La Pasqua di Cristo dà un senso alle nostre attività*

- *il lavoro*

Cristo l'ha santificato. Il lavoro non è punizione o mortificazione, ma servizio, diaconia, disponibilità d'amore per i fratelli.

- *l'attività tecnica*

Far penetrare l'ordine nel caos. Portare la luce dell'intelligenza nell'attività di riorganizzazione...

- *l'attività politica e sociale*

Organizzazione della vita in società.
Il cristiano, per essa, partecipa all'azione creatrice e redentrice di Dio che ci vuole tutti assieme, uniti in « comunità ».

- *l'attività artistica*

« Dio vide che ciò era buono... ben fatto ».
Ogni ricerca del bello, del bene, è partecipazione all'opera di Dio e collaborazione con Dio alla costruzione e all'armonia dell'universo.

d) *Il cristiano è pienamente in dialogo*

Il cristiano è un uomo impegnato nel dialogo. Non è un pensionato nel mondo, ma un artigiano. Il cristiano ama la vita che è immagine del Dio vivo e ama i fratelli che lo circondano.
La sua presenza nel mondo è un dono di disponibilità e di servizio per tutti gli uomini, per tutto l'uomo.

G. TÖRÖK

Collana "MESSAGGI"

G. BORGHINO **I LAICI NELLA CHIESA**

Esigenza storica del loro impegno apostolico
Ed. L.D.C. - pp. 356 - L. 1900

Ecco le linee direttive del libro e le sue robuste conclusioni:
I. Risulta con certezza dalla storia che la sorte dell'uomo nella piena esplicazione della sua personalità in ordine al suo ultimo fine, e dell'umanità nel suo procedere verso forme più alte di civiltà, **dipende dalla sua fede in Cristo, Luce e Vita del mondo.**
II. La Chiesa, continuando nei secoli la redenzione di Cristo, esercita un decisivo e indispensabile influsso vitale sul divenire della società umana nella **verità, nella giustizia, nell'amore e nella libertà.**
III. Divina vocazione **dei laici nella Chiesa è la Consecratio mundi,** il vivificare, cioè, di spirito cristiano l'ordine temporale, ciascuno nella propria mansione, contribuendo, così, a costruire la « Civitas christiana » sulla incrollabile base della parola di Gesù Cristo, predicata dalla Chiesa. È, questa, una suprema esigenza storica e, il corrispondervi, una loro altissima e indeclinabile responsabilità.
L'autore che tanti anni ha dato della sua attività a formare e dirigere i laici nell'Azione Cattolica ha voluto raccogliere in questo volume i profondi motivi ispiratori della forza vitale dei laici cristiani.

Collana "MESSAGGI"

E. Pavanetti	**MESSAGGIO DELLA BONTÀ**	L. 1200
G. Resi	**MESSAGGIO DI PAOLO AI GIOVANI**	L. 700
G. Martinetti	**PERCHÈ LA VITA È MERAVIGLIOSA**	L. 900
A. L'Arco	**MESSAGGIO DI TEILHARD DE CHARDIN**	L. 600

Richiedete a: EDITRICE L.D.C. · TORINO-LEUMANN

NOVITÀ

Collana « FONS VERITATIS »
Liturgia e Catechesi - Applicazioni 3

Pacifico Massi

Catechesi del rinnovamento liturgico

Ed. L.D.C. - pp. 564 - L. 2200

Ecco un libro che pone la letteratura post-conciliare italiana all'avanguardia di una catechesi solida, ricondotta alle sorgenti della Bibbia e della Liturgia.

Il potere innovatore della liturgia, premessa di una primavera della Chiesa non si sprigiona da un'applicazione materiale della Riforma, ma da una perfetta assimilazione del suo spirito.
I cambiamenti dei riti sono un mezzo per giungere a una formazione liturgica che ruoti attorno a questi tre perni:
— sintesi fatta attorno al mistero pasquale;
— maggiore intelligenza della forma e del contenuto dei riti;
— partecipazione attiva alla liturgia per introdurci nel piano della storia della salvezza.

« Questo libro offre una traccia di predicazione a tutti i livelli (catechesi agli adulti, omelie, conferenze, lezioni per gruppi di A. C.) ma anche una guida per la lettura e la meditazione sia personale sia comunitaria.

I panorami della storia della salvezza sono lo sfondo costante nel quale sono inserite tutte le catechesi sul mistero pasquale, sulla liturgia della parola, sulla liturgia eucaristica, le forme e i presupposti della partecipazione attiva. Gli schemi proposti offrono una visione d'insieme del rinnovamento liturgico, ma soprattutto della messa, che è la sintesi del mistero, il punto di convergenza di tutti gli altri sacramenti e sacramentali».

(*S. Ecc. Mons. Morgante*)

Per una conoscenza dei fondamentali problemi liturgici ricordiamo la 2ª edizione ampliata e aggiornata di:

G. Baraùna
LA SACRA LITURGIA RINNOVATA DAL CONCILIO L. 3200

Un messalino catechistico
per formazione biblico-liturgica

MESSALE PER LA GIOVENTÚ

form. 11 × 15, copertina cartonata, pp. 960
a due colori, carta india, disegni originali, L. 1200

Questo Messalino si propone:

- di portare il giovane alla comprensione della liturgia domenicale, alla conoscenza dell'anno liturgico e dei vari tempi che lo compongono
- di suscitare in lui un'attiva e fruttuosa partecipazione al sacrificio eucaristico
- di inserire nella vita stessa del giovane il « messaggio » accolto nella liturgia domenicale

La liturgia domenicale è svolta mediante temi unitari:

dal catechista nella sua tesi di preparazione
dal celebrante nell'omelia
dal commentatore nei richiami durante la celebrazione
dall'adolescente stesso meditando con l'aiuto del messale

GUIDA AL MESSALE PER LA GIOVENTÚ

AD USO DEI CATECHISTI

Sussidio indispensabile per la catechesi liturgica dei temi proposti dal Messale.
Serve per una vera **lezione liturgica** preparatoria e per **l'omelia** domenicale sempre legata al tema della domenica.

Vol. I - **Dall'Avvento alla festa della SS. Trinità** *(imminente)*
Vol. II - **Le domeniche dopo Pentecoste** *(in preparazione)*

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. E. Bonifacio, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Sac. R. Reviglio, *Rev. Eccl.* IMPRIMATUR (12-IX-1964): Can. M. Monasterolo, *Del.* - Registrato al Tribunale di Torino (14-XI-1949) n. 390. Sped. in abb. postale, *Gruppo III* - n. 11 - Novembre 1965 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino.